

I libri del Fondo sociale europeo

ISSN 1590-0002

L'Isfol, Istituto per lo Sviluppo della Formazione professionale dei Lavoratori, è un Ente pubblico di ricerca istituito con d.p.r. 30 giugno 1973 n. 478. L'Istituto opera in base al nuovo Statuto approvato con Decreto presidenziale del 19 marzo 2003 e nel nuovo assetto organizzativo stabilito dal Regolamento di organizzazione e funzionamento approvato con delibera del Consiglio di Amministrazione n. 12 del 6 ottobre 2004.

In materia di politiche del lavoro, formazione e istruzione svolge attività di consulenza tecnico-scientifica per il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, per altri Ministeri, per le Regioni e Province autonome e Enti locali, istituzioni nazionali pubbliche e private e incarichi che gli vengono attribuiti dal Parlamento. L'Isfol realizza indagini periodiche e analisi statistiche e fa parte del Sistema Statistico Nazionale.

Svolge anche il ruolo di Istanza nazionale per il programma comunitario Leonardo da Vinci e per l'Azione comunitaria Europass, di Struttura nazionale di supporto per l'Iniziativa comunitaria Equal e di Struttura di assistenza tecnica per le azioni di sistema per il Fondo sociale europeo.

Presidente

Sergio Trevisanato

Direttore generale

Antonio Francioni

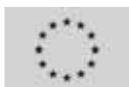
I libri del Fse

la Collana

I libri del Fondo sociale europeo
raccolgono i risultati tecnico-scientifici
conseguiti nell'ambito del Piano di attività
ISFOL per la programmazione di FSE 2000 -
2006 "PROGETTI OPERATIVI: Azioni per
l'attuazione del Programma Operativo
Nazionale Ob. 3 AZIONI DI SISTEMA" e del
Programma Operativo nazionale Ob. 1
"ASSISTENZA TECNICA E AZIONI DI SISTEMA
(Misura II.1)"

la Collana

I libri del Fondo sociale europeo
è curata da *Isabella Pitoni*
responsabile del Progetto ISFOL
Informazione e Pubblicità per il FSE



UNIONE EUROPEA
Fondo sociale europeo



**MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI**
Direzione Generale per le Politiche
per l'Orientamento e la Formazione

ISFOL

**LA RIPROGRAMMAZIONE
DEL FONDO SOCIALE
EUROPEO NEL NUOVO
ORIZZONTE COMUNITARIO**

**Il volume raccoglie i risultati di una ricerca
curata dal Progetto dell'Isfol
CDS/Informazione e Pubblicità nell'ambito
del Programma Operativo Nazionale
Ob. 3 "AZIONI DI SISTEMA", Misura F.2.**

Sono autori del volume:

Isabella Pitoni (Introduzione,
Capitolo III e Capitolo IV),

Giuseppina Di Iorio

(Capitolo I, par. 1.1-1.2),

Silvia Mussolin

(Capitolo I, par. 1.2.1-1.2.6),

Roberto De Vincenzi

(Capitolo II, par. 1-2),

Giovanna Ottaviani

(Capitolo II, par. 3).

Raccolta ed organizzazione
della documentazione comunitaria:
Silvia Mussolin e Mario De Horatis.

Coordinamento della programmazione
editoriale e dell'editing della collana **I libri**
del Fondo sociale europeo:

Aurelia Tirelli

Con la collaborazione di:

Paola Piras

INDICE

INTRODUZIONE	7
1 • DALLA PROGRAMMAZIONE ALLA RIPROGRAMMAZIONE	9
1.1 IL PROCESSO DI PROGRAMMAZIONE DEL FSE	11
1.2 COS'È LA RIPROGRAMMAZIONE	17
1.2.1 La valutazione	21
1.2.2 L'addizionalità	22
1.2.3 Il monitoraggio	22
1.2.4 Gli attori coinvolti	24
1.2.5 Il metodo e la tempistica	24
1.2.6 La riprogrammazione 2000-2006 nel processo di semplificazione	25
2 • IL QCS E IL PON OBIETTIVO 3	27
2.1 IL DISEGNO COMPLESSIVO DEL QCS OBIETTIVO 3 NEL PERIODO 2000-2003	29
2.1.1 L'attuazione del QCS nel periodo 2000-2003	29
2.2 LA RIPROGRAMMAZIONE DEL QCS OBIETTIVO 3 PER IL PERIODO 2004-2006	33
2.3 LA PROGRAMMAZIONE 2000-2006 DEL PON "AZIONI DI SISTEMA" OBIETTIVO 3	50
2.3.1 I risultati della prima fase di attuazione 2000-2003	50
2.3.2 Il percorso della riprogrammazione del nuovo PON Obiettivo 3	60
3 • LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE	75
3.1 LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE: LA PROSPETTIVA DOPO LA REVISIONE INTERMEDIA	77

4	• I NUOVI INDIRIZZI DELLE POLITICHE COMUNITARIE PER LE RISORSE UMANE	91
4.1	L'ORIZZONTE DELLE POLITICHE COMUNITARIE PER LE RISORSE UMANE	93
4.2	LA RIFORMA DEI FONDI STRUTTURALI PER IL 2007-2013	94
4.3	LA PROSSIMA GENERAZIONE DI PROGRAMMI PER L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE	100
	• ELENCO DELLA DOCUMENTAZIONE	105

INTRODUZIONE

Lo studio presentato nel volume intende offrire il punto della situazione sui nuovi documenti di programmazione del FSE, con specifico riferimento a quanto scaturito dal processo di revisione intermedia. In particolare, l'analisi ha l'obiettivo di fornire strumenti informativi esaustivi sugli esiti del processo di revisione di metà periodo recentemente concluso, attraverso l'illustrazione del percorso di riprogrammazione compiuto, dalle sue premesse previste dal Regolamento (CE) 1260/1999, fino al ridisegno complessivo del Quadro Comunitario di Sostegno e del Programma Operativo Nazionale dell'Obiettivo 3 per il periodo 2004-2006.

Il testo non si rivolge esclusivamente ad un pubblico di specialisti, bensì mira a fornire un'opportunità di informazione ed approfondimento ad un'utenza ampia e diversificata per interessi e fabbisogni. Pertanto, l'esposizione si articola in diverse sezioni: la prima ha un carattere propeudeutico che introduce in estrema sintesi i termini essenziali del processo di programmazione del FSE e si sofferma invece più approfonditamente sulla riprogrammazione, illustrandone le finalità ed il relativo iter processuale, come previsto dai Regolamenti istitutivi del FSE. La seconda parte entra invece nel merito dei nuovi documenti di programmazione di QCS e PON, illustrandoli sotto un duplice punto di vista: in primo luogo vengono sottolineati i tratti innovativi salienti ed i nodi critici emersi dalla verifica attuativa di metà periodo, che hanno di fatto orientato il processo di revisione strategica per il secondo triennio; in secondo luogo e in modo più diffuso si illustrano le opzioni, gli obiettivi specifici e le strategie attuative concertate e definite nei nuovi documenti di programmazione. Vengono poi illustrati gli elementi innovativi, rispetto alla riprogrammazione, del tema specifico dell'informazione e pubblicità - e quello più ampio del *mainstreaming* della Società dell'informazione al quale è strettamente connesso - a livello di QCS e PON Obiettivo 3. Le fonti utilizzate per la realizzazione di queste prime due centrali parti dello studio sono state:

- *Complemento di Programmazione - PON Ob. 3 "Azioni di sistema" Riprogrammazione 2003-2006*
- *Progetto Scift Aid. Sistema di comunicazione, informazione e formazione telematica per l'affiancamento integrato e diretto (<http://www.welfare.gov.it/EuropaLavoro/ComunitaProfessionali/ComitatiEGruppiFSE/default.htm>; Consultato 13.09.2004)*
- *Programma Operativo Nazionale Obiettivo 3, febbraio 2004, Italia*
- *Quadro Comunitario di Sostegno Ob. 3 - Riprogrammazione 2003-2006*
- *Rapporto di Monitoraggio qualitativo sul primo periodo di attuazione 2000-2003 PON Azioni di sistema Ob. 3*

- *Rapporto di valutazione intermedia del PON 2000-2006 Ob. 3 - "Azioni di sistema"*
- *Rapporto di valutazione intermedia del QCS 2000-2006 Ob. 3*

Nel CD-ROM allegato si riportano alcuni documenti comunitari di interesse. In particolare, si segnalano le Proposte di Regolamenti europei per il periodo di programmazione 2007-2013 presentati dalla Commissione il 14 luglio 2004, e due Comunicazioni della Commissione relative alle prospettive finanziarie del prossimo periodo di programmazione.

Una volta completato questo quadro di riferimento generale dei processi in atto, si è tuttavia ritenuto necessario completare l'illustrazione del panorama a breve termine con una sintetica anticipazione dello scenario a medio termine che si aprirà dopo il 2006, ovvero alla fine della presente programmazione di FSE. Il testo si conclude pertanto con un capitolo che riferisce i tratti salienti delle prossime politiche comunitarie per le risorse umane, le quali sono caratterizzate da una nuova riforma dei Fondi strutturali 2007-2013 e da una parallela revisione dell'architettura generale dei programmi e delle iniziative per il *lifelong learning*. Si ritiene infatti che la visione anticipata delle evoluzioni future possa aiutare a cogliere ancora meglio le dinamiche in essere, nella convinzione che l'anticipazione delle conoscenze sui prossimi scenari sia essenziale non solo per i gestori, ma, soprattutto, per i fruitori finali di tali politiche.

capitolo 1

- **DALLA PROGRAMMAZIONE
ALLA
RIPROGRAMMAZIONE**

1.1 • IL PROCESSO DI PROGRAMMAZIONE DEL FSE

Per programmazione si intende il processo di organizzazione, decisione e finanziamento effettuato per fasi successive e volto ad attuare, su base pluriennale¹, l'azione congiunta dell'Unione europea e degli Stati membri al fine di conseguire gli obiettivi dei Fondi strutturali.

Il processo di programmazione inizia con l'adozione, in via preliminare, da parte della Commissione europea, degli **orientamenti** che hanno lo scopo di agevolare gli Stati membri nella predisposizione dei piani di sviluppo nazionale e nell'eventuale revisione degli interventi di metà periodo², attraverso l'individuazione di priorità comuni.

In seguito lo Stato membro presenta alla Commissione europea un **Piano di sviluppo** per ognuno degli obiettivi prioritari, piano di sviluppo nel quale vengono evidenziate priorità, contesto di riferimento, strategie ed esigenze di fondo in relazione alle macro aree territoriali di intervento. Ogni Stato membro, inoltre, elabora un **Quadro di riferimento** che descrive il contesto degli interventi a favore dell'occupazione e dello sviluppo delle risorse umane in tutto il territorio nazionale e che individua, quindi, le relazioni con le priorità della Strategia europea per l'occupazione (SEO) e dei relativi piani nazionali per l'occupazione.

Sulla base del Piano di sviluppo, la Commissione europea approva, d'intesa con lo Stato membro, un **Quadro Comunitario di Sostegno (QCS)**³, che rappresenta il documento formale di programmazione con l'articolazione dei diversi campi di intervento, ovvero Assi prioritari⁴, le finalità, le risorse finanziarie a disposizione, i sistemi di gestione, sorveglianza, valutazione e controllo.

Le priorità del QCS si esplicitano attraverso i **Programmi Operativi**⁵ (**PO**) che definiscono gli strumenti e le modalità di realizzazione sia su base nazionale (PON) che regionale (POR) descrivendo le azioni pluriennali, o Misure⁶, che andranno realizzate; i PO devono anch'essi essere approvati dalla Commissione. In alcuni casi, per accelerare i tempi di approvazione e realizzazione dei Programmi, gli Stati membri possono presentare un **Documento unico di programmazione (DOCUP)**, che riunisce gli elementi del QCS e del PO⁷.

1 La prospettiva pluriennale è stata ritenuta particolarmente adatta al perseguimento degli obiettivi della politica regionale perché permette una gestione efficiente delle risorse grazie ad un'attenta programmazione. L'idea di fondo è che la ciclicità degli interventi possa dar vita ad un circolo virtuoso, nell'ambito del quale ogni periodo di programmazione tragga i maggiori risultati possibili dall'esperienza del periodo precedente.

2 Si fa riferimento all'art. 10, par. 3 e all'art. 42, par. 2 del Regolamento (CE) 1260/1999.

3 Art. 9, par. d) del Regolamento (CE) 1260/1999.

4 Il par. h) del Regolamento (CE) 1260/1999 definisce l'Asse prioritario come: "ciascuna delle priorità strategiche inserite in un QCS o in un intervento, cui si accompagnano una partecipazione dei Fondi e degli altri strumenti finanziari e le corrispondenti risorse finanziarie dello Stato membro, nonché una serie di obiettivi specifici".

5 Il PO deve necessariamente contenere: gli assi prioritari del programma, gli obiettivi specifici, la valutazione dell'impatto atteso, la descrizione sintetica delle misure previste, un piano finanziario che indichi per ciascun asse e per ogni anno la dotazione finanziaria prevista per la partecipazione di ciascun Fondo, nonché l'ammontare totale dei finanziamenti pubblici ammissibili e la stima di quelli privati dello Stato membro, le disposizioni di attuazione del Programma Operativo.

6 Definite come "strumenti tramite i quali un Asse prioritario trova attuazione su un arco di tempo pluriennale che consente il finanziamento delle operazioni", ovvero dei singoli progetti o azioni realizzati dai beneficiari finali degli interventi.

7 Questo procedimento permette di ridurre le fasi dell'attuazione, poiché la Commissione in una volta sola decide sia le priorità che il contributo erogabile. Questo procedimento è stato adottato per gli interventi relativi all'Obiettivo 2.

L'ultimo passaggio del processo decisionale è rappresentato dai **Complementi di programmazione**, documenti attraverso cui l'Autorità di gestione di ogni Programma operativo illustra gli elementi dettagliati (azioni e progetti) delle diverse Misure. I Complementi, che sono trasmessi alla Commissione a titolo informativo, rappresentano il documento di attuazione vero e proprio della strategia e degli assi prioritari di intervento. La fase del Complemento di programmazione è una novità introdotta dal Regolamento 1260/1999⁸ per rendere più duttile la programmazione, anche in vista di eventuali modifiche in itinere: la procedura risulta così più snella in quanto non richiede il coinvolgimento delle istituzioni comunitarie. L'articolo 14 del Regolamento (CE) 1260/1999 prevede inoltre la possibilità di una revisione intermedia dei QCS, dei PO e dei DOCUP.

Una volta definiti i singoli Complementi di programmazione, si passa alla fase dell'attuazione vera e propria: le Autorità di gestione provvedono all'identificazione concreta degli interventi da mettere in atto, selezionando le iniziative e i beneficiari finali.

8 Il Complemento di programmazione deve necessariamente contenere: le misure di attuazione degli assi del programma operativo, la valutazione *ex ante* delle Misure, il piano finanziario che indichi per ciascuna misura l'importo finanziario previsto per la partecipazione del Fondo, le Misure che devono assicurare la pubblicità del programma operativo, la descrizione delle modalità stabilite da Commissione e Stato membro interessato per lo scambio informatizzato di dati per gestione, sorveglianza e valutazione.

QUADRO STORICO DI RIFERIMENTO

Attraverso i **Fondi strutturali**, l'Unione europea promuove lo sviluppo armonioso, equilibrato e duraturo delle attività economiche, dell'occupazione e delle risorse umane, la tutela e il miglioramento dell'ambiente, l'eliminazione delle ineguaglianze e la promozione della parità tra uomini e donne.

Il **Fondo sociale europeo** (FSE) è il più "vecchio" dei Fondi strutturali: la sua istituzione, già prevista nel Trattato CE originale (art. 123-125), ha lo scopo di *migliorare la possibilità di occupazione dei lavoratori all'interno del mercato comune, di contribuire così al miglioramento del loro tenore di vita e di agevolare la mobilità geografica e professionale dei lavoratori*.

Il FSE diventa operativo dal 1962, con l'obiettivo di contribuire alla crescita occupazionale nella Comunità europea tramite interventi di formazione professionale ed incentivi alla creazione di posti di lavoro. Da allora sino al 1987, anno in cui è entrato in vigore l'Atto unico europeo⁹, gli obiettivi del Fondo si sono progressivamente adattati alle necessità economiche congiunturali e alle vicende della graduale integrazione europea. In tale ambito, nel 1988, è stata approvata una riforma dei Fondi strutturali, forse quella che più di ogni altra ha definito i caratteri dell'attuale politica strutturale della Comunità: sono stati introdotti alcuni dei principi generali che ancora oggi ispirano la programmazione e l'attuazione dei Fondi strutturali, cioè i principi di concertazione, partenariato e addizionalità. Al contempo, è stato rafforzato il principio di programmazione pluriennale degli interventi comunitari e sono stati definiti i primi obiettivi prioritari. Dagli originari cinque (di cui due relativi al FSE¹⁰), tali obiettivi sono diventati sei, con la successiva riforma dei Fondi strutturali del 1993, ed infine sono stati aumentati a sette dopo l'ingresso di Austria, Svezia e Finlandia nel 1995.

Con il Trattato di Maastricht hanno assunto maggiore evidenza i problemi della coesione economica e sociale e della riduzione del divario tra i livelli di sviluppo delle regioni dell'Unione. Per quanto riguarda il FSE, il nuovo articolo 123 del Trattato CE ha ampliato gli ambiti di intervento, e tra gli obiettivi viene inserito anche il sostegno per l'adeguamento dei lavoratori alle trasformazioni industriali ed ai cambiamenti dei sistemi produttivi. La lotta alla disoccupazione e i diritti dei cittadini hanno assunto ufficialmente un ruolo centrale nella politica sociale dell'Unione con gli accordi di Amsterdam i quali, pur ribadendo che la responsabilità in materia di occupazione appartiene in primo luogo agli Stati membri, hanno posto in evidenza la necessità di agire a livello comunitario per creare le condizioni di uno sviluppo economico e sostenibile e per favorire nuove possibilità di lavoro.

9 L'entrata in vigore dell'Atto unico europeo segna un momento di estrema importanza nella storia della costruzione europea. Con esso la Comunità si pone due nuove priorità: una maggiore integrazione e la riduzione del persistente divario regionale. È proprio con l'Atto unico che nasce una consapevolezza politica europea di coesione economica e sociale.

10 L'Obiettivo 3, concernente la lotta alla disoccupazione di lunga durata, l'inserimento professionale dei giovani e l'integrazione delle persone che rischiano l'esclusione dal mercato del lavoro, e l'Obiettivo 4, concernente l'adattamento dei lavoratori e delle lavoratrici ai mutamenti industriali e all'evoluzione dei sistemi di produzione.

Alla fine del 1997 il Consiglio europeo straordinario di Lussemburgo, con l'intento di trasformare in realtà le direttive emerse da Amsterdam, ha definito i **quattro pilastri** della Strategia europea per l'occupazione (SEO):

- ❶ il miglioramento dell'occupabilità
- ❷ lo sviluppo dell'imprenditorialità
- ❸ l'adattabilità dei lavoratori
- ❹ il rafforzamento delle pari opportunità.

Nel 1999, infine, al termine del periodo di programmazione 1994-1999, il Consiglio e la Commissione hanno adottato nuovi regolamenti in materia di Fondi strutturali: un nuovo regolamento quadro per la gestione dei Fondi e un regolamento apposito per ciascun Fondo strutturale¹¹, in modo da potenziare il loro ruolo di strumento per la crescita e lo sviluppo, e la riduzione degli obiettivi a tre, di cui l'ultimo dedicato interamente al FSE.

Viene preso in esame il Regolamento CE 1260/99, che ha precisato il percorso della programmazione, definendo con chiarezza i ruoli e le responsabilità rispettive della Commissione e delle istituzioni nazionali.

In sintesi, le principali innovazioni rispetto alla programmazione di FSE apportate dal Regolamento (CE) 1260/99 sono state:

- **il rafforzamento del principio di innovazione:** per razionalizzare gli interventi dell'Unione e rendere gli stessi più efficaci, le risorse finanziarie sono state concentrate e programmate per il perseguimento di determinati obiettivi. In tale prospettiva, sono stati ridotti gli obiettivi prioritari e le iniziative comunitarie finanziate dai Fondi strutturali; i finanziamenti sono stati ulteriormente concentrati nelle Regioni più svantaggiate¹²;
- **il maggiore decentramento:** in applicazione del principio di sussidiarietà, i nuovi regolamenti introducono un maggior decentramento nella programmazione e nell'attuazione degli interventi, soprattutto in riferimento alla divisione di responsabilità tra gli attori coinvolti, in particolare a livello nazionale e comunitario. Alla base di questa innovazione vi è la volontà di evitare la sovrapposizione di più autorità amministrative e di rendere più veloce ed efficace la realizzazione degli interventi cofinanziati, individuando modalità concrete per adeguare gli interventi stessi alle caratteristiche dei singoli contesti regionali e locali;

¹¹ Regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999, recante disposizioni generali sui Fondi strutturali; Regolamento (CE) n. 1784/1999 del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 luglio 1999, relativo al Fondo sociale europeo; Regolamento (CE) 1750/1999 della Commissione del 23 luglio 1999, recante disposizioni di applicazione del Regolamento (CE) 1257/1999 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEOGA; Regolamento (CE) n. 1783/1999 del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 luglio 1999, relativo al FESR.

¹² È stato introdotto il principio del *sostegno transitorio* (o *phasing out*) per tutte le regioni e le zone che, per il periodo di programmazione 2000-2006, non rientrano più tra quelle con maggiori difficoltà di sviluppo.

- **la semplificazione delle procedure e trasparenza, ricerca di una maggiore efficacia e di controlli più efficaci:** allo scopo di semplificare ed assicurare maggiore chiarezza sulle procedure e di incrementare l'efficacia e l'efficienza nella gestione dei Fondi, si sono sviluppati gli aspetti relativi alla gestione, alla sorveglianza e al controllo degli interventi. È stato inoltre rafforzato e precisato il ruolo di funzioni trasversali all'attuazione degli interventi, quali la valutazione e il monitoraggio.

Il Regolamento (CE) 1260/1999 inoltre, per rendere più incisiva l'azione dei Fondi strutturali, ha individuato tre obiettivi prioritari a definizione delle linee di intervento preminenti che i Fondi devono perseguire, al fine di realizzare le finalità dell'Unione in materia di coesione economica e sociale:

- **Obiettivo 1 - Sviluppo e adeguamento strutturale delle regioni che presentano ritardi nello sviluppo**

L'Obiettivo 1 è di gran lunga il più rilevante; è finalizzato a promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni svantaggiate ed assorbe circa i 2/3 degli stanziamenti dei Fondi strutturali. La nuova programmazione prevede inoltre un regime di sostegno transitorio o *phasing out* a favore delle regioni appartenenti all'Obiettivo 1 della programmazione 1994-1999 e non più ammissibili all'Obiettivo 1 della programmazione 2000-2006. Il sostegno transitorio consiste nella erogazione decrescente degli aiuti comunitari, al fine di consolidare i progressi ottenuti grazie agli interventi della precedente programmazione e di evitare i possibili effetti negativi legati alla cessazione dei contributi comunitari.

- **Obiettivo 2 - Riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali**

L'Obiettivo 2 si prefigge lo scopo di rendere più dinamiche le zone in difficoltà strutturale, appartenenti a regioni che si trovano di fronte a delle difficoltà socioeconomiche, spesso all'origine di alti tassi di disoccupazione. Analogamente a quanto previsto per l'Obiettivo 1, è stato istituito un sistema di sostegno transitorio diretto a sostenere le zone ammissibili agli Obiettivi 2 e 5b¹³ della precedente programmazione e non più ammissibili al nuovo Obiettivo 2.

- **Obiettivo 3 - Adeguamento e ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione**

L'Obiettivo 3 ha come finalità l'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche nazionali ed europee in materia di occupazione, istruzione e formazione. Si tratta di un obiettivo a valenza orizzontale, non interviene cioè in determinate regioni, ma si applica in maniera trasversale a

¹³ Programmazione 1994-1999: Obiettivo 2, riconversione delle regioni e zone industriali in declino; Obiettivo 5b, sviluppo delle zone rurali fragili.

tutto il territorio dell'Unione, ad eccezione delle zone comprese nell'Obiettivo 1, e la sua azione si esplica mediante l'esclusivo intervento del FSE.

Rispetto alla precedente programmazione, le finalità perseguibili rimangono quindi sostanzialmente le stesse, ma sono state concentrate in un numero minore di obiettivi¹⁴. Per ogni Obiettivo, ad eccezione dell'Obiettivo 3 a cui si dedica esclusivamente il FSE, contribuiscono più Fondi: al perseguimento dell'Obiettivo 1 partecipano tutti i Fondi (FESR, FEOGA, SFOP, FSE), mentre alla realizzazione dell'Obiettivo 2 contribuiscono FESR, FEOGA, FSE. Lo SFOP finanzia le azioni a sostegno della pesca per le regioni che non rientrano nell'Obiettivo 1.

¹⁴ Gli obiettivi prioritari della programmazione 1994-1999 sono definiti dal Regolamento (CE) 2052/1988.

1.2 • COS'È LA RIPROGRAMMAZIONE

Il Regolamento comunitario (CE) 1260/1999 recante disposizioni generali sui Fondi strutturali prevede il riesame, ed eventualmente l'adeguamento, dei Quadri Comunitari di Sostegno (QCS) e dei Programmi Operativi (PO) a seguito della valutazione intermedia effettuata dal valutatore indipendente. L'annualità 2003 si è distinta, quindi, per l'esercizio di valutazione degli interventi finanziati dai Fondi strutturali, che ha portato alla revisione di metà periodo dei documenti di programmazione. La riprogrammazione si inserisce in un più ampio processo di riforma e di sviluppo delle politiche per l'occupazione, la formazione e l'istruzione in Europa. Le revisioni eventualmente apportate ai documenti di programmazione del FSE, infatti, devono tener conto di questo processo. La riprogrammazione ha avuto come punto di riferimento l'evoluzione in atto delle politiche di coesione e, quindi, il ruolo che ricoprono i Fondi strutturali in seguito all'allargamento dell'Unione europea. In tale contesto, in sede di riprogrammazione sono stati considerati i recenti indirizzi comunitari - la nuova Strategia europea per l'occupazione (SEO), l'Agenda sociale europea approvata dal Consiglio europeo di Nizza, il processo di Bruges-Copenaghen - e le politiche nazionali in materia di istruzione, formazione professionale e lavoro (D.Lgs 297/2002 sulla messa a regime del nuovo collocamento, L. 30 del 14 febbraio 2003 "Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro", D.Lgs 276 del 10 settembre 2003 "Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003", Legge Moratti n. 53/2003), nonché gli orientamenti del NAP occupazione e del NAP inclusione¹⁵.

La nuova Strategia europea per l'occupazione (SEO) porta di fatto a sintesi i tre processi sopra delineati, riconducendo ad un quadro politico unitario le specifiche strategie comunitarie che riguardano il capitale umano e l'inclusione sociale. Essa diventa pertanto il riferimento obbligato per il riorientamento delle azioni di sistema.

In questo quadro, la nuova sfida che la riprogrammazione intende affrontare per il periodo 2004-2006 riguarda innanzitutto il rafforzamento dei sistemi nazionali di formazione e lavoro, per renderli in grado di rispondere agli obiettivi comunitari e di fronteggiare anche la realtà che deriverà dal processo di allargamento. Al tempo stesso, occorrerà accompagnare l'applicazione del Titolo V della Costituzione favorendo processi che, anche attraverso approcci di tipo *bottom up*, contribuiscano ad innalzare la qualità dei sistemi regionali evitando un aggravio dei divari, in particolare tra Regioni Obiettivo 3 e Regioni Obiettivo 1.

¹⁵ "Non tutti gli strumenti hanno però avuto lo stesso grado di rilevanza sul processo di riprogrammazione: mentre la Strategia europea per l'occupazione (SEO) e le Leggi di riforma del mercato del lavoro e dell'istruzione e della formazione hanno avuto ovviamente un'incidenza più marcata, gli strumenti rimanenti hanno piuttosto fornito un'importante cornice di riferimento...", Aviana Bulgarelli, *Esperienze a confronto*, "QT-Quaderni di Tecnostruttura", 5 (2004), n. 13, p. 13.

LA STRATEGIA EUROPEA PER L'OCCUPAZIONE

La nuova *Strategia europea per l'occupazione* trova fondamento nella Decisione del Consiglio del 22 luglio 2003, relativa a orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione. I nuovi orientamenti identificano tre obiettivi generali correlati tra loro:

- il raggiungimento della piena occupazione;
- il miglioramento della qualità e della produttività sul posto di lavoro;
- il rafforzamento della coesione e dell'integrazione sociale.

Questi tre obiettivi sono perseguiti attraverso dieci orientamenti specifici, i quali non possono non essere tenuti presenti nella ridefinizione delle Azioni di sistema nazionali, che hanno anche il compito di promuovere il loro raggiungimento, favorendo la convergenza dei sistemi regionali e locali verso gli obiettivi definiti a livello nazionale ed europeo, attivando forme di *benchmarking* e di trasferimento di buone pratiche.

Si elencano di seguito i dieci orientamenti specifici:

- 1** misure attive e preventive per le persone disoccupate e inattive
- 2** creazione di posti di lavoro e imprenditorialità
- 3** affrontare il cambiamento e promuovere l'adattabilità e la mobilità nel mercato del lavoro
- 4** promuovere lo sviluppo del capitale umano e l'apprendimento lungo l'arco della vita
- 5** aumentare la disponibilità di manodopera e promuovere l'invecchiamento attivo
- 6** parità uomo - donna
- 7** promuovere l'integrazione delle persone svantaggiate sul mercato del lavoro e combattere la discriminazione nei loro confronti
- 8** far sì che il lavoro paghi attraverso incentivi finanziari per aumentare l'attrattiva del lavoro
- 9** trasformare il lavoro nero in occupazione regolare
- 10** affrontare le disparità regionali in materia di occupazione.

AGENDA SOCIALE EUROPEA

Il Consiglio europeo di Nizza del dicembre 2000 approva l'*Agenda sociale europea* che ha definito, conformemente alle conclusioni del Consiglio europeo di Lisbona e sulla scorta della Comunicazione della Commissione, priorità d'azione concrete per i successivi anni secondo sei orientamenti strategici in tutti i settori della politica sociale.

L'Agenda ha costituito una tappa fondamentale per rafforzare e modernizzare il modello sociale europeo, contraddistinto da un legame indissociabile tra prestazione economica e progresso sociale.

Il percorso avviato con l'Agenda sociale europea ha dato l'avvio ai Piani d'azione nazionali per l'inclusione sociale e ha riaffermato la stretta connessione tra la politica dell'occupazione ed il rafforzamento della coesione sociale.

Tale percorso ha trovato nel Piano d'azione nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale, adottato dall'Italia per il periodo 2003-2005, un importante punto di riferimento.

IL PROCESSO DI BRUGES-COPENHAGEN

Il Consiglio europeo di Lisbona del marzo 2000 ha avviato un metodo di coordinamento aperto fra gli Stati membri per favorire la convergenza delle politiche nazionali ed il conseguimento di alcuni obiettivi condivisi. Questo metodo viene adottato anche in materia di istruzione, formazione professionale, formazione permanente e mobilità ed ha portato, in tali ambiti, al cosiddetto *processo di Bruges-Copenhagen*. Si tratta di un processo di cooperazione per migliorare i sistemi dell'istruzione e della formazione professionale, rimuovere gli ostacoli alla mobilità geografica ed occupazionale e promuovere l'accesso all'apprendimento permanente.

Il *processo di Bruges-Copenhagen*¹⁶ ha rafforzato, in sintesi, l'importanza degli obiettivi sanciti nei Consigli europei di Lisbona, Stoccolma e Barcellona, i quali sanciscono l'educazione e la formazione professionale come fattori chiave per l'incremento della cooperazione a livello comunitario e svolgono un proprio autonomo ruolo nella creazione della società europea. La dichiarazione di Copenhagen e la successiva Risoluzione del Consiglio del 19 dicembre 2002 sanciscono i principi per l'adozione del metodo del coordinamento aperto e della cooperazione rafforzata in materia di istruzione e formazione, con priorità allo sviluppo della dimensione europea, ai temi della trasparenza, dell'informazione e dell'orientamento, al riconoscimento delle competenze e delle qualifiche, alla garanzia della qualità.

¹⁶ Le priorità del processo di Bruges-Copenhagen sono: dimensione europea; trasparenza, informazione e orientamento; riconoscimento delle competenze e delle qualifiche; promozione della qualità.

LA RIFORMA DEL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE

Con la Legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, è stato completamente riformato il Capo V, parte seconda della Costituzione italiana, recante norme sulle Regioni, le Province e i Comuni.

La riforma assume un carattere essenziale in quanto giunge a conclusione di un lungo cammino verso il decentramento amministrativo e legislativo avviato con la Legge n. 59 del 1997 (Legge Bassanini), con il D.Lgs 469/1997 e il D.Lgs 112/1998.

Il nuovo testo istituzionale, infatti, opera una nuova e diversa ripartizione delle competenze normative tra Stato, Regioni ed Enti locali, in risposta ai principi di sussidiarietà e federalismo e del partenariato indicati a livello europeo nel Libro Bianco sulla *Governance*.

Tale documento, infatti, ha proposto un totale cambiamento nel modo di esercitare i poteri, promovendo un modello meno verticistico e centralizzato, in favore di una maggiore apertura a diversi soggetti nel processo di elaborazione delle politiche, così da garantire una partecipazione più ampia delle istituzioni e dei cittadini alla definizione e presentazione di tali politiche. Citando un passo del Libro Bianco stesso, questo modello incoraggia ad una maggiore apertura e responsabilizzazione di tutte le parti in causa, e rappresenta un presupposto indispensabile per rendere le politiche più efficaci e più adeguate ai bisogni di un dato contesto.

La riforma costituzionale, pertanto, oltre a determinare un'ampia evoluzione di potestà legislativa in favore delle Regioni, ha operato, in linea con i suddetti principi, una profonda modifica nei rapporti internazionali e con l'Unione europea, a livello di *Governance*. Alle Regioni viene riconosciuta, infatti, la potestà legislativa concorrente con quella dello Stato, in rapporti internazionali e con l'Unione europea, mentre resta di competenza esclusiva dello Stato la determinazione degli ordinamenti programmatici e legislativi nazionali, nel rispetto del principio dell'unicità della politica estera italiana. Ciò significa che comunque le Regioni, in virtù della riforma costituzionale, potranno concludere, nelle materie di loro competenza, accordi con Stati ed intese con enti territoriali interni ad un altro Stato, sia pure nei casi e con forme disciplinati da leggi dello Stato stesso.

Oltre a quanto detto, un elemento di grande rilievo che caratterizza tutto l'impianto della riforma costituzionale, è l'opportunità che viene data, ora più che mai, alle Regioni e agli enti locali di utilizzare una più ampia potestà legislativa per progettare ed implementare delle nuove e più efficaci soluzioni di politica attiva del lavoro. In particolar modo, le competenze in materia di lavoro, formazione professionale e istruzione risultano totalmente ridisegnate secondo un modello che vede assegnata alle Regioni una potestà legislativa concorrente in tema di tutela e sicurezza del lavoro, ed una potestà esclusiva in materia di istruzione e formazione professionale. Si tratta, dunque, di importanti novità sia a livello politico-istituzionale sia a livello culturale.

I provvedimenti in tema di lavoro e di formazione professionale, infatti, rivestono una primaria importanza dal punto di vista della pianificazione di un sistema efficace di politiche preventive, se

si pensa a tutto l'impianto di regolazione dell'incontro domanda/offerta attraverso i nuovi Servizi per l'Impiego o al sistema dell'orientamento o dei tirocini formativi. Pur nel rispetto del principio secondo il quale, in materie di competenza concorrente, spetta allo Stato il compito di dettare con legge i principi fondamentali, l'affidamento alle Regioni della piena responsabilità di legiferare in tali materie rappresenta una potenzialità enorme per migliorare le possibilità occupazionali. Il principio di sussidiarietà, infatti, al quale si ispira l'intera riforma del Titolo V, e che aumenta l'autonomia in capo alle amministrazioni locali, può favorire l'implementazione di interventi di politica attiva mirati alle singole realtà regionali e/o provinciali, in un'ottica di sempre maggiore aderenza delle politiche del lavoro e della formazione alle esigenze di un dato territorio e dei suoi abitanti, anche in ragione delle diverse caratteristiche dei mercati del lavoro locali.

1.2.1 • LA VALUTAZIONE

Al fine di garantire un'idonea revisione degli interventi cofinanziati dai Fondi strutturali, è necessario tener presente quanto è stato fatto nella prima metà del periodo di programmazione. Essenziali per la riprogrammazione sono, quindi, le attività di valutazione e di monitoraggio dei QCS e dei PO. L'azione di revisione deve inoltre tener conto delle analisi sull'attuazione dei Fondi finalizzate all'attribuzione della riserva di efficacia e di efficienza e alla verifica dell'addizionalità. Infine, il lavoro di riprogrammazione è facilitato da quelle misure di accompagnamento dei programmi nel cui ambito sono realizzati i rapporti periodici sull'esecuzione degli interventi.

Le attività di valutazione sull'utilizzo dei Fondi strutturali sono previste dai Regolamenti comunitari e comprendono una valutazione *ex ante*, una *in itinere* ed una *ex post*. Tali attività hanno il fine di determinare l'impatto degli interventi cofinanziati rispetto agli obiettivi prefissati.

Per quel che riguarda il FSE, alle valutazioni generali sui QCS e i PO si affiancano valutazioni riferite ad ambiti trasversali (sviluppo locale, società dell'informazione e pari opportunità) e valutazioni tematiche più specifiche.

Per le attività di riprogrammazione riveste un ruolo di primaria importanza la valutazione *intermedia*, che infatti precede la fase di revisione dei documenti di programmazione, ed è mirata a verificare i primi risultati degli interventi, la loro pertinenza, il grado di conseguimento degli obiettivi.

Responsabile della valutazione intermedia è l'Autorità di gestione dell'intervento, che, dopo averla sottoposta al Comitato di sorveglianza, l'ha trasmessa alla Commissione europea entro il 31 dicembre 2003.

Per questa attività, l'Autorità di gestione si avvale di un valutatore indipendente, il quale, come stabilito nei "Terms of reference" per l'individuazione dei valutatori indipendenti, svolge la propria attività valutativa secondo il modello di base concordato dalla CE con i Paesi membri e ripreso nel QCS dell'Obiettivo 3, nei PO e nel documento *Linee guida per il monitoraggio e la valutazione del FSE* dell'Isfol-Struttura nazionale di valutazione.

Un Gruppo tecnico (GT) di valutazione è stato istituito nell'ambito del Comitato di sorveglianza QCS Obiettivo 3, con il compito di coordinare le attività di monitoraggio e di valutazione. In particolare, il GT di valutazione definisce i contenuti minimi uniformi dell'attività dei valutatori indipendenti, verifica gli stati di avanzamento delle attività di valutazione, elabora proposte per la presentazione e la diffusione dei rapporti di valutazione.

1.2.2 • L'ADDIZIONALITÀ

L'addizionalità è uno dei principi cui si ispira la gestione dei Fondi strutturali al fine di evitare che gli stanziamenti comunitari si sostituiscano, nel contesto degli interventi finalizzati alla coesione economico-sociale, a quelli nazionali. L'azione dei Fondi, infatti, è pensata come una contribuzione aggiuntiva per favorire l'impegno degli Stati membri ad affrontare problematiche di tipo strutturale.

A tal fine la Commissione e lo Stato membro stabiliscono il livello delle spese pubbliche o ammissibili, pari almeno all'importo delle spese medie annue raggiunto nel precedente periodo di programmazione, che lo Stato deve conservare nell'insieme delle sue regioni. Dette spese sono stabilite prima della decisione della Commissione che approva il Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) o il Documento Unico di Programmazione (DOCUP) di cui divengono parte integrante.

L'addizionalità è sottoposta alle seguenti verifiche:

- verifica *ex ante*, con valore di quadro di riferimento per tutto il periodo della programmazione;
- verifica intermedia, da effettuare entro tre anni dall'approvazione del QCS o del DOCUP e, comunque, entro il 31.12.2003, per un eventuale revisione del livello di spese;
- verifica da effettuare entro il 31.05.2005 per la programmazione 2000-2006.

1.2.3 • IL MONITORAGGIO¹⁷

Nei regolamenti dei Fondi strutturali per il 2000-2006 (cfr. i documenti nel CD-Rom allegato) si trova la base normativa delle funzioni del monitoraggio e della valutazione. Il monitoraggio è considerato strumento informativo e funzione del processo di programmazione, gestione e valutazione delle politiche (programmi e progetti); esso consiste nella costante verifica della realizzazione degli interventi e di alcuni effetti. Gli artt. 34 e 37 del Regolamento esplicitano che *l'autorità o l'organismo designato dallo Stato membro per la gestione di un intervento (...) è responsabile dell'efficacia e della regolarità della gestione e dell'attuazione, e in particolare (...) dell'istituzione di un dispositivo di raccolta di dati finanziari e statistici affidabili sull'attuazione, per gli indicatori per la sorveglianza di cui all'art. 36 e per la valutazione di cui agli artt. 42 e 43, nonché della trasmissione di tali dati secondo disponibilità concordate fra lo Stato membro e la Commissione, mediante ricorso, nella misura del possibile, a sistemi informatici che consentano lo scambio di dati con la Commissione, come previsto all'art. 18, par. 3, lett.*

¹⁷ De Vincenzi Roberto, Villante Claudia, *Il ruolo dei sistemi informativi per la valutazione delle politiche: il caso del monitoraggio nazionale dei Fondi strutturali*, Convegno nazionale AIV-AIS "Qualità e quantità nella valutazione", Genova 14 dicembre 2001.

E). Nell'ambito dei Fondi strutturali, il monitoraggio assicura all'Autorità di gestione¹⁸ e alla Commissione un'informativa ampia e puntuale sulla realizzazione dei programmi e dei progetti e sui loro effetti. Tali informazioni permettono di acquisire elementi conoscitivi puntuali al fine di procedere, se necessario, ad una modifica delle strategie di intervento per assicurare il raggiungimento degli obiettivi programmati.

Il modello di monitoraggio indicato nel nuovo Regolamento dei Fondi strutturali si compone di tre distinte tipologie di attività, in relazione al risultato specifico che si intende raggiungere:

1 monitoraggio di realizzazione finanziaria;

2 monitoraggio procedurale;

3 monitoraggio fisico.

Tali tipologie raccolgono informazioni attraverso batterie di indicatori quantitativi e qualitativi, classificati in:

- indicatori di realizzazione finanziaria e fisica, che permettono di misurare l'efficienza tra le risorse impegnate e le attività realizzate (sono comuni a livello europeo per consentire la comparazione della programmazione comunitaria in Europa);
- indicatori di risultato, che misurano il conseguimento degli obiettivi specifici;
- indicatori di impatto, che misurano il livello di raggiungimento degli obiettivi globali.

Essi esprimono non solo le caratteristiche degli interventi in termini quantitativi (ad es. ammontare finanziario, numero delle azioni realizzate, numero degli utenti coinvolti e così via), ma anche alcune informazioni in relazione alla qualità degli stessi (ad es. la capacità di attrazione di alcune misure in base all'età, al titolo di studio e al sesso degli utenti potenziali). Infine, grazie al monitoraggio procedurale, è resa possibile l'analisi dei principali percorsi amministrativi compiuti per l'implementazione delle politiche cofinanziate. I citati Regolamenti considerano la valutazione uno "*strumento analitico per il disegno, la programmazione-riprogrammazione e la gestione delle politiche e degli interventi cofinanziati*". Inoltre, sulla base di linee guida prodotte dalla Commissione per i sistemi di monitoraggio e di valutazione degli interventi del FSE (che è il Fondo strutturale finalizzato allo sviluppo del capitale umano), ciascuna Autorità di gestione è tenuta a produrre annualmente un *report* (definito Rapporto di esecuzione) che costituisce uno degli elementi più rilevanti del processo di monitoraggio. Tale *report*, infatti, dovrebbe coprire i diversi aspetti che evidenziano l'efficacia e la qualità dell'implementazione degli interventi, ed è finalizzato a riorientare gli obiettivi della programmazione laddove si siano ravvisate eventuali difficoltà di attuazione. Tutti i livelli di programmazione, in base alle indicazioni della nuova programmazione, devono essere adeguatamente monitorati e valutati; in particolare i programmi vengono valutati secondo di un sistema di indicatori di realizzazione, di risultato e di impatto, mentre le singole misure d'intervento e le cosiddette "tematiche trasversali" possono essere oggetto di specifici approfondimenti valutativi. In

¹⁸ In Italia sono i Ministeri, le Regioni e le Province autonome in quanto titolari di Programmi Operativi cofinanziati.

entrambi i casi, la base di dati è rappresentata, oltre a quelle già presenti nelle diverse realtà regionali¹⁹, dalla stessa fonte informativa comune: il sistema di monitoraggio nazionale MONITWEB (prima MONIT2000), il sistema unico per i tre Fondi comunitari (FESR, FSE e FEOGA). A tale sistema di monitoraggio spetta il compito di gestire il sistema centralizzato di monitoraggio degli interventi cofinanziati, che deve essere alimentato dai dati forniti dalle Autorità di gestione dei PO.

MONITWEB è in grado di gestire i dati di monitoraggio:

- a** finanziario, con rilevazioni trimestrali;
- b** procedurale, con rilevazioni a cadenza semestrale;
- c** fisico, con rilevazioni annuali.

1.2.4 • GLI ATTORI COINVOLTI

Il Ministero del Lavoro, autorità capofila del FSE in Italia, garantisce il coordinamento di tutte le attività di riprogrammazione relative a tale Fondo, stabilendo quindi gli opportuni accordi con le Autorità di gestione dei POR; cura la riprogrammazione del QCS Obiettivo 3, del PON Obiettivo 3, in qualità di Autorità di gestione, e della Misura II.1 del PON Obiettivo 1 "Assistenza tecnica e Azioni di sistema", della quale è Responsabile; assicura il coordinamento con l'Iniziativa comunitaria Equal e con il Programma Leonardo da Vinci.

Relativamente all'Obiettivo 1, la riprogrammazione degli interventi FSE è integrata con l'azione generale svolta dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, che è l'Autorità di gestione del PON ATAS.

1.2.5 • IL METODO E LA TEMPSTICA

Il metodo adottato dal Ministero del Lavoro, in stretto raccordo con tutti i soggetti coinvolti, è caratterizzato da due livelli: uno informale (per approfondire le questioni procedurali e di contenuto), ed uno formale di analisi, discussione ed istruttoria, effettuato collegialmente attraverso la valorizzazione del ruolo dei Gruppi tecnici Obiettivo 3²⁰ e dei Gruppi di lavoro Obiettivo 1²¹.

19 In molti contesti del Nord Italia, relativamente agli investimenti pubblici finalizzati allo sviluppo delle politiche attive del lavoro, vengono utilizzati efficaci sistemi di raccolta di informazioni.

20 Il QCS Obiettivo 3 per il 2000-2006 prevede l'istituzione di Gruppi tecnici di supporto al Comitato di Sorveglianza, composti da rappresentanti della Commissione europea dello Stato membro e dalle Strutture tecniche di assistenza. I Gruppi tecnici individuati sono quattro: 1) *Gestione*, analizza gli stati di avanzamento dei programmi del QCS, i flussi finanziari tra i titolari del PO, la Commissione europea e il Ministero dell'Economia e delle Finanze, la coerenza fra programmazione e attuazione finanziaria dei PO. Si occupa inoltre delle modalità procedurali (semplificazione, omogeneizzazione, trasferimento di buone prassi, proposte innovative); 2) *Pari opportunità*, presieduto dal Dipartimento delle Pari opportunità, interviene nell'individuazione di contenuti, metodologie nel campo del *mainstreaming*, stato di avanzamento delle attività del *mainstreaming* nell'ambito dell'asse E del QCS Obiettivo 3; 4) *Valutazione*, coordina le attività di monitoraggio e valutazione; 3) *Informazione e pubblicità*, interviene nel coordinamento dei Piani di informazione e pubblicità, definizione di linee guida per utilizzo logo, strategia nazionale di azioni di comunicazione, valutazione delle attività, rapporto con i media.

21 Il QCS Obiettivo 1 per il 2000-2006 prevede l'istituzione, da parte del relativo Comitato di Sorveglianza, di "gruppi di lavoro settoriali e tematici che si riuniscono a scadenze regolari e riferiscono al Comitato stesso almeno una volta l'anno". All'interno dei gruppi, presieduti dall'Autorità di gestione del QCS o da un'altra amministrazione designata dal

Il lavoro è accompagnato da un'azione di supporto di tipo informativo, il cui scopo è quello di favorire la diffusione e la lettura dei documenti di riferimento e di rafforzare le conoscenze necessarie alla riprogrammazione.

L'attività di carattere informativo si arricchisce anche di momenti di confronto diretto attraverso l'organizzazione di *workshop* e seminari.

L'attività di riprogrammazione, avviata nel gennaio 2003, è proseguita fino al giugno 2004.

Le sedi formali di approvazione delle modifiche ai Programmi e ai Complementi rimangono i Comitati di sorveglianza dei POR e PON.

1.2.6 • LA RIPROGRAMMAZIONE 2000-2006 NEL PROCESSO DI SEMPLIFICAZIONE

La riprogrammazione rientra tra le tematiche per le quali gli Stati membri hanno chiesto alla Commissione europea una "semplificazione", attraverso lo snellimento e la razionalizzazione delle procedure. Il dibattito, iniziato all'interno dei Gruppi tecnici e dei Comitati dei Fondi strutturali a Bruxelles, è culminato con la presentazione di un'articolata proposta della Commissione su "entità e ambiti" della semplificazione, assunta come principio-guida nella gestione delle politiche strutturali 2000-2006.

Relativamente alla riprogrammazione, la Commissione ha proposto da una parte uno scadenziario, che consente di svolgere in modo efficace la revisione, e dall'altra ha individuato le procedure più idonee per effettuare le modifiche necessarie.

In particolare, la Commissione ha precisato i seguenti aspetti:

- **Orientamenti** semplici e non prescrittivi (non implicheranno necessariamente un nuovo negoziato), basati sul rafforzamento del partenariato e previsti per giugno 2003.
- **Razionalizzazione tempistica** anticipazione dei rapporti di valutazione intermedia a giugno 2003; discussione sulla riprogrammazione negli incontri annuali dell'autunno 2003; accordo tra Stato membro e Commissione nell'aprile 2004; decisione della Commissione entro 2 mesi dal recepimento della proposta di modifica (e non i 5 previsti dal Regolamento); snellimento delle procedure di consultazione dei Comitati europei (la Commissione non attende il loro parere per approvare formalmente la modifica, ma si limita a fornire una nota informativa).
- **Razionalizzazione dei contenuti** riprogrammazione come occasione per eliminare dal PO tutti gli elementi di dettaglio (modalità di gestione), che resteranno nel Complemento di programmazione.

Comitato di Sorveglianza, è prevista la presenza di una componente fissa (i responsabili dell'attuazione degli interventi) ed una variabile (attivata dalla Presidenza in relazione a specifiche tematiche di competenza). I Gruppi di lavoro forniscono supporto tecnico specifico al Comitato di Sorveglianza, oltre a promuovere il coordinamento di interventi settoriali. I Gruppi di lavoro sono: Risorse umane; Pari opportunità; Agricoltura e sviluppo rurale; Pesca; Trasporti; Ricerca, innovazione e sviluppo rurale; Società dell'informazione; Valutazione e monitoraggio; Snellimento procedure; Internazionalizzazione; Informazione e pubblicità; Ammissibilità delle spese.

capitolo 2

- **IL QCS E IL
PON OBIETTIVO 3**

2.1 • IL DISEGNO COMPLESSIVO DEL QCS OBIETTIVO 3 NEL PERIODO 2000-2003

Diversamente dalla passata programmazione (1994-1999), in cui il FSE era concepito prevalentemente per combattere la disoccupazione di particolari categorie di *target*, nel QCS 2000-2006 esso diviene lo strumento attraverso il quale sviluppare nuovi modelli di partecipazione al mercato del lavoro per la popolazione nel suo complesso, modelli incentrati sul mantenimento e sull'arricchimento delle competenze nell'intero arco della vita.

Questo cambiamento di prospettiva ha comportato il passaggio da un approccio orientato sui *target* ad un approccio maggiormente incentrato sulle politiche.

La strategia complessiva del QCS Obiettivo 3 è orientata al perseguimento di una crescita economica accompagnata dall'espansione dell'occupazione, coadiuvata dall'avvio di un processo di riforma e rinnovamento dei sistemi che governano l'istruzione, la formazione e il mercato del lavoro.

Il QCS traduce questa strategia in sei obiettivi globali di intervento per la programmazione 2000-2006, affidando la realizzazione di ciascuno di essi ad uno specifico asse (*policy field*):

- ASSE A Contribuire all'occupabilità dei soggetti in età lavorativa
- ASSE B Promuovere l'integrazione del mercato del lavoro delle persone esposte al rischio di esclusione sociale
- ASSE C Sviluppare un'offerta di istruzione, formazione professionale e orientamento che consenta lo sviluppo di percorsi di apprendimento per tutto l'arco della vita, favorendo anche l'adeguamento e l'integrazione tra i sistemi della formazione, istruzione e lavoro
- ASSE D Sostenere le politiche di flessibilizzazione del mercato del lavoro, promuovere la competitività e favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità
- ASSE E Migliorare l'accesso, la partecipazione e la posizione delle donne nel mercato del lavoro
- ASSE F Migliorare i sistemi di monitoraggio, valutazione e informazione.

Il disegno complessivo del QCS prevede inoltre che:

- 1 nell'ambito dei primi cinque assi, per la realizzazione degli obiettivi globali, particolare attenzione deve essere dedicata alle tre priorità trasversali, ovvero sviluppo locale, società dell'informazione, pari opportunità;
- 2 all'interno di ciascun asse sono individuati degli obiettivi specifici relativi ad aree di intervento o *target group* particolari, alla cui realizzazione concorrono una o più misure di intervento.

2.1.1 • L'ATTUAZIONE DEL QCS NEL PERIODO 2000-2003

Nel primo periodo di attuazione del QCS Obiettivo 3, in continuità con la precedente programmazione e le più elevate dotazioni di risorse, l'investimento maggiore ha riguardato le azioni rivolte alle persone²².

22 ISFOL, *La valutazione intermedia nel Quadro comunitario di sostegno dell'Obiettivo 3 in Italia*, ottobre 2003.

Nel primo triennio di attuazione del FSE l'attuazione si è sviluppata su più direttrici, coprendo la quasi totalità delle linee di intervento previste a sostegno della strategia delineata nel QCS Obiettivo 3.

Le Autorità di gestione (Adg) del FSE hanno dedicato rilevanti risorse alle politiche di sviluppo del capitale umano (formazione, lavoro, istruzione ed inclusione sociale), contribuendo a realizzare gli obiettivi indicati nella prima fase della Strategia europea per l'occupazione (SEO).

Dal 2000 al 2003, circa 2 milioni di persone sono state coinvolte dagli oltre 100 mila interventi di FSE avviati dalle amministrazioni del Centro-Nord Italia titolari dei Programmi Operativi. Le suddette amministrazioni, in base ad un approccio innovativo fortemente orientato alle politiche, hanno dato priorità:

- allo sviluppo della formazione continua, della flessibilità del mercato del lavoro e della competitività delle imprese (in cui si concentra circa il 23,5% dei destinatari raggiunti);
- allo sviluppo della formazione superiore (16,7% dei destinatari totali), nell'ambito più generale di una forte promozione del sistema di *lifelong learning*;
- a sostenere l'occupabilità degli individui soprattutto attraverso un approccio preventivo (il 16% dei destinatari complessivi), non trascurando tuttavia gli specifici problemi di chi incontra maggiori difficoltà ad inserirsi e/o ricollocarsi sul mercato del lavoro;
- all'inclusione sociale delle fasce più deboli della popolazione (disabili, immigrati, detenuti ed ex detenuti, tossicodipendenti ed ex tossicodipendenti, adulti in condizioni di povertà).

Emerge, nell'ottica del conseguimento degli obiettivi globali, la tendenza comune delle Amministrazioni a privilegiare le attività rivolte alle persone e, in quest'ambito, delle azioni di formazione continua, ma cresce dal 2000 al 2003 la consistenza di interventi più innovativi, quali i percorsi integrati di inserimento lavorativo e l'orientamento e la consulenza, presenti in maniera trasversale su tutte le misure, che connotano in particolare la strategia preventiva nel QCS Obiettivo 3.

Un ruolo ancora marginale svolgono invece gli incentivi per la mobilità geografica, le attività di formazione esterna all'apprendistato e gli interventi volti a conseguire l'obiettivo del QCS del sostegno alla rimodulazione degli orari e alla flessibilizzazione del mercato del lavoro, ad esempio attraverso la promozione degli incentivi alle imprese per *job rotation* e *job sharing* o per il *part-time*. L'efficacia di questi interventi è stata ulteriormente sostenuta dalle varie amministrazioni attraverso la realizzazione di:

- molteplici Azioni di sistema su tematiche anche di particolare rilievo a livello nazionale, volte a migliorare le competenze professionali e gli strumenti a disposizione dei soggetti proposti ai sistemi di istruzione, formazione professionale, lavoro e governo delle politiche cofinanziate;
- specifiche misure di accompagnamento finalizzate a rimuovere vincoli di varia natura in grado di ostacolare la partecipazione di alcuni *target group* - e soprattutto delle donne e delle fasce deboli - alle opportunità offerte dal FSE.

Per quanto riguarda altri aspetti innovativi di attuazione degli interventi, emerge una sostanziale coerenza con quanto espresso nel QCS: si rileva ad esempio un ampio utilizzo del *voucher* a sostegno della formazione individuale in quasi tutti i PO dell'Obiettivo 3.

Dall'analisi condotta emerge, inoltre, che nel corso del triennio 2000-2002 i bandi e gli avvisi sono stati articolati con maggiore chiarezza, sia per quanto riguarda l'individuazione degli interventi da realizzare, sia con riferimento ai soggetti proponenti e ai potenziali destinatari, garantendo così una maggiore rispondenza dei progetti alle esigenze e alle finalità individuate dalle Amministrazioni.

Nel primo periodo di attuazione si rileva un progressivo spostamento della responsabilità delle diverse fasi implementative (programmazione attuativa, gestione e valutazione) verso gli enti delegati, con una diffusione della titolarità da parte delle amministrazioni provinciali su quelle misure finalizzate, più di altre, agli interventi sulle persone (approccio preventivo e curativo, categorie svantaggiate, partecipazione femminile al mercato del lavoro, formazione continua, imprenditorialità, prevenzione della dispersione), e un rilievo maggiore delle Adg circa gli interventi di sistema (azioni rivolte alla qualificazione e innovazione dei sistemi di formazione e lavoro).

Andando ad analizzare le tipologie di progetto, il ruolo delle Province appare evidente nel caso delle iniziative di orientamento (la cui quota sul totale - 15,1% - è il doppio di quella rilevata per le Adg), anche se un fenomeno analogo - seppure con scarti meno evidenti - si osserva per le attività formative e i percorsi integrati (soprattutto per i percorsi di formazione nell'obbligo formativo e nella formazione post-obbligo e post-diploma).

Il ruolo delle Adg, all'interno delle Azioni di sistema, va sottolineato in particolare per il sistema della formazione e per quello di governo, soprattutto per il rilievo assunto dagli interventi di costruzione e sperimentazione di prototipi e modelli (ad es. metodologie innovative di valutazione delle competenze, ricerche-intervento per l'individuazione di bacini innovativi con messa a punto di sportelli per la predisposizione dei progetti, sviluppo di modelli formativi, realizzazione di poli innovativi per l'accesso all'istruzione superiore, organizzazione e gestione di progetti per la diffusione di tecnologie, creazione di reti informative e orientative a supporto del sistema di formazione professionale, ecc.), e dalle iniziative di formazione del personale.

Sul versante delle procedure e del processo attuativo, una delle innovazioni più rilevanti riscontrata nella fase di chiamata dei progetti riguarda la formula (procedurale e programmatica) dei bandi multimisura e multiscadenza²³. Pur all'interno di una situazione estremamente diversificata, si è in presenza di bandi che si caratterizzano come "contenitori quadro" che prevedono una pluralità di scadenze nel periodo di tempo preso a riferimento, la disponibilità di finanziamenti disponibili su più annualità e una validità che, di conseguenza, si estende a

²³ I bandi multimisura rappresentano circa un terzo del totale dei bandi e contraddistinguono la programmazione attuativa dei POR dell'Obiettivo 3.

più procedure di selezione. In questo quadro, l'elemento di flessibilità per i soggetti emittenti è dato dalla possibilità di ricorrere a variazioni della struttura e dei contenuti iniziali dei bandi, per tener conto di eventuali aggiornamenti e modifiche riguardanti le scadenze originariamente previste, le azioni ritenute prioritarie e le risorse finanziarie effettivamente disponibili ad ogni scadenza, anche in ragione dell'entità degli impegni finanziari pregressi.

Nel 50% circa dei bandi multimisura vengono contemplate quasi tutte le misure della programmazione di competenza degli specifici soggetti emittenti, ad indicare un'opzione dettata probabilmente da considerazioni di natura gestionale. Sono stati individuati anche bandi multimisura che si caratterizzano per un numero più limitato di misure, tra le quali comunque assumono una funzione chiave specifiche linee di intervento dei diversi assi dei programmi. In questo caso si osserva una quota maggioritaria di bandi incentrati sulle misure per l'occupabilità (approccio preventivo e approccio curativo), pari al 29,5% dei bandi multimisura, la cui efficacia risulta rafforzata dalla combinazione con linee di intervento di altre misure (rivolte quindi a destinatari diversi, quali ad esempio categorie svantaggiate, occupati, o donne), potenzialmente in grado di elevarne l'impatto.

2.2 • LA RIPROGRAMMAZIONE DEL QCS OBIETTIVO 3 PER IL PERIODO 2004-2006

Il processo di riprogrammazione di metà periodo è stato condiviso, così come per tutta la programmazione 2000-2006, con tutti i soggetti istituzionali coinvolti: Regioni, Amministrazioni centrali, parti sociali²⁴.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali-UCOFPL, in qualità di Amministrazione responsabile per il FSE, ha definito e concordato con le Regioni, le Amministrazioni centrali e le parti sociali una metodologia comune per la riprogrammazione. Tutte le decisioni sono state discusse e approvate nell'ambito del Comitato di Sorveglianza del QCS.

Tre gli ambiti fondamentali analizzati che hanno fornito gli elementi chiave:

- analisi approfondita del monitoraggio (qualitativo e quantitativo) e della valutazione di metà periodo effettuata per ciascun POR e per il PON;
- analisi del contesto socio economico;
- lettura mirata dei nuovi dispositivi legislativi in materia di mercato del lavoro, politiche sociali e sistema formativo.

Attraverso quindi un metodo partecipativo, e sulla base dei nuovi orientamenti comunitari in tema di occupazione, sono state esplicitate le strategie di intervento, gli obiettivi specifici e le relative misure di attuazione.

Qui di seguito, per ciascun Asse di intervento vengono messi in evidenza i caratteri salienti assunti nel QCS Obiettivo 3 rielaborato al termine del primo periodo di attuazione del FSE 2000-2003.

²⁴ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *U.E.-Fondo Sociale Europeo. Q.C.S. Obiettivo 3 2004-2006*, Roma 2003.

Asse A

Obiettivo globale	Assi	Obiettivi specifici	Misure
Contribuire all'occupabilità dei soggetti in età lavorativa	ASSE A: Sviluppo e promozione di politiche attive del mercato del lavoro per combattere e prevenire la disoccupazione, evitare a donne e uomini la disoccupazione di lunga durata, agevolare il reinserimento dei disoccupati di lunga durata nel mercato del lavoro e sostenere l'inserimento nella vita professionale dei giovani e di coloro, uomini e donne, che si reinseriscono nel mercato del lavoro	1. Prevenzione della disoccupazione di giovani e adulti e inserimento e reinserimento dei disoccupati di lunga durata	A.1 Implementazione dei Servizi per l'impiego e messa in rete delle strutture
			A.2 Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro

Questo obiettivo globale viene perseguito sostanzialmente attraverso due direttrici prioritarie di intervento:

- implementazione dei Servizi per l'impiego e sostegno al nuovo sistema a rete;
- attivazione di politiche attive e preventive della disoccupazione.

In particolare, il quadro strategico si articola nel modo seguente:

- l'obiettivo, in coerenza con il NAP occupazione, è quello di sostenere e rafforzare un ulteriore mutamento nelle politiche del lavoro, nella direzione di conferire un progressivo maggior peso a quelle di carattere attivo e preventivo, sia per i giovani che per gli adulti, indirizzando a tale scopo anche la riforma del *welfare* attivo. Al centro di questa strategia vi è il potenziamento dei Servizi pubblici per l'impiego (SPI) - già avviata dal D.Lgs. 297/2002 -, nonché la ridefinizione del mercato della mediazione della manodopera (L. 30/2003 e D.Lgs. 276/2003). L'evoluzione positiva, avuta di recente anche per effetto delle attività avviate, a livello regionale e nazionale, con le risorse del FSE, e il ruolo sempre più centrale dei SPI è strumentale sia rispetto ad un più rapido ed efficiente incontro tra l'offerta di lavoro e le *vacancies* tanto esplicite che latenti, sia ai fini di una più puntuale finalizzazione delle misure di intervento sui segmenti di popolazione da coinvolgere nelle iniziative di natura preventiva della condizione di disoccupazione di lunga durata. Condizione prioritaria per l'attivazione di tali strategie è il consolidamento e il potenziamento di una rete funzionale di Servizi per l'impiego. Il decreto attuativo della L. 30/2003 "Delega al Governo per l'attuazione del disegno di riforma del mercato del lavoro" ha, inoltre, riscritto la disciplina di alcune forme contrattuali, introducendone altre e riordinando, in particolare, i contratti a contenuto formativo. Assume particolare rilievo, in questo contesto, l'apertura del mercato della intermediazione a nuovi soggetti: enti locali, università, camere di commercio, istituti di scuola secondaria di secondo grado, organizzazioni sindacali (datoriali e dei lavoratori), associazioni aventi come oggetto la tutela e l'assistenza delle attività imprenditoriali, del lavoro o delle disabilità, enti bilaterali. Gli obiettivi della nuova normativa sono finalizzati a rafforzare l'architettura dei SPI anche attraverso azioni che

favoriscano lo sviluppo di politiche integrate di occupazione e di inclusione sociale, nonché il raccordo tra domanda-offerta, tenendo conto delle differenze di “genere” e di “età”. Lo scopo è di proseguire l’azione di facilitare l’accesso al lavoro di disoccupati, giovani, donne, soggetti con disabilità, immigrati, mediante un articolato intervento di consolidamento dei Servizi per l’impiego e delle agenzie per l’impiego e formative, pubbliche e private, con particolare riguardo all’implementazione del Servizio Informativo Lavoro e della borsa per il lavoro, alla formazione di nuove figure professionali e alla riqualificazione degli operatori addetti all’erogazione dei servizi. È evidente, inoltre, che una costruttiva azione dei Servizi pubblici per l’impiego, anche nella direzione di un incremento non marginale dell’occupazione, richiede lo sviluppo di funzioni raramente esperite in Italia da parte del sistema pubblico di collocamento. Questo comporta, sul versante delle imprese, l’adozione di una logica di *job-brokering*, ovvero di stimolo e sollecitazione nei confronti dei datori di lavoro, in qualche modo propedeutica, e comunque essenziale, per l’efficienza dell’incontro tra domanda ed offerta e per la valorizzazione delle diverse misure volte a promuovere e facilitare le assunzioni e, dunque, l’inserimento dei soggetti in cerca di occupazione;

- la strategia prevede inoltre la messa in campo di attività che consentano di intercettare i soggetti in cerca di lavoro e di avanzare a loro vantaggio proposte concrete in termini di percorsi di inserimento modulati e differenziati, secondo le specifiche esigenze dei diversi gruppi di utenza. La realizzazione di attività, quali bilancio di competenze, formazione professionale, *work experience*, tirocini formativi, percorsi di inserimento individualizzati, è volta ad accrescere le condizioni di occupabilità di giovani ed adulti disoccupati. In questa prospettiva, l’obiettivo è quello di garantire che il sistema delle politiche attive del lavoro si strutturi su una gamma molto articolata di proposte e modalità di intervento, la gran parte delle quali fanno tuttavia perno sul principio dell’alternanza formazione/lavoro. Ci si riferisce in particolare a strumenti, quali ad esempio le diverse tipologie di *work experience*, nonché alle diverse modalità di rapporti di lavoro aventi finalità formativa;
- l’attenzione alle politiche preventive della disoccupazione si concretizza anche con quanto previsto in materia di lavoro sul tema del decentramento delle competenze e dell’introduzione di nuovi strumenti di inserimento e transizione (anche alla luce di quanto previsto dalla L. 53/2003 “Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull’istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale”);
- la strategia riserva un’attenzione specifica all’emersione del lavoro irregolare, nella consapevolezza che il processo di attrazione del lavoro sommerso verso condizioni di regolarità, pur dipendendo in misura determinante dalle prospettive di profitto delle imprese, può essere rafforzato da un’attenta disseminazione di conoscenza degli strumenti per l’emersione (dalla promozione di programmi per la valorizzazione professionale e l’integrazione degli immigrati, ad iniziative per la creazione d’impresa, alla disponibilità di risorse per la qualificazione dei lavoratori e dei piccoli imprenditori);
- infine la strategia di questo obiettivo globale, muovendosi in una logica promozionale dell’offerta di lavoro, nonché di sostegno alle politiche attive, rafforza e sostiene la strategia del Governo, che punta a realizzare un sistema efficace ed organico di strumenti per chi è rimasto privo di occupazione, disoccupati di media e lunga durata, anche mediante

misure di accompagnamento, quali incentivi di natura economica finalizzati a sostenere l'inserimento o il reinserimento nel lavoro (gli aiuti all'occupazione), in aree territoriali che possono essere diverse da quelle di residenza dell'inoccupato (mobilità geografica assistita).

La strategia descritta è coerente con le Linee direttrici della Commissione europea per la programmazione 2000-2006, le quali richiedono agli Stati membri di:

- implementare strategie attive rivolte a favorire l'occupabilità secondo approcci mirati e individualizzati;
- adottare l'approccio preventivo, offrendo ai disoccupati opportunità di formazione o altre misure attive di inserimento professionale prima che si raggiunga lo stato di disoccupazione di lunga durata;
- accrescere le capacità di adeguamento dei giovani ai cambiamenti economici e tecnologici;
- assegnare ai Servizi per l'impiego un ruolo fondamentale nelle politiche per l'occupabilità.

Nell'attuazione della strategia, infine, si dovrà tener conto dei *benchmark* fissati dalla nuova SEO:

- Tasso medio di occupazione complessiva: 67% (2005), 70% (2010)
- Tasso medio di occupazione per le donne: 57% (2005), 60% (2010)
- Tasso medio di occupazione per i lavoratori anziani (55/64 anni): 50% (2010)
- Assicurare la disponibilità di servizi per il reinserimento lavorativo per i giovani entro i primi 6 mesi
- Assicurare la disponibilità di Servizi per il reinserimento lavorativo per gli adulti entro i primi 12 mesi
- Assicurare che entro il 2010 il 25% dei disoccupati di lunga durata abbia usufruito di una misura attiva

Asse B

Obiettivo globale	Assi	Obiettivi specifici	Misure
Promuovere l'integrazione nel mercato del lavoro delle persone esposte al rischio di esclusione sociale	ASSE B: Promozione di pari opportunità per tutti nell'accesso al mercato del lavoro, con particolare attenzione per le persone che rischiano l'esclusione sociale	2. Favorire il primo inserimento lavorativo o il reinserimento di soggetti a rischio di esclusione sociale	B.1 Inserimento lavorativo e reinserimento di gruppi svantaggiati

Questo obiettivo globale si delinea nell'ambito di uno scenario sociale e occupazionale caratterizzato da una situazione di difficoltà di inserimento lavorativo.

In questa si evidenziano e si incrementano situazioni di marginalità sociale nelle aree del Centro-Nord, per alcuni segmenti di popolazione ed alcune aree occupazionali. È il caso, ad esempio, delle famiglie monoreddito residenti in aree metropolitane, nonché di fasce ad effettiva o potenziale esclusione sociale, quali gli immigrati, i detenuti ed ex detenuti, i tossicodipendenti ed ex tossicodipendenti, i disabili.

La necessità di coniugare lo sviluppo economico della società attuale con l'aumento dell'occupazione e del benessere sociale, costituisce il nodo cruciale che pure l'Italia è intenzionata a risolvere, anche in attuazione di quanto previsto nel nuovo NAP inclusione 2003-2005.

Il Piano Nazionale per l'Inclusione, adottato a giugno 2001, ha costituito il quadro delle politiche sociali fino al 2003. Su questo terreno non troviamo recenti modifiche normative di portata nazionale, perché nel frattempo la modifica del Titolo V della Costituzione (con la legge costituzionale 3/2001) ha dato alle Regioni competenza esclusiva a legiferare su questa materia, lasciando allo Stato il compito di definire gli *standard* e i livelli essenziali delle prestazioni socio-assistenziali.

Il Libro bianco sul *Welfare* presentato dal Governo nel febbraio 2003 e il Piano di Azione nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale 2003-2005 costituiscono quindi la base del confronto in atto con Regioni, Province, Comuni, parti sociali e associazioni del terzo settore, per determinare la nuova "Agenda sociale" nel nostro Paese.

Nel citato Piano di Azione contro la povertà e l'esclusione sociale 2003-2005, l'orientamento più forte vede la lotta all'esclusione e la promozione dell'inclusione sociale coniugate con le politiche attive del lavoro. Il sistema di *welfare* si costruisce ampliando l'area della cittadinanza, ridimensionando i processi di esclusione, intervenendo per rafforzare la coesione sociale, utilizzando la formazione ed i percorsi integrati di inserimento socio-lavorativo, in un'ottica che viene chiamata di "*workfare*".

L'inclusione e la coesione sociale costituiscono uno degli obiettivi chiave della Strategia europea per l'occupazione (SEO), obiettivo che per essere conseguito implica interventi coordinati per promuovere la partecipazione al mercato del lavoro, per prevenire l'emarginazione e per ridurre la discriminazione.

Per quanto attiene in particolare gli immigrati, a seguito della regolarizzazione del 2002, modesto appare il problema della emersione del lavoro sommerso effettuato da clandestini di provenienza extracomunitaria (soprattutto a seguito dell'ultima sanatoria); più significativo il

problema del basso livello di qualificazione di cui è portatrice la manodopera immigrata e che si riflette nella struttura dell'occupazione.

Tali impieghi sono spesso caratterizzati da un livello di precarietà relativamente elevato, comportando la necessità di operare su questi lavoratori con una azione preventiva di orientamento e formazione a garanzia della loro occupabilità, e conseguente contenimento del rischio anche in base alle disposizioni previste dalla L. 189/2002 sull'immigrazione, di un loro eventuale transito verso condizioni di irregolarità.

La legge sul collocamento mirato dei disabili (L. 68/1999) si sta muovendo nella direzione di superare una logica meramente assistenzialistica, attraverso lo sviluppo congiunto di azioni che accrescano le competenze dei disabili in funzione delle reali esigenze del mercato del lavoro. L'integrazione sociale e lavorativa delle persone a rischio di esclusione è perseguita attraverso modalità di intervento che integrano più tipologie di azioni riconducibili alla nuova responsabilità sociale delle imprese. Queste ultime si delineano come percorsi di inserimento che, a partire da una chiara identificazione dei fabbisogni, sviluppano il momento formativo come strategico e complementare ad altri strumenti di politica attiva. L'avvicinamento al mercato, anche mediante azioni di accompagnamento, può costituire un valido strumento di verifica, sia sul fronte della domanda di lavoro, sia su quello dell'offerta.

Al fine di supportare questa strategia, anche la formazione degli operatori diviene un fattore cruciale per la progettazione di iniziative integrate di inserimento, insieme all'individuazione e alla formazione di nuove figure professionali, specializzate nella mediazione e nella transizione.

La strategia di questo obiettivo globale è coerente con le Linee direttrici della Commissione europea per la programmazione 2000-2006, le quali contemplano la priorità di promuovere un mercato del lavoro aperto a tutti, adottando un approccio globale, per garantire una efficace strategia di integrazione dei gruppi svantaggiati, e valorizzando, in particolare, le capacità del terzo settore e delle organizzazioni non governative.

Nell'attuazione della strategia delineata, infine, si dovrà tener conto dei *benchmark* fissati dalla nuova SEO:

- Significativa riduzione del divario occupazionale per le persone svantaggiate, entro il 2010
- Significativa riduzione del divario occupazionale fra cittadini UE e non-UE, entro il 2010
- Il livello medio di partecipazione a forme di apprendimento lungo tutto l'arco della vita nell'Unione europea sia pari ad almeno il 12,5% della popolazione adulta in età lavorativa (fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni), entro il 2010

Asse C

Obiettivo globale	Assi	Obiettivi specifici	Misure
Sviluppare un'offerta di istruzione, formazione professionale e orientamento che consenta lo sviluppo di percorsi di apprendimento per tutto l'arco della vita, favorendo anche l'adeguamento e l'integrazione tra i sistemi della formazione, istruzione e lavoro	ASSE C: Promozione e miglioramento: - della formazione professionale - dell'istruzione - dell'orientamento nell'ambito di una politica di apprendimento nell'intero arco della vita, al fine di: - agevolare e migliorare l'accesso e l'integrazione nel mercato del lavoro - migliorare e sostenere l'occupabilità e - promuovere la mobilità professionale	2. Adeguare il sistema della formazione professionale e dell'istruzione	C.1 Adeguamento del sistema della formazione professionale e dell'istruzione
			C.2 Prevenzione della dispersione scolastica e formativa
		3. Promuovere un'offerta adeguata di formazione superiore	C.3 Formazione superiore
		4. Promuovere la formazione permanente	C.4 Formazione permanente

La strategia sottesa a questo obiettivo globale si muove sostanzialmente nella logica di sostenere:

- la riforma del sistema di formazione professionale, nell'ambito del più ampio processo di riforma del sistema educativo;
- l'integrazione tra i sistemi di istruzione, formazione e lavoro;
- il consolidamento di nuove filiere formative, quali la formazione per l'apprendistato e i contratti di inserimento, l'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore e l'offerta di formazione permanente.

Queste tre direttrici hanno alla base un assunto teorico: lo sviluppo delle risorse umane è la condizione per lo sviluppo dell'intero sistema sociale ed economico italiano. Ma, affinché ciò possa avvenire, è prioritario rafforzare il sistema formativo e sostenere i processi di integrazione tra sistemi. Al contempo, è altresì necessario promuovere interventi volti ad evitare la fuoriuscita dei giovani dal circuito formativo prima dell'acquisizione di una qualifica spendibile nel sistema produttivo.

Per il sistema della formazione, l'intervento prioritario è mettere a regime il diritto-dovere all'istruzione e formazione per almeno dodici anni, costruendo un sistema dell'offerta in grado di rispondere alle esigenze di tutti i giovani perché conseguano un diploma o una qualifica professionale. A tal fine, è necessario proseguire nella riforma del sistema di istruzione e formazione professionale, consolidando il sistema di accreditamento degli enti erogatori.

La riforma del sistema di formazione professionale deve basarsi anche sul consolidamento delle altre filiere recentemente avviate, quali:

- la formazione per l'apprendistato, per la quale va identificata una articolazione tale da rispondere ai diversi bisogni degli apprendisti e alle tre tipologie definite dal D.Lgs

276/2003, cui si aggiunge anche la componente formativa dei nuovi contratti di inserimento;

- l'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore, quale opzione alternativa all'istruzione universitaria per la costruzione di professionalità di livello medio-alto, in prosecuzione con i percorsi del sistema dell'istruzione e formazione professionale;
- l'offerta di formazione permanente, funzionale all'innalzamento delle competenze delle persone, indipendentemente dalla loro condizione lavorativa, nella logica della formazione per tutto l'arco della vita. Tale offerta deve diventare "sistema", mettendo in rete i diversi soggetti che agiscono sul territorio e razionalizzando le modalità di programmazione. Ma soprattutto tale offerta deve crescere, per raggiungere quote sempre più ampie della popolazione adulta, per consentire al nostro Paese di raggiungere i livelli fissati per il 2010 dalla SEO.

A ciò si aggiunge la diffusione dell'alternanza come modalità diffusa in tutti i percorsi formativi.

La fattibilità della riforma del sistema di formazione professionale secondo le direttrici indicate poggia sulla realizzazione di alcune Azioni di sistema, in particolare:

- la messa a punto di dispositivi di certificazione delle competenze e di riconoscimento dei crediti, al fine di rendere maggiormente permeabile il passaggio da un sistema all'altro, consentendo anche il riconoscimento delle acquisizioni maturate in contesti informali e non formali;
- la messa a regime dell'analisi dei fabbisogni, a livello nazionale e regionale.

La strategia di questo obiettivo globale è coerente con le Linee direttrici della Commissione europea per la programmazione 2000-2006, che richiedono di promuovere le opportunità di apprendimento lungo tutto l'arco della vita, migliorando la qualità dei sistemi di istruzione e formazione.

Nell'attuazione della strategia descritta, infine, si dovrà tener conto dei *benchmark* fissati dalla nuova SEO:

- Tasso medio di abbandono scolastico, media UE, inferiore al 10%, entro il 2010
- Almeno l'85% dei ventiduenenni nell'Unione europea abbia completato l'istruzione secondaria superiore, entro il 2010
- Il livello medio di partecipazione a forme di apprendimento lungo tutto l'arco della vita nell'Unione europea sia pari ad almeno il 12,5% della popolazione adulta in età lavorativa (fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni), entro il 2010
- Aumentare di almeno il 15% il numero dei laureati in materie scientifiche, riequilibrando altresì il disequilibrio di genere, entro il 2010

Asse D

Obiettivo globale	Assi	Obiettivi specifici	Misure
Sostenere le politiche di flessibilizzazione del MdL, promuovere la competitività e favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità	ASSE D: Promozione di una forza lavoro competente, qualificata e adattabile, dell'innovazione e dell'adattabilità nell'organizzazione del lavoro, dello sviluppo dello spirito imprenditoriale, di condizioni che agevolino la creazione di posti di lavoro nonché della qualificazione e del rafforzamento del potenziale umano nella ricerca, nella scienza e nella tecnologia	5. Sostenere le politiche di rimodulazione degli orari e di flessibilizzazione del MdL, e sviluppare la formazione continua con priorità alle PMI e alla P.A.	D.1 Sviluppo della formazione continua, della flessibilità del MdL e della competitività delle imprese pubbliche e private, con priorità alle PMI
			D.2 Adeguamento delle competenze della Pubblica Amministrazione
		6. Sostenere l'imprenditorialità in particolare nei nuovi bacini d'impiego	D.3 Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini d'impiego
		7. Sviluppare il potenziale umano nei settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico	D.4 Miglioramento delle risorse umane nel settore della ricerca e sviluppo tecnologico

Tale obiettivo viene perseguito attraverso una strategia d'intervento finalizzata ad innalzare la competitività del sistema produttivo attraverso:

- politiche di adattamento delle imprese e di sviluppo dell'imprenditorialità finalizzate al mantenimento e all'incremento dell'occupazione, anche attraverso la formazione continua, con particolare attenzione al settore dei servizi, alla riconversione delle produzioni e alle PMI;
- politiche e azioni per incrementare la partecipazione dei lavoratori alla Formazione Professionale Continua;
- sviluppo della qualità delle risorse umane nei settori della ricerca e della tecnologia, in un quadro di sostegno ai processi di modernizzazione delle organizzazioni;
- rimodulazione degli orari e flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Questa strategia trova riscontro nel più ampio quadro degli orientamenti politici a livello di Unione europea, in particolare laddove le tematiche relative all'adattabilità delle imprese e dei lavoratori e allo sviluppo dell'imprenditorialità possono tradursi in opportunità di sviluppo dell'intero sistema produttivo, e quindi di crescita economica per il Paese. Per quanto attiene i processi di adattabilità delle organizzazioni lavorative, nell'attuale quadro di programmazione politica nazionale la strada da seguire si articola in ampie forme di flessibilità e attraverso nuovi meccanismi contrattuali, che rafforzano il ruolo della formazione anche in rapporto a nuove modalità di lavoro. In questo quadro, va valorizzato il ruolo fondamentale di supporto ed accompagnamento della formazione continua nella nuova disciplina del lavoro prevista dalla L. 30/2003 che coinvolgerà alcuni segmenti del mercato del lavoro (giovani, donne, anziani, categorie svantaggiate), attraverso rapporti di lavoro a tempo parziale, l'introduzione del lavoro ripartito (*job sha-*

ring) e del lavoro intermittente (*job on call*), così come la trasformazione dei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa in rapporti di lavoro autonomo "a progetto".

Nel quadro della Strategia europea per l'occupazione, l'obiettivo principale è quello di garantire a tutti e a tutte pari opportunità di accesso ad un lavoro regolare e di buona qualità.

Le azioni rivolte a valorizzare le risorse umane ed i settori della Ricerca e Sviluppo (R&S), dove maggiore è l'importanza e l'incidenza del fattore umano nella determinazione di risultati di qualità, costituiscono un'indispensabile variabile a supporto di una riorganizzazione sostenibile del sistema economico, nonché della sua complessiva strategia di sviluppo. L'innalzamento della competitività del sistema produttivo viene sostenuto, infatti, anche da un disegno strategico di politica per la R&S, attraverso la scelta selettiva degli interventi da realizzare. In questa logica sono stati introdotti strumenti a sostegno del capitale di rischio, per un ampio coinvolgimento della finanza privata nella realizzazione di imprese ad alto contenuto tecnologico. In tale ambito saranno dunque incentivate iniziative imprenditoriali, promosse da giovani ricercatori, quali *spin off*, sostenute dagli strumenti di agevolazione finanziaria forniti dalle leggi nazionali.

Il FSE promuoverà azioni di avvicinamento del mondo della ricerca e delle innovazioni tecnologiche alle realtà di produzione.

Sul fronte della crescita economica e dell'incremento dell'occupazione - anche per contrastare le forme di lavoro nero - assume un'importanza notevole l'apporto fornito dalle azioni di creazione e consolidamento delle imprese, con riguardo alle aziende di piccole e medie dimensioni.

Il NAP occupazione 2003 contiene interventi che, relativamente alla creazione di posti di lavoro e allo sviluppo dell'imprenditoria, si articolano in varie direttrici:

- la realizzazione del sistema degli incentivi alle imprese e la concentrazione dell'intervento pubblico in politiche selettive di carattere strutturale, che comportano una riduzione dei costi di gestione e l'introduzione di criteri di ammissibilità;
- il rafforzamento dei meccanismi di trasferimento dei risultati della ricerca al sistema produttivo, grazie all'introduzione di misure di incentivazione del trasferimento tecnologico dai centri di ricerca alle aziende;
- la promozione di imprenditorialità, innovazione, capacità di investimento, ambiente più favorevole a tutte le imprese, assistenza e monitoraggio;
- la semplificazione degli oneri amministrativi e normativi per la creazione di imprese, in particolare delle PMI, per l'assunzione di personale, per facilitare l'accesso di capitale;
- lo sviluppo del *Made in Italy* e la lotta alla contraffazione, mediante l'introduzione del relativo marchio a tutela della produzione italiana;
- la promozione dell'istruzione e della formazione in materia di capacità imprenditoriali e dirigenziali, fornendo assistenza anche con formazione mirata.

Sul versante delle agevolazioni e semplificazioni amministrative, è stato istituito lo Sportello Unico per la ricomposizione di diversi provvedimenti in materia di messa in opera degli impianti industriali e commerciali.

È stato attivato, inoltre, un Osservatorio sulle Semplificazioni al fine di verificare l'attuazione e l'efficacia delle misure adottate, tra cui le correzioni e le integrazioni da apportare al regolamento dello Sportello Unico.

Tra gli strumenti di politica economica, volti a favorire la natalità d'impresa, si annovera *in primis* la L. 488/1992, che rappresenta il principale strumento di intervento in favore dello sviluppo delle attività produttive nelle aree depresse.

Strettamente legati alla creazione di nuova impresa sono gli strumenti di incentivazione all'imprenditorialità e all'autoimpiego, recentemente riorganizzati con il D.Lgs. 185/2000. Un ulteriore strumento di incentivazione alla nascita di nuove imprese è quello previsto dalla L. 215/1991 per il sostegno all'imprenditoria femminile.

Tra le strategie di incremento dell'imprenditorialità, intese come azioni di sviluppo dei mercati, ha occupato un ruolo di primo piano, in Italia, il settore *non profit*, per alcuni aspetti punta di diamante in Europa. Il *non profit* si è affermato quale modello di successo, anche come alternativa al "monopolio pubblico" dei servizi, rispondendo ai nuovi bisogni sociali, pure in termini di creazione di occupazione.

Il sostegno del FSE alle politiche in atto contempla differenti modalità di promozione dell'impresa sociale e della cultura d'impresa, attraverso lo sviluppo delle capacità imprenditoriali e manageriali e la ricerca di parametri di qualità innovativi per il marketing delle imprese sul mercato.

A sostegno delle imprese, infine, assumono rilevante importanza gli interventi di formazione continua, che interessano, tra le altre categorie di soggetti, oltre ai lavoratori dipendenti, i soci lavoratori delle imprese cooperative, i piccoli imprenditori, i titolari soci e coadiuvanti delle imprese artigiane, del commercio e dei servizi, nonché disoccupati per i quali la formazione è propedeutica all'assunzione. In questo ambito si collocano i Fondi interprofessionali, organismi a carattere bilaterale, a cui vengono affidate risorse finanziarie significative per definire un nuovo sistema di gestione in materia di formazione continua.

Il contributo del FSE sarà indirizzato, in continuità con il contesto politico nazionale, a rafforzare l'acquisizione di nuove competenze ed al recupero delle competenze professionali di base, dando particolare rilevanza alle esigenze delle PMI per innalzarne la competitività nel mercato.

La strategia di questo obiettivo globale è coerente con le Linee direttrici della Commissione europea per la programmazione 2000-2006, che individuano le priorità del FSE nel rafforzamento delle capacità di adattamento della forza lavoro e nella promozione dell'imprenditorialità e della creazione di nuova occupazione, intervenendo sia sul versante della domanda che dell'offerta, sfruttando le opportunità a livello locale in particolare nel settore dei nuovi bacini d'impiego.

Nell'attuazione della strategia delineata, infine, si dovrà tener conto dei *benchmark* fissati dalla nuova SEO:

- entro il 2010 aumento di 5 anni, a livello UE, dell'età media di uscita dal MdL (59,9 nel 2001)
- il livello medio di partecipazione a forme di apprendimento lungo tutto l'arco della vita nell'Unione europea sia pari ad almeno il 12,5% della popolazione adulta in età lavorativa (fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni), entro il 2010

Asse E

Obiettivo globale	Assi	Obiettivi specifici	Misure
Migliorare l'accesso, la partecipazione e la posizione delle donne nel mercato nel lavoro	ASSE E: Misure specifiche intese a migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, compreso lo sviluppo delle carriere e l'accesso a nuove opportunità di lavoro e all'attività imprenditoriale, e a ridurre la segregazione verticale ed orizzontale fondata sul sesso nel mercato del lavoro	8. Accrescere la partecipazione e rafforzare la posizione delle donne nel mercato del lavoro	E.1 Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro

La strategia dell'obiettivo globale si ascrive sostanzialmente a due ambiti principali d'intervento:

- avvicinare le donne al mercato del lavoro attraverso una serie di interventi miranti a rimuovere le condizioni sociali e strutturali che ostacolano la partecipazione femminile al mercato ed il raggiungimento dei livelli più elevati di carriera;
- accrescere le potenzialità dalle imprese femminili;
- implementare strumenti di conciliazione tra lavoro e famiglia.

Tale scelta strategica si colloca nel più ampio contesto delle pari opportunità di lavoro tra uomini e donne attraverso un approccio integrato di politiche.

L'importanza loro conferita in materia di pari opportunità viene riconosciuta, in sede di Unione europea, come uno dei pilastri da sviluppare per sostenere la crescita dell'occupazione. Il Regolamento del FSE afferma, infatti, l'esigenza di realizzare pari opportunità nell'ottica del *mainstreaming*, ovvero della valorizzazione delle differenze di genere, così come politiche di *mainstreaming*, insieme a politiche di *empowerment* per l'accesso al potere delle donne, sono state specificamente previste dal Programma di azione a medio termine per le pari opportunità tra donne e uomini 1996-2000.

Favorire la conciliazione, oltre a contribuire al miglioramento della qualità della vita di tutti (donne e uomini), ha una propria valenza in campo economico, poiché si interseca con l'obiettivo di sostenere la creazione e il consolidamento di piccole imprese e di nuovi lavori, in particolare nei nuovi bacini d'impiego e nel quadro delle politiche per favorire l'emersione del lavoro nero.

Nella prospettiva dell'eguaglianza di opportunità tra uomini e donne, sarà però importante monitorare e incoraggiare l'utilizzo di tali misure da parte di tutti, uomini e donne, facendo in modo di superare ostacoli fondati, spesso, anche su elementi socio-culturali, come stereotipi che condizionano l'organizzazione del lavoro.

Inoltre, la parità uomo-donna è una delle 10 priorità individuate nelle Linee guida della Strategia europea per l'occupazione (SEO), e prevede un approccio integrato che coniughi la questione di genere (che è trasversale) con azioni in grado di favorire una maggior partecipazio-

ne delle donne al mercato del lavoro. Per quanto riguarda in particolare il nostro Paese, le raccomandazioni del Consiglio affermano che per aumentare tale partecipazione è necessario prevedere forme di lavoro flessibili e offrire servizi di cura in modo da favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Anche il concetto di *mainstreaming* ha carattere trasversale e riguarda l'inserimento nella corrente principale (*mainstream*), cioè nell'agenda politica istituzionale, di temi, problemi, soluzioni individuate e/o sperimentate in situazioni specifiche o marginali. Applicato alle pari opportunità significa sia porre le questioni di genere fra le priorità dell'agenda politica, sia favorire l'individuazione di buone pratiche fra le azioni poste in essere, buone pratiche da trasferire nell'iniziativa politica ai diversi livelli istituzionali.

Sul piano normativo, l'ultimo intervento esplicitamente mirato a garantire pari opportunità, non soltanto in riferimento al mercato del lavoro, è stata la L. 53/2000, con la quale si è introdotto un significativo cambiamento: il diritto alla paternità come diritto/dovere del padre in quanto tale, e non come un diritto da esercitare in alternativa e in sostituzione della madre. In questa legge troviamo affermata la necessità di politiche di conciliazione fra lavoro e vita familiare rivolte ad entrambi i sessi.

Pari opportunità e *mainstreaming* sono poi citati come principi nelle leggi di riforma sia dei Servizi per l'impiego che del mercato del lavoro. Nella L. 30/2003, infatti, troviamo richiami all'attività lavorativa femminile, da sostenere e sviluppare, all'importanza dell'inserimento delle donne nel mercato del lavoro, ma più ancora alla necessità di favorire il reinserimento di quelle che ne sono uscite per l'adempimento di compiti familiari e desiderino rientrarvi. Alcune delle nuove forme contrattuali previste, o nuovamente regolamentate dalla L. 30/2003, sono ritenute esplicitamente idonee a favorire l'incremento dell'occupazione femminile.

Di converso, quando si parla delle tipologie di contratto più flessibili (lavoro a chiamata, temporaneo, occasionale o simili) si ritiene opportuno riaffermare principi e strumenti volti a tutelare la "dignità e la sicurezza dei lavoratori, con particolare riferimento alla maternità".

Le recenti riforme si inseriscono nel percorso tracciato da precedenti disposizioni normative che, quindi, confermano la loro validità e rilevanza. Si tratta, nella fattispecie, di due importanti provvedimenti legislativi, finalizzati a promuovere l'occupazione femminile, quali la L. 125/1991 sulle azioni positive e la L. 215/1992 sull'imprenditorialità femminile, rfinanziate nell'attuale quadro di programmazione.

Tali interventi vengono supportati da azioni, da un lato, di verifica degli effetti prodotti dalle misure di flessibilizzazione attraverso un Osservatorio sulla flessibilità attivato dal Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell'ambito del Quarto programma d'azione comunitaria; dall'altro, di monitoraggio sull'efficacia della normativa sui finanziamenti agevolati mediante un Osservatorio per l'Imprenditorialità femminile.

In questo ambito, la strategia dell'obiettivo globale si muove in sintonia con il quadro delle politiche nazionali in atto e ne rappresenta un significativo apporto in termini di sviluppo di azioni integrate di sostegno.

La strategia di questo obiettivo globale è coerente con le Linee direttrici della Commissione europea per la programmazione 2000-2006 che, oltre all'integrazione orizzontale della parità tra i sessi nell'insieme delle azioni promosse dai Fondi strutturali, indicano la necessità di favorire una strategia globale e positiva, e l'elaborazione di politiche occupazionali attive a favore delle donne, in particolare rimuovendo gli ostacoli all'avvio di attività imprenditoriali e autonome e valorizzando i vantaggi derivanti da modelli flessibili di organizzazione del lavoro.

Nell'attuazione della strategia descritta, infine, si dovrà tener conto dei *benchmark* fissati dalla nuova SEO:

- Tasso medio di occupazione per le donne: 57% (2005), 60% (2010)
- Sostanziale riduzione delle disparità di sesso in termini di disoccupazione e retribuzioni, entro il 2010
- Servizi ad almeno il 90% dei bambini tra i 3 anni e l'obbligo scolastico, entro il 2010
- Servizi ad almeno il 33% dei bambini *under 3*, entro il 2010
- Il livello medio di partecipazione a forme di apprendimento lungo tutto l'arco della vita nell'Unione europea sia pari ad almeno il 12,5% della popolazione adulta in età lavorativa (fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni), entro il 2010

Asse F

Obiettivo globale	Assi	Obiettivi specifici	Misure
Migliorare i sistemi di monitoraggio, valutazione e informazione	ASSE F: Accompagnamento del QCS e dei Programmi Operativi	9. Migliorare i sistemi di monitoraggio, valutazione, informazione e controllo	F.1 Spese di gestione, esecuzione, monitoraggio, controllo F.2 Altre spese di Assistenza tecnica

A tale obiettivo si riconducono tutte le azioni che fanno capo all'assistenza tecnica, alla programmazione, gestione e valutazione del QCS e dei Programmi Operativi. In particolare, è previsto il rafforzamento del sistema di valutazione mediante la costruzione di un sistema statistico informativo che costituisce un indispensabile strumento di supporto al processo decisionale del FSE e delle politiche ad esso collegate; i dati di monitoraggio che tutte le Autorità di gestione (AdG) sono tenute a fornire, saranno parte integrante della base informativa di tale sistema.

Nell'ambito della strategia individuata in ognuno degli obiettivi globali dell'intervento FSE, particolare attenzione è stata dedicata ai campi trasversali definiti nel Regolamento 1784/1999 art. 2: sviluppo locale, società dell'informazione e pari opportunità.

Sviluppo locale

L'importanza assegnata in sede comunitaria al tema dello sviluppo locale coincide con la convinzione che, soprattutto in presenza di realtà territoriali così diversificate come quelle italiane, il sostegno e lo stimolo all'intraprendenza degli attori locali nella ricerca di strategie di sviluppo in grado di sfruttare e valorizzare risorse e vocazioni territoriali, rappresenti una scelta idonea nel perseguimento dell'obiettivo generale di sviluppo dell'occupazione e innalzamento dell'efficienza della competitività complessiva dell'intero sistema economico nazionale.

La strategia d'intervento del FSE deve fornire il proprio contributo alla promozione dello sviluppo locale tanto nell'ambito di una progettazione integrata, quanto nell'attuazione di azioni programmate ed implementate con il concorso del partenariato economico e sociale.

Società dell'informazione

La trasversalità degli interventi volti a favorire lo sviluppo della Società dell'informazione è garantita, nel QCS, non solo in rispetto alle indicazioni del Regolamento, ma anche in virtù della consapevolezza del ruolo fondamentale che lo sviluppo e la diffusione delle nuove tecnologie riveste nell'innalzamento complessivo del livello qualitativo, dell'efficienza, della competitività e delle potenzialità occupazionali del sistema economico.

L'impegno dell'Unione europea per la Società dell'informazione viene confermato con la Decisione del Consiglio del 30 marzo 1998, che adotta un programma comunitario pluriennale per incentivare la realizzazione della Società dell'informazione in Europa ("Società dell'informazione").

Con il vertice europeo di Helsinki del 1999, è stata presentata l'iniziativa dal titolo "*eEurope* - Una società dell'informazione per tutti", il cui obiettivo principale è mettere i vantaggi della Società dell'informazione alla portata di tutti i cittadini europei.

L'iniziativa *eEurope* è stata accolta favorevolmente dal Consiglio europeo di Lisbona, che nel 2000 ha fissato l'obiettivo strategico dell'Unione europea per il prossimo decennio, ossia "diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo". Per raggiungere tale obiettivo il Consiglio europeo ha invitato la Commissione ad elaborare il piano d'azione "*eEurope* 2002. Una Società dell'informazione per tutti". Il piano d'azione *eEurope* 2002 prevede 11 linee d'azione imperniata su tre punti prioritari:

- rendere Internet un sistema sicuro, meno costoso e più rapido;
- investire nelle persone e nelle loro competenze;
- promuovere l'utilizzo di Internet.

Nel marzo 2001 viene presentata al Consiglio europeo di Stoccolma la Comunicazione "*eEurope* 2002. Impact and Priorities". La Comunicazione è articolata in due sezioni:

- Analisi dell'impatto di *eEurope* sulla società basata sulla conoscenza, inclusa la modernizzazione delle amministrazioni pubbliche nell'Unione
- Azioni prioritarie. Iniziative concrete per favorire lo sviluppo in alcune aree chiave di *eEurope*.

Nel giugno 2002 viene presentato al Consiglio europeo di Siviglia il piano d'azione "*eEurope* 2005: una Società dell'Informazione per tutti", il quale, così come richiesto alla Commissione dal Consiglio europeo di Barcellona, si fonda su "la diffusione della disponibilità e dell'uso delle reti a banda larga in tutta l'Unione entro il 2005 e lo sviluppo del protocollo Internet Ipv6 [...], la sicurezza delle reti e dell'informazione, *eGovernment*, *eLearning*, *eHealth* ed *eBusiness*".

eEurope 2005 subentra così al piano d'azione *eEurope* 2002, approvato dal Consiglio europeo di Feira nel giugno 2000.

Per dar vita ad un'economia basata sulla conoscenza, *eEurope* 2002 incentrava la propria azione sull'aumento del numero di connessioni ad Internet in Europa; *eEurope* 2005 ha fondato la sua azione sulla traduzione di tali principi in termini di attività economica: stimolare i servizi, le applicazioni e i contenuti in grado di creare nuovi mercati, ridurre i costi e possibilmente accrescere la produttività di tutti i settori dell'economia. Lo sviluppo di contenuti, servizi ed applicazioni e l'installazione dell'infrastruttura di supporto sono compiti che spettano principalmente al mercato.

Pertanto, il piano d'azione si concentrerà sulle aree in cui l'azione pubblica può costituire un valore aggiunto e contribuire a generare un ambiente favorevole all'investimento privato.

La strategia nazionale per lo sviluppo della Società dell'informazione rispetto agli obiettivi globali cui sono dedicati i diversi assi promuoverà le azioni; i POR specificheranno questa strategia a livello regionale.

Pari opportunità

L'obiettivo delle pari opportunità assume, nel QCS, notevole rilevanza: in termini quantitativi questo significa l'impegno di una consistente quota dei finanziamenti complessivi a copertura di un asse specifico, associato all'obiettivo globale della rimozione degli ostacoli all'accesso e alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro; in termini qualitativi, invece, si punta al miglioramento della posizione delle donne nel mondo del lavoro. Gli interventi principali riguardano le condizioni sociali e strutturali che determinano la segregazione verticale e orizzontale, promuovendo lo sviluppo di carriera delle donne e la loro partecipazione a tutti i livelli professionali, incentivando la creazione e la crescita di imprese "femminili", sostenendo l'adozione e la diffusione di strumenti e misure che agevolino la conciliazione lavoro/famiglia. La strategia nazionale orientata al perseguimento delle pari opportunità tra uomini e donne si caratterizza, inoltre, per la presenza, nella logica del *mainstreaming*, di una forte sinergia tra gli interventi previsti nell'obiettivo globale, specifico per il conseguimento delle pari opportunità, e gli altri obiettivi programmati nel QCS, dove vi è un'esplicita azione di promozione di interventi orientati alle pari opportunità.

2.3 • LA PROGRAMMAZIONE 2000-2006 DEL PON “AZIONI DI SISTEMA” OBIETTIVO 3

2.3.1 • I RISULTATI DELLA PRIMA FASE DI ATTUAZIONE 2000-2003

Asse A

L'Asse A (Sviluppo e promozione di politiche attive del lavoro per combattere e prevenire la disoccupazione, evitare a donne e uomini la disoccupazione di lunga durata, agevolare il reinserimento dei disoccupati di lunga durata nel mercato del lavoro e sostenere l'inserimento nella vita professionale dei giovani e di coloro, uomini e donne, che si reinseriscono nel mercato del lavoro), è focalizzato sulle politiche attive del lavoro.

Il primo periodo di programmazione ha contribuito a realizzare, attraverso le azioni previste, un sistema di supporto e, in alcuni casi, di anticipazione, al cambiamento degli assetti organizzativi, delle modalità e delle logiche di programmazione, pianificazione e gestione delle strutture e delle politiche occupazionali, nonché delle attività di supporto alle nuove reti pubblico-private di incontro domanda-offerta.

Il ruolo del FSE in questo ambito si è intrecciato con i processi di mutamento normativo ed istituzionale che hanno investito negli ultimi anni il sistema del mercato del lavoro e dei Servizi per l'impiego (SPI).

In generale, si può affermare che si è passati da una logica di assistenza tecnica, a volte concepita come funzione di supplenza alle carenze degli organici, ad una funzione del FSE di rafforzamento dei sistemi.

Le Azioni di sistema, realizzate o in corso di realizzazione dalla Direzione Generale per l'Impiego, l'Orientamento e la Formazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, sono state rivolte a:

- a** il supporto diretto ai SPI caratterizzato da interventi di Assistenza tecnica territoriale, sperimentazioni ed attività consulenziale;
- b** la costruzione di basi di conoscenza con la messa a regime del monitoraggio e la realizzazione di indagini e ricerche specifiche;
- c** l'informazione territoriale e specialistica con campagne informative mirate, in particolare modo rispetto alle utenze più svantaggiate.

Per evidenziare la coerenza tra la programmazione e quanto attuato in questo quadriennio, in merito al supporto diretto ai SPI, è necessario porre in risalto le attività risultate più significative e che hanno dato “consistenza” all'attuazione della riforma dei SPI. In particolare, l'incidenza delle *task forces* sulla “qualità dei servizi” erogati e sulla diffusione di standard minimi, omogeneamente diffusi, si è rivelata di notevole impatto tenendo conto della loro dimensione territoriale. Inoltre, il loro affiancamento agli operatori dei Centri per l'impiego (CPI) nella risoluzione di problematiche di tipo organizzativo, l'azione di *reengineering* dei sistemi e le iniziative formative per il nuovo management dei SPI, ma soprattutto l'arco temporale di intervento

delle *task forces* (24 mesi dall'inizio delle attività) ha permesso di realizzare un consolidamento dei risultati ottenuti e la possibilità di seguire le evoluzioni della normativa sul mercato del lavoro. È utile sottolineare che l'intervento consulenziale, come concepito inizialmente nei bandi di gara, ha dovuto subire un necessario adattamento a causa delle peculiarità territoriali su cui si concentravano gli interventi. In tale occasione, la DG Impiego si è orientata verso una forte azione di "concertazione" con gli interlocutori istituzionali (Regioni e Province), dei quali si chiedeva l'adesione per la sperimentazione dei modelli organizzativi proposti dai nuclei consulenziali.

L'Amministrazione centrale è riuscita a dare maggiore consistenza al proprio intervento attivando una "*mission* trasversale" dalla quale è nato il progetto *SPINN* il quale, con l'obiettivo di contribuire all'integrazione tra i diversi sistemi territoriali, ha fornito un supporto a Regioni e Province per lo sviluppo di alcuni servizi ritenuti di rilevanza strategica (produzione di materiali di interesse comune su metodologie organizzative, banche dati di informazione e scambio di buone prassi; sostegno alla sperimentazione e diffusione di modalità organizzative di metodologie innovative; sostegno alla promozione di scambi e gemellaggi).

Per quel che riguarda la costruzione di basi di conoscenza, la DG Impiego ha dato avvio al monitoraggio dei SPI. In un primo momento, è stata effettuata una rilevazione sperimentale a campione consistente in un'analisi dei contesti generali di riferimento dei SPI con rilevazioni degli andamenti e delle tendenze del mercato del lavoro, ed in seguito è stato messo a punto un "monitoraggio sistematico del funzionamento dei SPI" che permette di fotografare costantemente l'andamento della riforma dei SPI stessi. Inoltre, a supporto dell'attività di monitoraggio, sono state condotte attività di raccolta, elaborazione e rilevazione sistematica di dati volti a misurare l'impatto delle attività svolte direttamente dai SPI sulle misure finalizzate alla prevenzione della disoccupazione.

Relativamente alle attività di informazione territoriale e specialistica, sono stati realizzati interventi volti alla progettazione di modalità organizzative e funzionali agli obiettivi dei SPI nelle aree metropolitane, che si sono concentrati anche sulla realizzazione di una campagna informativa e di sensibilizzazione sulle opportunità previste dal D.Lgs. 181/2000 volta a favorire la promozione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Significativi, infine, sono risultati gli interventi a favore della riduzione delle disparità di genere nell'accesso al mercato del lavoro, come quelli di tipo consulenziale sulle pari opportunità rivolti agli operatori dei SPI nella gestione dei servizi specifici per l'utenza femminile, e quelli di sensibilizzazione nell'ambito della campagna informativa nazionale sul D.Lgs. 181/2000.

Asse B

L'Asse B (Promozione di pari opportunità per tutti nell'accesso al mercato del lavoro, con particolare attenzione per le persone che rischiano l'esclusione sociale), è focalizzato sulle politiche per inclusione.

La promozione delle pari opportunità nell'accesso al mercato del lavoro delle persone a rischio di esclusione sociale, è avvenuta anche attraverso iniziative volte a favorire l'omogeneizzazione di servizi sociali erogati per lo sviluppo di un sistema organico ed integrato su tutto il territorio nazionale.

Le attività realizzate sono state articolate in tre ambiti:

- 1** analisi del sistema ed elaborazione di linee progettuali, con la realizzazione di studi e analisi di approfondimento delle componenti principali delle Azioni di sistema per l'inclusione sociale e l'identificazione di buone prassi, metodologie e proposte operative per il loro trasferimento;
- 2** monitoraggio e valutazione del sistema, con elaborazione di strumenti condivisi, acquisizione di dati a sostegno delle attività di programmazione, monitoraggio e valutazione delle Regioni;
- 3** azioni di supporto all'integrazione tra le politiche sociali e le politiche del lavoro, con la realizzazione di attività per la pianificazione e la costante verifica della pertinenza e della coerenza interna delle attività realizzate con gli obiettivi operativi assunti.

Nel primo ambito, si evidenzia l'elaborazione di uno studio per la definizione e la sperimentazione di standard e modelli omogenei per l'incremento e la qualità dei servizi, e per lo sviluppo di partenariati a livello locale. Attraverso l'analisi delle modalità normative e procedurali nazionali e regionali per l'organizzazione e la programmazione di interventi sociali, e la ricerca sui modelli di servizi e pratiche sociali nei contesti italiani ed europei, sono state prodotte delle linee guida per la realizzazione di un sistema di qualità dei servizi sociali, oggetto di condivisione all'interno di uno specifico tavolo di lavoro con le Regioni Obiettivo 3.

Particolarmente rilevante è anche lo studio per la definizione di modelli di rilevazione dei fabbisogni delle potenzialità locali di servizi alle persone, nonché di formazione e sperimentazione di nuove figure professionali per il sociale. L'attività, finalizzata a promuovere l'integrazione tra domanda e offerta regionale di figure professionali per il sociale, in un'ottica di coerenza tra politiche sociali adottate ed offerta formativa, si è concretizzata nella redazione di due rapporti di ricerca, il primo sulla definizione del profilo del responsabile sociale di zona ed il secondo sul monitoraggio della domanda-offerta a livello provinciale per gli operatori sociali di base.

In ambito di monitoraggio e valutazione del sistema, è opportuno dare evidenza all'attività relativa alla definizione di modelli di rilevazione dell'impatto sociale. A seguito di una ricognizione dei sistemi di monitoraggio e valutazione adottati localmente in materia di interventi finalizzati all'inclusione sociale di soggetti svantaggiati, sono stati avviati dei tavoli di lavoro tematici con i rappresentanti regionali delle politiche sociali e del lavoro.

L'importanza dell'attività è da ricondursi alla modalità concertativa adottata, il cui primo risultato è la realizzazione di un monitoraggio sui Piani di zona che evidenzia i processi programmatici, le modalità di coinvolgimento degli attori locali, l'articolazione dei sistemi in termini di servizi e interventi sociali, nonché le modalità di rilevazione dei bisogni sociali e i sistemi di monitoraggio e valutazione adottati.

In questo primo quadriennio di attuazione, le attività realizzate all'interno di questa Misura hanno sostanzialmente permesso una migliore conoscenza dei processi e la realizzazione di strumenti innovativi per le *policies* sociali, secondo quanto previsto dalla legge quadro sul sistema integrato di interventi e servizi sociali (L. 328/2000).

Asse C

L'Asse C (Promozione e miglioramento: della formazione professionale, dell'istruzione, dell'orientamento nell'ambito di una politica di apprendimento nell'intero arco della vita, al fine di agevolare e migliorare l'accesso e l'integrazione nel mercato del lavoro, migliorare e sostenere l'occupabilità, promuovere la mobilità professionale), è focalizzato sulle politiche dell'istruzione e della formazione.

L'implementazione del Programma ha sostenuto il rinnovamento dei sistemi dell'istruzione e della formazione grazie all'attivazione di:

- interventi finalizzati a rafforzare percorsi innovativi già delineati a livello normativo;
- interventi finalizzati alla definizione di dispositivi a contenuto regolativo;
- interventi volti all'innalzamento della qualità dei sistemi.

In generale, si è perseguito l'obiettivo di supportare e qualificare i sistemi attraverso azioni di elaborazione di modelli, di messa in rete degli attori coinvolti, di trasferimento delle buone pratiche, di analisi e diffusione delle informazioni necessarie alle attività di programmazione e di *policy making*, di monitoraggio delle azioni intraprese nei singoli contesti regionali, e così via.

Il PON, ad oggi, ha prodotto risultati rilevanti per il contesto di riferimento soprattutto in materia di:

- accreditamento delle sedi formative e orientative;
- avvio dei processi attuativi necessari alla definizione di un sistema nazionale di certificazione delle competenze professionali;
- definizione degli standard minimi dei percorsi IFTS;
- sostegno ai percorsi della formazione permanente;
- individuazione dei contenuti dei moduli aggiuntivi alla formazione ordinaria per l'assolvimento dell'obbligo formativo nell'ambito dell'apprendistato;
- trasferimento di buone pratiche sviluppate nella passata programmazione e nell'ambito di Programmi e Iniziative comunitarie;
- diffusione di strumenti e metodiche per l'orientamento;
- sviluppo di strumenti per la formazione dei formatori e l'*eLearning*.

In merito alla Misura C.2, l'efficacia degli interventi previsti è stata strettamente dipendente, in questo primo periodo, dalla capacità di stabilire coerenza e continuità con l'evoluzione del quadro normativo in atto, ed in primo luogo con i nuovi scenari aperti all'applicazione della riforma del Titolo V della Costituzione.

In merito alla Misura C.3, in questo primo triennio risultano implementate azioni strumentali al raggiungimento dell'obiettivo di "costruire un sistema nazionale di analisi e valutazione". Tali azioni sono state direttamente finalizzate al perseguimento della finalità specifica della Misura: si è proceduto alla definizione delle linee guida per il monitoraggio e la valutazione del FSE

e la collegata individuazione degli indicatori di monitoraggio da utilizzare per l'analisi dell'avanzamento dei PO cofinanziati con il FSE, nonché le attività del gruppo di lavoro sulla qualità dei sistemi formativi.

Le azioni sviluppate con la Misura C.3 hanno evidenziato la necessità di rafforzare, accanto allo sviluppo del sistema di valutazione, la costruzione di un sistema statistico-informativo che attualmente presenta forti lacune. Lo sviluppo disomogeneo sul territorio nazionale di basi di dati adeguate rappresenta infatti un handicap alla costruzione delle condizioni minime necessarie (ma non sufficienti) alla realizzazione di significative valutazioni di *policies*.

Infine, date le modifiche apportate al contesto istituzionale, assumono un'importanza ancora più determinante le modalità operative adottate al fine di costruire i modelli e i prototipi individuati come risultati del PON, che costituiscono un punto di partenza imprescindibile per garantire l'attuazione dell'auspicato processo di riforma.

È infatti evidente che l'efficacia dell'Asse C, e in generale l'efficacia del PON, è garantita solo nel caso in cui i modelli o i prototipi definiti siano concertati con le Regioni e, per quanto di pertinenza, le parti sociali, in modo tale da rispettare la nuova attribuzione delle competenze, continuando tuttavia a perseguire l'obiettivo di favorire un processo di riforma che interessi tutte le Regioni Obiettivo 3 e che promuova le sinergie con le Regioni Obiettivo 1, in modo da garantire l'innalzamento complessivo della qualità dei sistemi.

Si può dunque ritenere che negli ambiti di intervento dell'Asse C sono già stati raggiunti importanti risultati, anche se una complicazione di non poco conto è derivata dalle modifiche al Titolo V della Costituzione, che ha imposto la necessità di percorrere, per il raggiungimento delle finalità programmate, un iter istituzionalmente condiviso, in alcuni casi di non facile attuazione. Inoltre, su molte delle azioni programmate nell'ambito dell'Asse C insistono pesantemente le incertezze derivanti dai possibili sviluppi della riforma del sistema di istruzione e formazione e della riforma del mercato del lavoro.

Il primo periodo di programmazione ha evidenziato la necessità di razionalizzare l'articolazione della Misura C.1 e della Misura C.2 che sono fortemente interconnesse e perseguono obiettivi operativi difficilmente separabili.

Asse D

L'Asse D (Promozione di una forza lavoro competente, qualificata e adattabile, dell'innovazione e dell'adattabilità nell'organizzazione del lavoro, dello sviluppo dello spirito imprenditoriale, di condizioni che agevolino la creazione di posti di lavoro nonché della qualificazione e del rafforzamento del potenziale umano nella ricerca, nella scienza e nella tecnologia), è focalizzato sulle politiche della formazione continua e sulle politiche di adeguamento delle competenze della P.A.

Attraverso la Misura D.1 si è proceduto su due direttrici di lavoro:

- interventi di sistema per lo sviluppo della formazione continua ed il trasferimento di buone pratiche. In questo quadro si è sostenuto il trasferimento delle innovazioni sperimentate nel periodo di programmazione 1994-1999, per quanto riguarda la valorizzazione di metodologie, modelli organizzativi o strumenti per il miglioramento della qualità delle competenze e la permanenza degli individui nel mercato del lavoro. Si sono sperimentati modelli di formazione continua legati ai mutamenti dell'organizzazione del lavoro, fra cui la riorganizzazione dell'orario, finalizzati anche al sostegno di forme di occupazione flessibili e innovative. Sono stati elaborati e diffusi modelli e strumenti di formazione continua, connessi alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, con particolare riferimento alle piccole e micro imprese, applicabili alle varie fasi di crescita dell'impresa, durante il suo ciclo di vita;
- attività di ricerca/accompagnamento volta alla ricognizione dello stato dell'arte in tema di formazione continua e allo sviluppo e messa in rete di modelli ed esperienze. In questo ambito si è proceduto, attraverso la costituzione di un osservatorio sulla formazione continua, ad un'attività sistematica di analisi delle attività finanziate (e cofinanziate), per fornire ai decisori elementi utili per una sempre maggiore sinergia nell'utilizzo dei vari strumenti disponibili e per indagini empiriche, volte alla ricostruzione degli atteggiamenti e dei comportamenti degli attori e dei fruitori degli interventi (principalmente imprese, lavoratori, agenzie formative e parti sociali). Con i "Laboratori della Formazione Continua" si è messo in rete un pool di operatori i quali, a partire dai diversi contesti e dalle diverse tematiche in cui si articola la formazione continua, hanno lavorato insieme alla progettazione, alla realizzazione, alla valutazione di esperienze innovative. La stessa combinazione di ricerca/accompagnamento e trasferimento di buone pratiche è stata realizzata per quanto riguarda il sostegno al dialogo sociale e alla programmazione negoziata, con la mappatura estesa dei piani formativi aziendali, settoriali e territoriali, dei patti territoriali e dei contratti d'area.

Per quanto attiene la Misura D.2, le attività realizzate nel primo periodo di attuazione, su tutto il territorio nazionale, hanno consentito la messa a punto di modelli e strumenti che nella seconda fase di programmazione potranno essere diffusi e messi a disposizione delle Pubbliche Amministrazioni, coniugando l'utilizzo di approcci e strumenti già validati con la possibilità di esperire nuove prospettive e modalità di lavoro arricchite da richieste che provengono dalle amministrazioni e che concreteranno in nuove attività.

Per fare un bilancio del primo periodo di programmazione, è necessario distinguere tra aspetti di metodo e aspetti di merito.

La criticità iniziale, di metodo, è stata senza dubbio quella di trovare il giusto equilibrio tra i due approcci, *top down* e *bottom up*, che il Dipartimento Funzione Pubblica persegue nell'implementazione delle Azioni di sistema.

Per ovviare a questa criticità è stata avviata, su tutto il territorio delle Regioni Obiettivo 3, una rete di contatti con i referenti della Misura che nei singoli POR è finalizzata allo sviluppo delle competenze del personale della P.A. e che, pertanto, si configura come l'equivalente della Misura D.2.

La prima criticità di merito è senz'altro costituita dall'accelerazione, impressa dalla riforma del Titolo V della Costituzione, al processo di cambiamento e di generale ammodernamento della Pubblica Amministrazione e dal conseguente trasferimento di nuove competenze e funzioni agli enti locali.

In proposito, nel primo periodo di programmazione si sono sviluppate attività che hanno:

- accompagnato il processo di attuazione degli sportelli unici per le attività produttive introdotti dal D.Lgs. 112/1998 e disciplinati dal D.P.R. 447/1998 modificato dal D.P.R. 440/2000, sia garantendone il coordinamento che valutandone comparativamente l'impatto;
- orientato e supportato gli operatori della P.A. regionale e locale impegnati nel processo di programmazione e gestione dei Fondi strutturali 2000-2006, attraverso il consolidamento, lo sviluppo e la valorizzazione sul sito *web* "Euro.PA" del patrimonio informativo e conoscitivo correlato a tale processo;
- costruito e sperimentato modelli formativi per la creazione di nuove figure professionali per il potenziamento del ruolo delle amministrazioni nella promozione dello sviluppo locale, quali gli esperti di progettazione sociale e i formatori della formazione continua per la P.A.;
- fornito, anche attraverso l'attivazione di laboratori territoriali, supporto alle Amministrazioni regionali e locali per l'individuazione delle tipologie di attività telelavorabili, la realizzazione di modelli operativi per la gestione delle attività individuate e la realizzazione di sperimentazioni nel settore del telelavoro;
- sviluppato azioni di supporto al sistema dei nuclei tecnici di valutazione e verifica degli investimenti pubblici previsti all'art. 1 della L. 144/1999;
- risposto al bisogno di aggiornamento continuo delle competenze della P.A. di fronte alla rapidità dell'innovazione tecnologica, favorendo l'adeguamento delle strategie di comunicazione e di informazione delle amministrazioni pubbliche basate sulle tecnologie Internet;
- svolto attività di monitoraggio strategico su progetti di scambio di esperienze tra Amministrazioni, individuando casi di eccellenza e promovendone la condivisione, in particolare attraverso scambi tra funzionari e dirigenti e sviluppo di comunità telematiche.

L'adozione della direttiva del Ministro della Funzione Pubblica sulla formazione e valorizzazione del personale delle P.A. emanata il 13/12/2001 ha dato forte impulso alle Azioni di sistema per l'adeguamento delle competenze della Pubblica Amministrazione, ma è stata anche causa, sia pure indiretta, di criticità.

In molte amministrazioni regionali, infatti, la responsabilità della Misura D.2 del POR e quella della struttura preposta all'elaborazione dei piani formativi fanno capo ad Assessorati/Dipartimenti/uffici diversi, che spesso non hanno rapporti funzionali né un consolidato di pregresse esperienze (è la prima volta, occorre ricordarlo, che il personale della P.A. in Obiettivo 3 è destinatario di azioni cofinanziate). Questo ha reso necessaria la ricerca (spesso a posteriori) di congruenze non sempre evidenti e il bisogno di tarare le azioni sulle esigenze sempre più complesse e articolate degli utenti.

In proposito, nel primo periodo di programmazione si sono sviluppate attività che hanno:

- messo a punto e sperimentato un modello di Bilancio delle Competenze per operatori della P.A. locale, volto a sostenere in particolare le figure chiamate a svolgere un ruolo chiave nel processo di cambiamento in atto;
- favorito l'incontro tra il sistema universitario e la P.A., concentrandosi da un lato sull'analisi della domanda formativa della P.A. e dall'altro su analisi e mappatura dell'offerta universitaria; lavorando alla realizzazione di linee guida per la creazione di percorsi adatti a specifiche aree di competenza per figure della P.A. in un'ottica di formazione continua;
- supportato il sistema delle amministrazioni locali al fine di esplicitare una domanda "consapevole" di formazione e gestire in un'ottica di qualità.

La Direttiva costituisce in realtà il vero punto di forza che consente di incidere su un sistema - quello della P.A. - che evolve e cambia. Essa chiede e consente al tempo stesso di avviare e/o consolidare un processo che permetta di presidiare l'intero ciclo della formazione: dall'analisi dei bisogni formativi, alla mappatura delle competenze e dei profili professionali, alla programmazione, gestione e valutazione degli interventi e della qualità della formazione erogata, e consenta inoltre di attivare un vero e proprio *knowledge network* di tutti gli attori che operano in questo settore, fino ad arrivare a poter definire un vero e proprio sistema di formazione continua anche per la Pubblica Amministrazione.

Asse E

L'Asse E (Misure specifiche intese a migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, compreso lo sviluppo delle carriere e l'accesso a nuove opportunità di lavoro e all'attività imprenditoriale, e a ridurre la segregazione verticale ed orizzontale fondata sul sesso nel mercato del lavoro), propone un approccio trasversale: l'applicazione a tutte le iniziative di un'ottica di mainstreaming e di pari opportunità fra uomini e donne.

Le Azioni di sistema avviate nella prima fase di attuazione stanno corrispondendo all'obiettivo globale e specifico dell'Asse E, cioè quello di individuare strumenti che siano di supporto ed indirizzo ai sistemi di governo sulle specifiche problematiche connesse alle pari opportunità e volte sia alla promozione dell'occupazione femminile, sia al miglioramento della posizione delle donne nel mercato del lavoro, anche in un'ottica di conciliazione tra vita lavorativa e familiare.

Attraverso le Azioni di sistema è stato, infatti, possibile costruire una sinergia con le azioni avviate dalle Regioni, che ha portato all'intensificazione di un concreto confronto e ad una condivisione delle tematiche e delle linee di attività intraprese a livello nazionale e regionale.

Il confronto ha permesso di individuare i temi sui quali i territori richiedevano indirizzi operativi per la loro attuazione, e per i quali sono state predisposte linee guida e documenti.

In particolare, si sottolinea la significatività che sta assumendo l'Azione di sistema volta alla definizione di un modello per la valutazione d'impatto delle politiche di pari opportunità che ha già prodotto, insieme alla predisposizione di strumenti operativi per la fase della valutazione *in itinere*, anche orientamenti ed indirizzi per la riprogrammazione.

Rilevante è inoltre il lavoro avviato sulla disaggregazione dei dati statistici in chiave di genere, relativi alla natura della partecipazione delle donne al mercato del lavoro e che è destinato ad entrare a regime nell'ambito della produzione delle statistiche ufficiali.

Risultati importanti sono stati raggiunti sotto il profilo del rafforzamento di presidi organizzativi di pari opportunità all'interno del processo attuativo, anche attraverso l'individuazione di figure preposte allo sviluppo e all'implementazione del *mainstreaming* di genere, tra cui l'anima-trice di parità.

L'esperienza maturata consente di riaffermare la giustezza della decisione assunta nel QCS, cioè quella di sviluppare interventi rivolti sia alle azioni positive che all'attuazione del *mainstreaming* di genere, secondo la logica del doppio binario.

2.3.2 • IL PERCORSO DELLA RIPROGRAMMAZIONE DEL NUOVO PON OBIETTIVO 3

Il nuovo contesto operativo del PON capitalizza l'esperienza della prima fase di programmazione 2000-2003, e tiene conto dei nuovi orientamenti di politica nazionale e comunitaria.

Il **contesto nazionale** di riferimento per il POR "Azioni di sistema" Obiettivo 3 ha subito, in questi ultimi anni, significative modifiche che attengono principalmente al nuovo sistema di *governance* introdotto dalla riforma costituzionale, al nuovo quadro delle riforme del mercato del lavoro, dei Servizi per l'impiego e del sistema di istruzione e formazione, ma anche alla nuova configurazione del sistema di formazione continua, alla ridefinizione della strategia nazionale per le politiche sociali e al rilancio delle politiche per le pari opportunità, con particolare riferimento alle politiche di conciliazione, che diventano cruciali al fine di consentire il raggiungimento dell'obiettivo di accrescere la partecipazione - ancora largamente insufficiente - delle donne al mercato del lavoro.

LA RIPROGRAMMAZIONE E LE MODIFICHE DEL CONTESTO NORMATIVO NAZIONALE

- Il **nuovo sistema di Governance** introdotto dalla Riforma del Titolo V della Costituzione
- La **riforma del mercato del lavoro** introdotta dalla L. 30/2003
- La messa a regime del **nuovo collocamento** attraverso il D.Lgs 297/2002
- La **riforma in materia di istruzione e formazione professionale** introdotta dalla L. 53/2003
- L'**apprendimento permanente** (recepimento deliberazioni Consiglio europeo 2000 e 2003)
- Gli orientamenti del **NAP Occupazione** e del **NAP Inclusione**

Le Azioni di sistema si muovono anche nel quadro di riferimento dei più recenti **indirizzi comunitari**, che sono fondamentalmente ascrivibili a tre ambiti fondamentali²⁵:

- il processo di Bruges-Copenaghen, che ha rafforzato l'importanza degli obiettivi sanciti nei Consigli europei di Lisbona, Stoccolma e Barcellona, che stabiliscono che l'educazione e la formazione professionale rappresentano fattori chiave per l'incremento della cooperazione a livello comunitario e svolgono un proprio autonomo ruolo nella creazione della società europea. La dichiarazione di Copenaghen e la successiva Risoluzione del Consiglio del 19 dicembre 2002 sanciscono i principi per l'adozione del metodo del coordinamento aperto e della cooperazione rafforzata in materia di istruzione e formazione, con priorità allo sviluppo della dimensione europea, ai temi della trasparenza, dell'informazione e dell'orientamento, al riconoscimento delle competenze e delle qualifiche, alla garanzia della qualità;

²⁵ Cfr. Cap. 1, pp. 18-19.

- il percorso avviato con l'Agenda sociale europea approvata dal Consiglio europeo di Nizza nel dicembre 2000, che ha dato l'avvio ai Piani d'azione nazionali per l'inclusione sociale e che riafferma la stretta connessione tra la politica dell'occupazione ed il rafforzamento della coesione sociale. Tale percorso trova nel Piano d'azione nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale adottato dall'Italia per il periodo 2003-2005 un importante punto di riferimento;
- la nuova Strategia europea per l'occupazione (SEO), che trova fondamento nella Decisione del Consiglio del 22 luglio 2003 relativa a orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione. I nuovi orientamenti identificano tre obiettivi generali e correlati tra loro: il raggiungimento della piena occupazione, il miglioramento della qualità e della produttività sul posto di lavoro ed il rafforzamento della coesione e dell'integrazione sociale.

Questi tre obiettivi verranno perseguiti attraverso dieci orientamenti specifici, che non possono non essere tenuti presenti nella ridefinizione delle Azioni di sistema nazionali, che hanno anche il compito di promuovere il loro raggiungimento, favorendo la convergenza dei sistemi regionali e locali verso gli obiettivi definiti a livello nazionale ed europeo, attivando forme di *benchmarking* e di trasferimento di buone pratiche. La nuova SEO porta di fatto a sintesi i processi sopra delineati, riconducendo ad un quadro politico unitario le specifiche strategie comunitarie che riguardano il capitale umano e l'inclusione sociale.

Tutto ciò chiama il PON a ritardare la propria strategia d'intervento, che, se per molti aspetti comporta il completamento di processi avviati nel primo periodo di programmazione, per altri richiede una ridefinizione di obiettivi e strategie di azione.

In questo quadro, le nuove sfide che il PON intende affrontare per il periodo 2004-2006 riguardano innanzitutto il rafforzamento dei sistemi nazionali di formazione, istruzione e lavoro, per renderli in grado di rispondere agli obiettivi comunitari e di fronteggiare anche la nuova realtà che deriverà dal processo di allargamento. Al tempo stesso, occorrerà accompagnare il decentramento istituzionale favorendo processi che, anche attraverso approcci di tipo *bottom up*, contribuiscano ad innalzare la qualità dei sistemi regionali evitando un aggravio dei divari, in particolare tra Regioni del Centro-Nord e del Sud Italia.

Questi obiettivi potranno essere raggiunti realizzando Azioni di sistema che, partendo dall'esperienza maturata nel corso del primo periodo di programmazione, accentui ulteriormente forme di scambio, elaborazione comune di modelli e metodologie, creazione di reti, realizzazione di sperimentazioni, identificazione e trasferimento di buone pratiche, fornendo consulenza e supporto al rafforzamento dei sistemi regionali.

Le Azioni di sistema individuate dal nuovo documento di programmazione si rivolgono ai seguenti ambiti, orientando la definizione delle specifiche misure:

- il sostegno alla riforma del mercato del lavoro e agli obiettivi che essa persegue (soprattutto in termini di flessibilizzazione), di sostegno alla messa a regime del sistema dei Servizi per l'impiego, di rafforzamento della conoscenza e dell'informazione statistica;
- il supporto alle nuove linee di sviluppo del sistema della formazione professionale, sempre più integrato sia con il sistema dell'istruzione che con il sistema lavoro;

- il nuovo apprendistato;
- il rafforzamento della dimensione della *lifelong learning* nella sua duplice connotazione di dimensione trasversale alla quale si riconducono tutte le offerte formative e di ambito di offerta riconducibile a quella che è ormai riconosciuta come “formazione permanente”, in quanto direttamente rivolta al cittadino a prescindere dalla sua collocazione o meno in ambito lavorativo;
- il sostegno al consolidamento del sistema di formazione continua, con l'obiettivo di contribuire alla conoscenza costantemente aggiornata e sistematica delle diverse tipologie di offerta, anche al fine di garantire la copertura delle diverse fasce di utenza ed il raggiungimento dell'obiettivo dell'accessibilità alla formazione da parte di tutti i lavoratori;
- il supporto alle politiche di inclusione sociale, nell'ottica dell'integrazione tra politiche sociali e politiche del lavoro, e al consolidamento dei sistemi di governo delle politiche stesse;
- il rafforzamento e l'implementazione delle politiche per le pari opportunità, con particolare riferimento al *mainstreaming* e allo sviluppo di azioni positive.

Le Azioni di sistema proposte con la riprogrammazione del PON Obiettivo 3 per il periodo 2004-2006 sono raggruppate in nove misure e trovano una precisa rispondenza negli Assi e negli obiettivi specifici del QCS.

Misura A.1

Asse	Misura	Azione
ASSE A Sviluppo e promozione di politiche attive del mercato del lavoro per combattere e prevenire la disoccupazione, evitare a donne e uomini la disoccupazione di lunga durata, agevolare il reinserimento dei disoccupati di lunga durata nel mercato del lavoro e sostenere l'inserimento nella vita professionale dei giovani e di coloro, uomini e donne, che si reinseriscono nel mercato del lavoro	Misura A.1 Azioni di sistema per rendere operativa la riforma del mercato del lavoro e sostenere il nuovo sistema a rete pubblico-privato per l'incontro domanda/offerta	Azione A.1.1 Sostegno ai SPI e alla creazione della rete tra SPI e tra questi e i servizi privati Azione A.1.2 Azioni di supporto all'attuazione della SEO Azione A.1.3 Azioni di supporto all'attuazione della riforma del mercato del lavoro

L'attività "qualificata" dei Centri per l'impiego rappresenterà, nei prossimi anni, la condizione fondamentale per favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, ma anche per razionalizzare e raccordare le strutture pubbliche e private che operano per lo sviluppo dell'occupazione e dell'imprenditorialità su un dato territorio. Il compito prioritario di tali Centri è quello di intercettare sia i soggetti attivi in cerca di occupazione, sia le *vacancy* esplicite o latenti sul versante delle imprese, al fine di attivare processi efficaci di incontro e di adattamento reciproco tra le due tipologie di esigenze. L'obiettivo generale è dunque quello di minimizzare il numero delle *vacancy* (il cui costo-opportunità è rilevante, soprattutto in molte Regioni del Centro-Nord), generando effetti positivi sia sul versante dell'occupazione che su quello della disoccupazione. Altro obiettivo fondamentale è, in un'ottica di allocazione ottimale delle risorse e di efficacia dei provvedimenti, canalizzare i segmenti di utenza appropriata verso i molteplici dispositivi di inserimento, qualificazione, promozione dell'imprenditorialità come previsti dalle nuove normative sul mercato del lavoro e dalla riforma del sistema di istruzione.

Inoltre, nel prossimo triennio dovrà svilupparsi su tutto il territorio nazionale una efficiente rete di servizi pubblico-privata per l'incontro domanda/offerta di lavoro. Si tratta di una prospettiva che implica un cambiamento nell'organizzazione dei Servizi per l'impiego, così come è avvenuto nella maggior parte degli stati europei a seguito della liberalizzazione nella regolamentazione delle Agenzie private; un cambiamento che si inserisce in un processo in atto nel nostro paese che ha determinato una presenza, seppure limitata, di soggetti privati per la fornitura di servizi di mediazione.

Lo sviluppo attuale impone tuttavia l'attivazione, da parte dei Servizi pubblici per l'impiego, di forme diverse di organizzazione ed erogazione dei servizi, e di nuovi rapporti con il privato improntati su varie strategie: concorrenza, cooperazione, complementarietà.

In questa prospettiva i "nuovi Servizi per l'impiego" divengono snodo eccellente della rete territoriale, collegati-integrati con i diversi attori pubblici e privati che operano e sono presenti nel mercato del lavoro per l'incremento dell'occupazione.

L'azione di rete costituisce il presupposto per interventi in grado di cogliere la complessità dei bisogni di un territorio e di una società: un'azione che permette di dare razionalità ad azioni connesse alle politiche del lavoro e che si rivolgono ad una molteplicità di utenti. Una moda-

lità di azione che in alcuni contesti territoriali, alla luce della normativa in atto e nella prospettiva della nuova legislazione in materia di lavoro, ha già permesso lo sviluppo di forme di collaborazione tra pubblico e privato; ed in attuazione della nuova normativa sul mercato del lavoro consentirà di allargare la rete alle Università, alle strutture formative, e a tutte le altre Agenzie sociali, così come avviene in molti paesi dell'Unione europea.

La premessa per lo sviluppo di una rete è la messa in atto di una strategia comune; il mezzo è lo sviluppo di una connessione tra servizi e strumenti per il lavoro; la finalizzazione è l'integrazione delle politiche e delle iniziative; l'obiettivo finale è il miglioramento della qualità del servizio.

In questa prospettiva, l'azione e la funzione dei Servizi per l'impiego si sviluppano attraverso la promozione dei servizi per il lavoro, in collaborazione con l'offerta formativa e gli interventi dei servizi sociali, e parallelamente attraverso il raccordo tra economia locale e fabbisogni professionali in stretta connessione con altre agenzie del territorio.

Ai fini del conseguimento degli obiettivi esposti e coerentemente con i criteri enunciati, la misura A.1 si articolerà in azioni di sostegno ai SPI, in particolare per ciò che concerne la diffusione assistita degli standard di funzionamento dei SPI e le azioni di sostegno per il loro conseguimento; il supporto ai processi di formazione, riqualificazione e attività di cambio degli operatori SPI; la progettazione congiunta di modalità operative integrate tra i SPI e le agenzie private di incontro domanda e offerta; lo sviluppo del sistema di rete tra i SPI e, in particolare, tra questi e i servizi privati; la produzione di supporti di interesse comune; l'attuazione dei nuovi dispositivi per l'inserimento al lavoro dei soggetti svantaggiati ed in particolare dei disabili; l'inserimento, il mantenimento nell'occupazione e il reingresso delle fasce critiche del mercato del lavoro (donne ed *over 50*); il monitoraggio e la valutazione congiunta delle attività degli SPI, della rete pubblico privata e degli effetti degli interventi sul mercato sul lavoro.

La Misura supporterà, inoltre, l'attuazione della nuova SEO con particolare riferimento all'ottimizzazione dei processi di mobilità territoriale, all'ottimizzazione degli interventi per l'emersione del lavoro non regolare, ad Azioni di sistema per lo sviluppo e la promozione delle politiche attive del mercato del lavoro, e allo sviluppo di azioni di supporto alla Rete informativa di incontro domanda/offerta.

Infine, la Misura supporterà l'attuazione della riforma del mercato del lavoro, sviluppando un'azione di sistema per il monitoraggio e la valutazione delle politiche attive del lavoro, con particolare attenzione alle figure contrattuali e alle agenzie sociali.

Misura B.1

Asse	Misura	Azione
ASSE B Promozione di pari opportunità per tutti nell'accesso al mercato del lavoro, con particolare attenzione per le persone che rischiano l'esclusione sociale	Misura B.1 Azioni di sistema per l'inclusione sociale	Azione B.1.1 Azioni a supporto dell'integrazione tra politiche sociali e politiche del lavoro nel quadro delle priorità del NAP inclusione e del nuovo sistema di <i>welfare</i> Azione B.1.2 Azioni a supporto del nuovo sistema di <i>governance</i> e della promozione della qualità delle politiche

La strategia della Misura è indirizzata verso due direzioni: una mirata a promuovere le sperimentazioni e a sostenere lo sviluppo di politiche di inclusione sociale e lavorativa, l'altra a consolidare i sistemi di governo delle politiche stesse.

Il primo percorso si sviluppa nel supportare il capitale umano e relazionale, le capacità innovative e progettuali a livello locale, in un'ottica di integrazione tra le politiche sociali e le politiche del lavoro. La strategia intende pertanto favorire la sperimentazione di misure innovative rivolte all'inclusione sociale, attraverso la contrattualizzazione delle politiche e dei servizi per l'inserimento socio-lavorativo delle categorie svantaggiate e a rischio di esclusione, promuovendo l'implementazione di dispositivi di ultima rete di sicurezza sociale.

Si vuol inoltre sostenere la Responsabilità Sociale delle Imprese (RSI), sia valorizzando un loro ruolo attivo nel settore sociale, sia facilitando lo scambio di esperienze e buone pratiche, al fine di promuovere la convergenza e la trasparenza delle pratiche e dei loro strumenti.

Il secondo percorso si inserisce nell'ottica di un rafforzamento del governo del sistema e della promozione della qualità delle politiche. Le Azioni di sistema vengono così indirizzate a sostenere la lotta all'esclusione sociale, rafforzando il sistema di *governance* delle politiche per l'inclusione sociale, anche attraverso il metodo del coordinamento aperto, quale strumento per una gestione dinamica delle politiche sociali, volto ad una piena valorizzazione del principio di sussidiarietà verticale ed orizzontale.

Coerentemente con le nuove attribuzioni di competenze derivate dalla riforma del Titolo V della Costituzione²⁶, la Misura intende contribuire al processo di definizione e monitoraggio dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, favorendo un percorso di concertazione e condivisione con Regioni, enti locali e parti sociali.

Si intende inoltre sviluppare strumenti di monitoraggio e valutazione, dando seguito ad una delle priorità delineate nel *Libro Bianco sul Welfare* riguardante il monitoraggio della spesa sociale.

26 Cfr. Cap. 1, pp. 20-21.

Asse C: Misura C.1 e Misura C.2

Asse	Misura	Azione
<p>ASSE C Promozione e miglioramento della formazione professionale, dell'istruzione, dell'orientamento, nell'ambito di una politica di apprendimento nell'intero arco della vita, al fine di agevolare e migliorare l'accesso e l'integrazione nel mercato del lavoro, migliorare e sostenere l'occupabilità, promuovere la mobilità professionale</p>	<p>Misura C.1 Azioni di sistema per sostenere la riforma della formazione professionale, innalzare la qualità e promuovere l'apprendimento permanente</p> <p>Misura C.2 Azioni di sistema per lo sviluppo del sistema nazionale di analisi e valutazione</p>	<p>Azione C.1.1 Accreditamento delle strutture formative</p> <p>Azione C.1.2 Analisi dei fabbisogni professionali e formativi</p> <p>Azione C.1.3 Certificazione dei percorsi formativi, delle competenze e riconoscimento dei crediti formativi</p> <p>Azione C.1.4 Promozione della qualità del sistema di formazione professionale</p> <p>Azione C.1.5 Orientamento</p> <p>Azione C.1.6 Apprendistato e contratti d'inserimento</p> <p>Azione C.1.7 Diritto-dovere all'istruzione e formazione</p> <p>Azione C.1.8 Formazione superiore</p> <p>Azione C.1.9 Formazione permanente</p> <p>Azione C.1.10 Semplificazione, ottimizzazione e <i>benchmarking</i> delle procedure</p> <p>Azione C.2.1 Analisi e valutazione</p> <p>Azione C.2.2 Sistema statistico-informativo</p> <p>Azione C.2.3 Analisi a supporto del QCS, complementarietà e promozione del <i>mainstreaming</i></p>

Le Azioni di sistema della Misura C.1 agiscono nel quadro delle nuove leggi di riforma. La riforma del sistema di istruzione e formazione professionale (L. 53/2003 "Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale"), colloca la formazione professionale regionale nell'ambito del più generale sistema di istruzione e formazione, prefigura sia la creazione di un sistema di passaggi tra formazione professionale e scuola, sia lo sviluppo verticale del sistema, e definisce l'alternanza come importante modalità per il conseguimento degli obiettivi formativi. Ciò implica la necessità di definire percorsi che realizzino profili educativi, culturali e professionali ai quali conseguono titoli e qualifiche professionali di differente livello, valevoli su tutto il territorio nazionale se rispondenti a livelli essenziali delle prestazioni definiti su base nazionale, e standard minimi formativi richiesti per la spendibilità nazionale dei titoli professionali conseguiti. L'Accordo Stato-Regioni sottoscritto nel giugno 2003 ha definito le modalità con cui affrontare la fase di transizione che si è determinata nell'attesa dell'emanazione dei decreti attuativi della

legge. In tale ambito, ha varato la sperimentazione di un'offerta formativa di durata almeno triennale a partire dall'anno scolastico 2003-2004.

La riforma del mercato del lavoro (L. 30/2003 "Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro") e il decreto attuativo in corso di pubblicazione istituisce il libretto formativo e ridefinisce l'apprendistato, che diventa ora, nelle sue tre articolazioni, l'unico strumento incentivato di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

Sullo sfondo ci sono i nuovi indirizzi europei, che sanciscono i nuovi obiettivi dei sistemi di istruzione e formazione e l'obiettivo, anche quantificato, dell'apprendimento permanente come strategico per il futuro dell'Unione. Tale obiettivo deve essere raggiunto da tutti gli Stati membri nell'ambito della nuova metodologia del coordinamento aperto.

Le Azioni di sistema dovranno inoltre accompagnare il processo di attuazione del Titolo V della Costituzione, promovendo modalità di raccordo tra ciò che attiene alle competenze nazionali e le azioni di accompagnamento e supporto all'attuazione delle riforme a livello regionale, con l'obiettivo di promuovere la qualità e di assicurare il raccordo tra Obiettivo 3 e Obiettivo 1.

Le azioni previste nella Misura fanno riferimento in particolare a:

- azioni a supporto delle nuove linee di sviluppo dell'offerta formativa (con riferimento allo sviluppo del diritto-dovere all'istruzione e formazione professionale e allo sviluppo del sistema della formazione professionale, al nuovo apprendistato, alla formazione superiore e permanente);
- azioni a supporto del miglioramento della qualità ed efficacia del sistema (ci si riferisce in particolare al completamento del processo di accreditamento e del sistema di analisi dei fabbisogni professionali e formativi, alla definizione di un sistema di certificazione delle competenze e di riconoscimento dei crediti formativi, che consenta la spendibilità nazionale ed europea dei titoli e delle competenze acquisite favorendo i processi di mobilità, allo sviluppo di un sistema di orientamento in grado di coniugare un'elevata articolazione con la massima integrazione, all'investimento sulla qualità degli operatori del sistema formativo, all'introduzione di forme di semplificazione e *benchmarking* e delle procedure programmatiche, amministrative e gestionali);
- azioni a supporto del raggiungimento degli obiettivi fissati a livello europeo per i sistemi di istruzione e formazione, e dell'obiettivo generale dell'apprendimento permanente. In questo quadro vanno sviluppate azioni legate alla promozione della mobilità, dell'apprendimento, dell'orientamento nell'ambito tecnico-scientifico, dell'*eLearning*.

Nel periodo 2000-2003 il PON "Azioni di sistema", coerentemente con la strategia ed il disegno valutativo previsti dal QCS dell'Obiettivo 3 di FSE, ha contribuito a costruire un sistema nazionale di valutazione delle politiche cofinanziate finalizzato da un lato a produrre un patrimonio di conoscenze articolate e significative sui principali effetti prodotti da tali politiche (realizzazioni, risultati, impatti), dall'altro a supportare in modo continuativo le scelte dei *policy-makers* nazionali e regionali, dotandoli di uno strumento di conoscenza e verifica aggiornato e puntuale degli obiettivi raggiunti per il disegno della programmazione-riprogrammazione e la gestione delle politiche e degli interventi cofinanziati.

L'ulteriore consolidamento e sviluppo di tale sistema costituisce una priorità strategica per il restante periodo di attuazione del PON, in considerazione non solo del necessario adem-

pimento al dettato dei Regolamenti dei Fondi strutturali, ma anche dei seguenti fattori: la rilevanza di implementare conoscenze sistematiche e ricorrenti sul contributo del FSE all'evoluzione della Strategia europea per l'occupazione e sul valore aggiunto delle politiche cofinanziate a quelle nazionali; l'importanza di specifiche Azioni di sistema finalizzate a raccordare in un quadro di riferimento unitario (in termini, ad es., di modelli, metodi e strumenti utilizzati) i molteplici attori e livelli territoriali coinvolti nel monitoraggio e nella valutazione delle politiche cofinanziate, tenuto conto anche dei processi di *governance* e *devolution* avviati in Italia; l'esigenza di continuare a presidiare (rafforzandolo attraverso la prosecuzione del processo di ristrutturazione che intende superare i nodi critici), il sistema statistico-informativo sulla formazione professionale, in quanto strumento sia di analisi che di gestione e verifica delle politiche italiane, anche mediante l'avvio di un disegno di rilevazioni statistiche volto ad integrare e migliorare la produzione di dati già esistente sulla formazione professionale.

La Misura C.2 svolge anche una funzione di supporto all'attuazione del QCS, sviluppando le analisi necessarie e promuovendo la complementarità e la definizione di una nuova metodologia per le azioni di trasferimento di buone pratiche.

La Misura C.2 agirà quindi sui versanti:

- dell'analisi e valutazione delle politiche e dei programmi di FSE;
- del rafforzamento a livello nazionale e regionale del sistema statistico-informativo sulla formazione professionale e l'apprendimento permanente, e dell'implementazione di un sistema statistico-informativo sul mercato del lavoro a supporto del monitoraggio degli obiettivi SEO;
- dello sviluppo e del coordinamento metodologico e scientifico della valutazione dei programmi di FSE;
- delle analisi a supporto del QCS, a partire dalla complementarità con Programmi e Iniziative Comunitarie.

Asse D: Misura D.1 e Misura D.2

Asse	Misura	Azione
<p>ASSE D Promozione di una forza lavoro competente, qualificata e adattabile, dell'innovazione e dell'adattabilità nell'organizzazione del lavoro, dello sviluppo dello spirito imprenditoriale, di condizioni che agevolino la creazione di posti di lavoro nonché della qualificazione e del rafforzamento del potenziale umano nella ricerca, nella scienza e nella tecnologia</p>	<p>Misura D.1 Sostegno al consolidamento di un sistema nazionale di formazione continua</p> <p>Misura D.2 Promozione di un sistema di formazione continua nella P.A. a sostegno dell'innovazione e dei processi di <i>governance</i></p>	<p>Azione D.1.1 Definizione e sperimentazione di modelli di formazione continua e diffusione di buone pratiche nel quadro delle priorità SEO</p> <p>Azione D.1.2 Azioni a sostegno del dialogo sociale</p> <p>Azione D.1.3 Azioni rivolte all'adattabilità dei soggetti interessati a situazioni di crisi settoriali e locali</p> <p>Azione D.2.1 Azioni a sostegno dello sviluppo e dei processi di <i>governance</i> locale</p> <p>Azione D.2.2 Sperimentazione di modalità di lavoro innovative e flessibili per favorire <i>performances</i> e processi lavorativi a servizio delle riforme in atto</p> <p>Azione D.2.3 Azioni e strumenti per sostenere e facilitare i processi di riorganizzazione interna alla P.A. locale anche attraverso il consolidamento e la qualificazione della funzione formazione</p> <p>Azione D.2.4 Trasferimento di innovazione nelle P.A.</p>

La formazione continua in Italia sta assumendo progressivamente le caratteristiche di un sistema articolato in base a differenti canali di finanziamento, e differenziato rispetto ai soggetti che intervengono, ai loro ruoli, alle modalità di programmazione e gestione. Sono in atto politiche volte ad accrescere l'offerta e a favorire l'accesso dei lavoratori alla formazione, ma occorre fare uno sforzo per promuovere interconnessioni e sinergie, evitando sovrapposizioni e puntando invece a far sì che l'apporto integrato di diverse fonti di finanziamento porti a coprire tutto lo spettro delle diverse tipologie di utenti potenziali, a partire da quelli più svantaggiati. Ciò richiede l'approntamento di un quadro conoscitivo che sia in grado di fornire dati esaurienti e costantemente aggiornati sulle offerte di formazione continua, a partire dalla conoscenza del ruolo svolto dalla formazione cofinanziata dal FSE nell'ambito dei POR.

Se la formazione continua deve rispondere al duplice obiettivo di contribuire al miglioramento della competitività dei sistemi e delle imprese accrescendo e/o adeguando le competenze dei lavoratori per favorirne l'adattabilità e la mobilità, essa si configura anche come importante strumento delle politiche di anticipazione dei cambiamenti nei sistemi produttivi e nell'organizzazione del lavoro. Diventa fondamentale, da questo punto di vista, disporre di conoscenze aggiornate sulle tendenze in atto e sui possibili impatti sulle competenze necessarie per fronteggiare il cambiamento.

Gli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione contengono indicazioni e fissano precisi obiettivi che riguardano anche il sistema della formazione continua. Alcuni sono tra l'altro ripresi nelle raccomandazioni che il Consiglio ha rivolto all'Italia. Tre le linee sulle quali l'Azione di sistema può intervenire a supporto dei sistemi regionali e locali di formazione continua:

- la promozione di modelli sulle tematiche di salute e sicurezza e per lo sviluppo di sinergie tra flessibilità e sicurezza;
- lo sviluppo di modelli e strumenti per promuovere l'invecchiamento attivo;
- lo sviluppo di modelli per favorire l'accesso alla formazione continua della manodopera immigrata.

L'Azione di sistema mira infine al sostenere e rafforzare il dialogo sociale, al fine di ottimizzare l'efficacia del ruolo che le parti sociali svolgono sia nell'ambito del processo di programmazione del FSE, sia più in generale nell'ambito delle politiche della formazione e dell'occupazione.

Le parti sociali hanno inoltre un ruolo determinante nel disegno del sistema di formazione continua e, d'ora in poi, anche nel processo gestionale del sistema stesso.

Si rende quindi necessario che l'Azione di sistema favorisca l'acquisizione di metodologie e lo scambio di esperienze e buone pratiche.

Il nuovo quadro istituzionale, che prende avvio dalla riforma del Titolo V della Costituzione, consolida e rende irreversibile il processo di riforma federalista dello Stato. Al decentramento amministrativo sempre più dislocato verso i Comuni che lo esercitano in autonomia, si accompagna ora non solo una nuova distribuzione della podestà legislativa tra Stato e Regioni, ma anche un processo di federalismo fiscale che affida all'ente territoriale la responsabilità dell'entrata.

È fuori discussione che di fronte a questo nuovo scenario - profondamente innovativo in termini istituzionali ed operativi - ciascun Ente è chiamato ad avviare una sua ulteriore profonda trasformazione e, quindi, ad affrontare e risolvere i problemi di attuazione. Ma è ugualmente chiamato ad operare con forte spirito collaborativo con gli altri attori istituzionali implicati nel processo, a partire dallo Stato, per giungere ad un disegno organizzativo policentrico, che assicuri livelli equi "di prestazioni concernenti i diritti civili e sociali" a tutti i cittadini del Paese. Le Pubbliche Amministrazioni hanno una percezione ormai diffusa del loro ruolo di "soggetti preposti ai servizi della collettività". Prima dell'avvio dell'attuale percorso di rapida e profonda innovazione amministrativa e tecnologica, che sta determinando il più grande cambiamento istituzionale della storia del nostro Paese, tale ruolo si traduceva nel perseguimento, da parte delle Amministrazioni, di obiettivi di miglioramento continuo dell'organizzazione e dei servizi. La riforma istituzionale ha reso questo obiettivo ormai insufficiente. Alle Pubbliche Amministrazioni si chiede ora di "reinventare" non solo il proprio ruolo, ma anche le forme per esercitarlo.

Il pluralismo istituzionale, il necessario esercizio dell'autonomia e della diversità degli organi di governo, incide profondamente sui meccanismi di azione e sull'organizzazione e controllo della macchina pubblica centrale e locale. Di fronte alla diversità di scelte normative e di pre-

stazioni che vengono assunte dalle amministrazioni responsabili, di fronte all'evidente "disarticolarsi" delle discipline che il sistema finora adottato sottendeva, e che è stato messo in crisi dalla Riforma del Titolo V della Costituzione, la necessità di possibili interventi di sistema diviene ancor più ricca e insieme più complessa.

La concezione organizzativa che ha caratterizzato gran parte dell'importante attività di modernizzazione della P.A. dell'ultimo decennio interveniva, infatti, su meccanismi consolidati basati su processi lineari e discendenti, dall'alto verso il basso, dal centro alla periferia, dal generale al particolare. La nuova logica opera invece con schemi interattivi e si basa su processi di interazione tra cittadini, amministrazioni e imprese private in un quadro di sistema policentrico. Anche questo elemento spinge verso la realizzazione di Azioni di sistema che possono essere interpretate come derivanti da due principi complementari e convergenti: il primo è quello per il quale tali Azioni nascono *dal basso*, da una lettura di singoli, specifici contesti, e poi, attraverso processi successivi di modellizzazione e "de-contestualizzazione" consentono di portare a sistema quello che i contesti hanno prodotto: così facendo, l'Azione di sistema "restituisce" ai territori le loro stesse esperienze, attribuendo valore aggiunto; tali esperienze potranno così essere utilizzare nuovamente e diffuse. Altre Azioni, di converso, nascono con una visibilità *dall'alto*, meno impegnata nella gestione del quotidiano e più aperta alla ricerca, all'esperienza di nicchia o di "frontiera". In questo caso, il modello proposto viene poi immediatamente offerto ai territori per la sperimentazione, perché siano i territori stessi a consentire di apprezzarne il valore e l'utilità, e a dare concretezza ai modelli e corpo alle ricerche, oltre che a decretarne l'utilizzabilità: l'Azione di sistema "ritorna" al centro che potrà dunque avviarne la diffusione su più ampia scala. Le Azioni di sistema proposte con questo approccio mirano a sostenere e rafforzare i processi di *governance* locale, a realizzare la sperimentazione di nuove modalità di lavoro a sostegno dei processi di innovazione organizzativa, per sostenere e facilitare la riorganizzazione interna, per potenziare l'efficienza e l'efficacia degli atti di gestione e per assicurare livelli di erogazione dei servizi congruenti con le esigenze sempre più complesse e articolate degli utenti, a promuovere percorsi di apprendimento reciproco e scambio di buone prassi fra i soggetti responsabili delle politiche formative e del lavoro.

Misura E.1

Asse	Misura	Azione
ASSE E Misure specifiche intese a migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, compreso lo sviluppo delle carriere e l'accesso a nuove opportunità di lavoro e all'attività imprenditoriale, e a ridurre la segregazione verticale ed orizzontale fondata sul sesso nel mercato del lavoro	Misura E.1 Azioni di sistema per sostenere il <i>mainstreaming</i> e le azioni positive per le pari opportunità tra donne e uomini	Azione E.1.1 Azioni a sostegno dell'applicazione del <i>mainstreaming</i> e della diffusione di una cultura delle pari opportunità tra uomini e donne Azione E.1.2 Azioni di supporto per l'applicazione della Strategia europea per l'occupazione, della riforma del lavoro e per lo sviluppo di politiche attive del lavoro in una prospettiva di <i>mainstreaming</i> di genere

La strategia adottata dalla Misura sin dall'inizio della programmazione può essere sintetizzata nel modo seguente: rappresentare un ambito di promozione e divulgazione di interventi finalizzati a costruire indirizzi, modelli, sperimentazioni, analisi, metodologie, strumenti atti a sostenere azioni improntate alle pari opportunità tra donne e uomini sia in chiave di *mainstreaming* sia in chiave di azioni positive, con riferimento alle diverse misure previste nei POR e nel PON Obiettivo 3.

Coerentemente con le logiche di decentramento che caratterizzano il nuovo quadro istituzionale, la strategia della Misura appare in linea con la normativa che attribuisce alle amministrazioni centrali alcune funzioni guida, propedeutiche e di accompagnamento della programmazione regionale. Inoltre, il riferimento alla priorità comunitaria del *mainstreaming* di genere richiede che queste funzioni di guida e di accompagnamento vengano svolte anche nei confronti di quanto è previsto a livello nazionale dalle altre Misure del PON.

L'innovatività di questa strategia già sperimentata, in particolare nel rapporto con i POR, nei primi tre anni della programmazione, consente di "mettere a sistema" il *mainstreaming* di genere, sia a livello centrale che a livello territoriale, creando una cultura specifica e allo stesso tempo condivisa in termini di pari opportunità.

Intesa così, la Misura interviene su quei sistemi che vengono rafforzati dal contributo offerto dal FSE, in particolare il lavoro e la formazione, offrendo orientamenti e strumenti affinché tutti gli interventi di promozione e programmazione del territorio, di attuazione degli interventi e di valutazione delle politiche intraprese siano in grado di poter assumere la prospettiva di genere.

Data questa strategia e con riferimento alla seconda parte della programmazione in atto, la Misura, attraverso le Azioni di sistema che la compongono, intende:

- proseguire nell'attività di individuazione e sperimentazione di modelli di rilevazione statistica in grado di cogliere le differenze di genere a livello territoriale settoriale;
- proseguire, sperimentare e concludere la definizione del modello di valutazione delle politiche di genere per l'attuazione delle Linee Guida VISPO.

Tale Azione di sistema proseguirà il lavoro di ricerca-azione per l'individuazione di indicatori, metodologie e strumenti per la valutazione degli esiti e degli impatti in chiave di genere:

- implementare la Rete delle Pari Opportunità, che rappresenta uno strumento di informazione/formazione, confronto e riflessione, messa in comune delle esperienze, luogo virtuale di elaborazione e scambio di proposte metodologiche e strumenti operativi in materia di pari opportunità all'interno dei Fondi strutturali;
- individuare temi innovativi per la sperimentazione di forme di sostegno all'ingresso e alla permanenza delle donne nel mercato del lavoro anche in chiave di conciliazione.

L'Azione di sistema si esplicita nella progettazione e realizzazione di ricerche, sperimentazioni e studi volti a sostenere azioni positive e di *mainstreaming* delle politiche attive del lavoro:

- proseguire le azioni di supporto, orientamento ed indirizzo per l'attuazione dei programmi. Obiettivo principale su questo versante è quello di rafforzare i rapporti tra il Dipartimento Pari Opportunità (DPO) e le Amministrazione centrali e territoriali titolari di Programmi, per garantire l'attuazione del *mainstreaming* coerentemente con le politiche nazionali e comunitarie;
- identificare criteri e modelli di buone pratiche nella programmazione in corso con riferimento particolare alle modalità con cui viene attuata la priorità trasversale delle pari opportunità;
- realizzare specifiche Azioni di sistema per realizzare il *mainstreaming* di genere nell'attuazione della SEO, della riforma del mercato del lavoro e delle politiche attive del lavoro.

Asse F: Misura F.1 e Misura F.2

Asse	Misura	Azione
ASSE F Accompagnamento del QCS e dei Programmi Operativi	Misura F.1 Spese di gestione, esecuzione, monitoraggio, controllo del QCS e del PON Misura F.2 Altre spese di assistenza tecnica del QCS e del PON	Azione F.1.1 Azioni di accompagnamento del QCS Azione F.1.2 Azioni di accompagnamento del PON Azione F.2.1 Valutazione del QCS Azione F.2.2 Valutazione esterna del PON Azione F.2.3 Informazione e pubblicità del QCS Azione F.2.4 Informazione e pubblicità del PON

Obiettivo dell'Asse F (descritto in maniera approfondita nel Capitolo 3) è quello di supportare l'attuazione del QCS in tutti gli aspetti che competono al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nonché di supportare l'attuazione del PON.

capitolo 3

- **LA SOCIETÀ
DELL'INFORMAZIONE**

3.1 • LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE: LA PROSPETTIVA DOPO LA REVISIONE INTERMEDIA

Al termine del processo di riprogrammazione, il tema specifico dell'informazione e pubblicità - e quello più ampio del *mainstreaming* della Società dell'informazione al quale è strettamente connesso - registrano modificazioni interessanti sotto diversi profili. Tali modificazioni rappresentano un'applicazione diretta dei principi cardine della revisione di medio termine, ovvero:

- la semplificazione e lo snellimento procedurale lungo tutto il processo attuativo, dalla pianificazione degli interventi alla valutazione dei risultati;
- la distinzione netta tra funzioni di guida, raccordo ed accompagnamento della strategia di *mainstreaming* e di Misura a cura delle Amministrazioni centrali e quelle di *management* e controllo della programmazione a livello regionale.

Riportiamo di seguito i tratti innovativi rispetto al tema specifico della Misura per l'informazione e pubblicità a livello di QCS e PON Obiettivo 3, per poi tracciare alcuni elementi di tendenza sul più generale processo attuativo della Società dell'informazione, anche prescindendo dal *mainstreaming* di FSE.

Il panorama di quanto previsto per la Misura dell'informazione e pubblicità nei documenti di riprogrammazione a livello di QCS, PON "Azioni di sistema" e relativo Complemento di programmazione è sintetizzato nelle pagine seguenti. È opportuno osservare preliminarmente che, in sede di valutazione intermedia del QCS Obiettivo 3²⁷ (relazioni intermedie dei valutatori indipendenti) la Misura F.2 mostra un quadro attuativo fisico e finanziario non omogeneo, in coerenza e proporzione con la non omogenea rilevanza data al tema in ciascun PO. Ne emerge un quadro valutativo che conferma l'importanza della Misura e dell'intero Asse F a sostegno dell'efficacia funzionale del PO e per la demoltiplicazione dei suoi effetti sui sistemi locali; tuttavia questa conferma di strategicità dal punto di vista teorico e potenziale si accompagna ad una diagnosi di fragilità realizzativa, non tanto in termini di dati di attuazione fisica, quanto in termini di riuscita attuativa.

La riflessione sul percorso sin qui effettuato ha guidato la revisione del QCS Obiettivo 3 in merito alla Misura F.2, i cui elementi essenziali sono così sintetizzabili:

a snellimento delle sezioni dei PO relative alla descrizione dei Piani d'azione per l'informazione e pubblicità. Ciò implica in particolare due criteri di semplificazione sia di tipo contenutistico-programmatico che gestionale-finanziario. In primo luogo, la modifica prevede l'eliminazione da parte delle Autorità di gestione degli elenchi dettagliati delle azioni di Informazione e pubblicità da intraprendere, rimandando la loro esposizione direttamente ai Complementi di programmazione. Tale modifica mira a razionalizzare ed inte-

²⁷ ISFOL - Struttura nazionale di valutazione FSE, *La valutazione intermedia del Quadro comunitario di sostegno dell'Obiettivo 3 in Italia*, 2003.

grare meglio il PO con il Complemento di programmazione che - come previsto dall'art. 18 par. 3 lett. d) del Regolamento (CE) 1206/1999 - comprende e specifica operativamente le misure volte ad "assicurare la pubblicità del PO". L'innovazione contribuirà pertanto a sanare le ridondanze e gli appesantimenti descrittivi registrati nella prima fase di programmazione, in cui la descrizione della Misura F.2 trova una sostanziale sovrapposizione tra PO e relativi Complementi di programmazione, unitamente ad una troppo rigida ed analitica descrizione delle azioni di comunicazione le quali, per loro natura, dovrebbero basarsi su strategie comunicative fortemente finalizzate a *target* e contesti di riferimento ed ai continui processi di revisione e *feedback*. Inoltre, la logica di sostanziale ricomposizione dell'asse F Assistenza tecnica - Misure 1 e 2 - impostata dal QCS si concretizza anche in formule comuni di descrizione delle Misure interessate nei PO. Tale semplificazione è intervenuta inoltre sul piano della più chiara applicazione delle norme di ammissibilità al cofinanziamento dei Fondi strutturali, come stabilite dalla scheda n. 11 del Regolamento 1685/2000, modificato dal Regolamento (CE) 1145/2003 del 27 giugno 2003. In proposito si è stabilito che la Misura F.1 dell'asse F Assistenza tecnica individua attività rientranti nella "Regola generale" (punto 2.1. della scheda 11) e come tali soggette alle condizioni di ammissibilità espressamente previste; mentre la misura F.2 comprende attività rientranti nel punto 3 della stessa scheda e che perciò non rientrano nella regola generale;

b modifiche relative al sistema degli indicatori²⁸ di realizzazione già previsti nei PO. Esse rappresentano sostanzialmente l'innovazione di maggior rilievo poiché introducono la nuova identificazione di alcuni indicatori prevedendoli come *a bassa priorità di quantificazione*, ovvero *non obbligatori*. Gli indicatori interessati, come evidenziato negli schemi acclusi sono:

- numero di destinatari per sesso, età, titolo di studio che hanno fruito, nell'ambito della formazione, di contenuti legati alla Società dell'informazione
- numero di formatori ed insegnanti formati nella Società dell'informazione
- numero di beneficiari finali distinti per tipologia collegati ad Internet
- numero di beneficiari finali distinti per tipologia con sito *web*.

In altri termini, tali indicatori andranno tuttavia considerati con approcci flessibili, orientati soprattutto alla ricognizione di aspetti qualitativi (non certo meno complessi o ampiamente disponibili e dimostrati) di attuazione e rendimento. Le motivazioni alla base di tale innovazione scaturiscono sostanzialmente dall'esperienza di difficile monitoraggio e valutazione delle attività afferenti al tema svolte nel primo triennio sulla base degli indicatori di realizzazione inizialmente previsti. Tali difficoltà sono ascrivibili ad alcuni fattori quali:

28 A proposito dei modelli di indicatori si vedano:

ISFOL, *Informazione e pubblicità del FSE: dall'analisi dei piani di comunicazione ad una proposta di indicatori per il monitoraggio e la valutazione*, Roma, 2003 (I libri del Fondo sociale europeo);

ISFOL, *Il monitoraggio e la valutazione dei piani di comunicazione regionali: prima fase applicativa del modello di indicatori*, Roma, 2004 (I libri del Fondo sociale europeo);

ISFOL, *La comunicazione nelle azioni di sistema e nel mainstreaming per la Società dell'informazione: un modello di analisi e di valutazione*, Roma, 2004 (I libri del Fondo sociale europeo).

- l'estrema ampiezza e diversità di concetti, contenuti ed attività operative realizzabili nel quadro della Società dell'informazione, non leggibili tramite indicatori "tradizionali" di durata, ore/corso/utente/accesso ed utilizzo;
 - la continua evoluzione scientifico-tecnologica e culturale sia dei gestori che dei beneficiari finali, i quali possono offrire e fruire dei progetti e dei prodotti afferenti al tema in modo sempre più flessibile, personalizzato e secondo processi formativi non misurabili in termini di *stock*. Le attività afferenti alla Società dell'informazione, ad esempio, si basano - molto più di altre tipologie formative - su logiche di formazione a distanza od auto-programmata, spesso con approcci di tipo non formale ed informale. Esemplicativo in tal senso è il ben noto problema dell'analisi quali-quantitativa delle utenze ad attività informative e formative on line;
 - la difficoltà metodologica di standardizzare e comparare tramite parametri oggettivi le attività afferenti alla Società dell'informazione. Non di meno, anche la valutazione qualitativa della fruizione di iniziative formative basate su metodologie e su media a base ICT è tutt'altro che semplice e codificabile; basti considerare come la valutazione di efficacia della formazione in *elearning* sia tuttora materia di ricerca e di discussione tra specialisti;
- c** eliminazione del Gruppo tecnico Obiettivo 3 Informazione e pubblicità ed inclusione delle tematiche relative tra le attività di competenza del Gruppo gestione. Non di meno, *gli interventi relativi al tema della Società dell'informazione saranno oggetto di una sorveglianza specifica, attuata mediante gli appositi indicatori previsti nell'ambito del QCS. Il Comitato di sorveglianza del QCS sarà informato periodicamente sulla base di rapporti mirati in modo da garantire un'informazione puntuale sui risultati del Monitoraggio (Attuazione e sorveglianza di specifiche priorità: Interventi per la Società dell'informazione).* Inoltre, le attività attuate nelle zone Obiettivo 2 saranno oggetto di uno specifico monitoraggio, i cui risultati verranno periodicamente comunicati al Comitato di sorveglianza dell'Obiettivo 3 ed ai Comitati di sorveglianza dell'Obiettivo 2 (*Monitoraggio e informazione specifica su attività in zone Ob. 2*).

Da osservare infine - per inciso - che anche a livello di QCS Obiettivo 1, già in occasione del precedente Comitato di sorveglianza del luglio 2004, è stata approvata la ridefinizione del Gruppo di lavoro "Ricerca, Società dell'informazione, Innovazione" connessa alla modifica del QCS stesso a seguito della revisione di metà periodo. A livello di consuntivo, il gruppo Informazione e pubblicità del QCS Obiettivo 1 chiude il percorso realizzativo di medio periodo sottolineando le seguenti opzioni:

- intensificare la realizzazione di iniziative congiunte di comunicazione integrata tra QCS e singoli Programmi operativi regionali, come ad esempio le azioni finalizzate alla costruzione e diffusione di cataloghi di buone pratiche ed interventi cofinanziati;
- promuovere e diffondere strumenti di supporto (guide operative) al corretto adempimento degli obblighi di informazione e pubblicità da parte degli operatori che utilizzano il cofinanziamento;
- riscrivere il Piano di comunicazione del QCS Obiettivo 1 in senso coerente con la revisione di medio periodo, incentrandola nella configurazione di una strategia integrata tra informazione, innovazione e ricerca scientifica a supporto dello sviluppo locale.

La riprogrammazione del PON "Azioni di sistema" applica in modo coerente e puntuale le innovazioni in merito all'asse F. Le schede di seguito accluse illustrano che *"la scelta di utilizzare il PON come unico strumento di gestione dell'Assistenza tecnica, presa di comune accordo con le Regioni, si è fondata sulla consapevolezza della necessità di un coordinamento assai cogente tra le azioni destinate a supportare i sistemi della formazione e del lavoro nella attuale fase di riforma e le attività di assistenza previste nel QCS"*.

Tale coordinamento è concretamente visibile, come già accennato, nel Complemento di Programmazione PON "Azioni di sistema" ove viene confermata ed accentuata la trasversalità delle strategie di comunicazione a supporto del QCS e del PON:

"Il complemento di programmazione del Programma Operativo Nazionale Obiettivo 3 Azioni di sistema costituisce il documento di attuazione della strategia e delle misure individuate nel PO stesso. Esso descrive le misure previste per attuare gli assi prioritari del programma e quindi, le azioni che verranno messe in campo per raggiungere l'obiettivo di "fare sistema" attraverso un processo di sostegno alle riforme in atto nei sistemi di istruzione, formazione professionale, lavoro, all'integrazione tra sistemi, alle pari opportunità. Il Ministero del Lavoro, Autorità di gestione del PON, definisce, nel Complemento di programmazione, la propria strategia operativa per l'attuazione del programma, che si incardina su precise scelte sia in ordine ai contenuti e alle caratteristiche delle Azioni di sistema, sia alla metodologia con la quale si intende raggiungere gli obiettivi prefissati.

Per quanto attiene ai contenuti, le Azioni di sistema si svilupperanno essenzialmente lungo alcuni filoni di attività che caratterizzano trasversalmente, pur con pesi ed accentuazioni diverse, l'impostazione delle varie misure:

- *l'individuazione dei nodi e degli elementi sui quali focalizzare le azioni: stato di definizione e/o di attuazione delle normative, piste di lavoro tracciate da accordi e protocolli d'intesa, adempimenti concordati a livello di Quadro Comunitario di Sostegno;*
- *la definizione di indirizzi, la costruzione di linee guida, l'elaborazione di documenti quadro che costituiscano un riferimento per le Regioni per l'attuazione dei processi di riforma sul loro territorio;*
- *la definizione di modelli. Essa comprende la progettazione e lo sviluppo di prototipi, l'elaborazione di piani e studi di fattibilità;*
- *la sperimentazione dei modelli. Essa consiste nel testare sul campo i modelli elaborati, al fine di verificarne la validità e di apportare le necessarie correzioni, modifiche, ritature;*
- *la predisposizione degli strumenti di supporto: documentali, ma anche operativi (task forces di supporto alle Regioni, ecc.);*
- *il trasferimento delle buone pratiche sperimentate. Esso comprende l'identificazione e la modellizzazione delle buone pratiche, la definizione di metodologie diversificate per attuare azioni di vero e proprio mainstreaming;*
- *la diffusione ampia dei risultati delle Azioni di sistema, con strumenti diversificati, che vanno dai convegni e seminari, alle pubblicazioni, all'utilizzo dei media e delle tecnologie dell'informazione;*

- *l'accompagnamento e l'osservazione dei processi di riforma, al fine di intervenire con gli opportuni adattamenti delle azioni di sostegno, o con l'individuazione di azioni nuove;*
- *l'attento monitoraggio e la valutazione dei risultati degli interventi messi in campo".*

Come indicato nelle schede relative di Misura ed azione, il CdP si richiama a quanto previsto nel Regolamento (CE) 1260/1999 sui Fondi strutturali e il Regolamento (CE) 1262/1999 sul Fondo sociale europeo in materia di misure di accompagnamento relative alla sensibilizzazione, informazione e pubblicità, rivolte sia ai potenziali beneficiari finali sia all'opinione pubblica, per la diffusione su tutto il territorio nazionale di un'immagine coordinata del FSE, in raccordo con la Commissione europea, le Regioni ed i vari soggetti coinvolti nella gestione del Fondo. Per quanto riguarda in particolare l'azione 3 Informazione e pubblicità del QCS, *"tale esigenza appare tanto più forte non solo nell'ottica dello sviluppo e della messa a regime delle azioni di comunicazione sul Fondo sociale avviate nel periodo precedente, ma anche considerando le novità introdotte dai nuovi Regolamenti ed in particolare l'ampliarsi del campo d'azione del Fondo, dovendo quest'ultimo integrarsi con la Strategia europea per l'occupazione e con i Piani d'Azione Nazionali.*

Sulla base dell'esperienza maturata nella prima parte della programmazione, occorre rafforzare il piano di comunicazione sul FSE evidenziando con maggiore incisività le azioni integrate intraprese sull'intero territorio nazionale, attraverso le quali dare la massima diffusione dell'informazione sul QCS e sul PON. Ciò al fine di garantire non solo la più ampia partecipazione dei potenziali utilizzatori delle risorse finanziarie programmate, ma anche per evidenziare il raggiungimento degli obiettivi prefissati nelle politiche per lo sviluppo delle risorse umane. Il piano nazionale di comunicazione sul FSE prevede azioni realizzate con risorse finanziarie imputate, oltre all'Asse F, anche agli altri Assi del PO in base a quanto le varie Misure necessitano di iniziative di comunicazione. Rientrano nel Piano anche azioni di informazione sul FSE finanziate con le sole risorse nazionali".

Per quanto riguarda invece l'Azione 4 (Informazione e pubblicità del PON), il Complemento prevede come specifica finalità dell'azione quella di garantire la comunicazione di quanto realizzato nell'ambito del PON. Ciò significa, in particolare, realizzare un piano di comunicazione volto a trasmettere e rendere fruibili in modo organico e sistematico - attraverso una vasta gamma di prodotti, media e tecnologie integrate - tutto il patrimonio di informazioni, dati e conoscenze sui risultati conseguiti dalle Azioni di sistema nei vari filoni di intervento, con particolare riferimento ai punti-chiave sopra indicati.

U.E. Fondo Sociale Europeo - QCS Obiettivo 3 - 2004/2006
Decisione Commissione N° C(2004) 1976 del 25.05.2004

Obiettivo globale	Assi	Obiettivi specifici	Misure
Migliorare i sistemi di monitoraggio, valutazione e informazione	ASSE F: Accompagnamento del QCS e dei Programmi Operativi	10. Migliorare i sistemi di monitoraggio, valutazione, informazione e controllo	F.1 Spese di gestione, esecuzione, monitoraggio, controllo F.2 Altre spese di Assistenza tecnica

ASSE F

Accompagnamento del QCS e dei Programmi Operativi

L'asse F si articola in un unico obiettivo specifico:

OBIETTIVO N. 10 Migliorare i sistemi di monitoraggio, valutazione, informazione e controllo.

Al fine di garantire la corretta applicazione del Regolamento e l'incisività dell'intervento del FSE è necessario attrezzarsi, sia a livello nazionale che regionale, per mettere a regime sistemi efficienti ed efficaci di:

- a** monitoraggio, che deve consentire di disporre di un quadro costantemente aggiornato, sia in termini quantitativi che qualitativi, dello stato di attuazione dei PO e degli interventi in essi previsti;
- b** valutazione, che, anche sulla base dei risultati del monitoraggio, permetta di valutare lo stato di attuazione dei programmi e il grado di raggiungimento degli obiettivi individuati, con particolare attenzione ai temi trasversali (sviluppo locale, società dell'informazione e pari opportunità), attraverso l'analisi del livello di efficacia degli interventi, dell'impatto sull'occupazione, sia in termini quantitativi che qualitativi, da questi prodotto, della capacità di tiraggio finanziario dei singoli assi ecc., e fornisca indicazioni per la riprogrammazione *in itinere*;
- c** controllo, che consenta di adeguarsi a quanto previsto dalle normative comunitarie in relazione ai controlli sulla gestione del fondo;
- d** informazione e pubblicità, per permettere una visibilità e una fruibilità delle azioni del QCS a livello nazionale e regionale. L'obiettivo dell'informazione e pubblicità è di garantire un'attività di comunicazione e pubblicizzazione delle attività finanziate e dei meccanismi di partecipazione ai programmi, nonché di diffusione dei risultati. Queste attività dovranno essere capillari su tutto il territorio e nei confronti di tutti i soggetti interessati:
 - i potenziali beneficiari finali, le autorità regionali e locali e le altre autorità pubbliche competenti, le organizzazioni professionali e gli ambienti economici, le parti econo-

niche e sociali, le organizzazioni non governative, in particolare gli organismi per la promozione della parità tra uomini e donne e quelli che operano per la tutela e il miglioramento dell'ambiente, gli operatori o gli organizzatori di progetti;

- l'opinione pubblica, in merito al ruolo svolto dalla Comunità in favore dell'intervento e ai risultati conseguiti da questo ultimo.

A questo fine dovranno essere utilizzati tutti i canali e le reti informative esistenti, anche facendo ricorso a strutture di intermediazione, pubbliche o private.

Inoltre, dovrà essere assicurata la cura di un'immagine omogenea del Fondo sociale europeo, attenendosi a quanto disposto dal regolamento per l'informazione e la pubblicità dei Fondi strutturali. Conformemente al Regolamento (CE) 1159/2000 relativo alle azioni informative e pubblicitarie a cura degli Stati membri sugli interventi dei Fondi strutturali, sono stati elaborati specifici piani di azione per l'informazione e la pubblicità per l'intera durata del programmazione. Tali piani contengono:

- gli obiettivi delle azioni e il pubblico a cui sono rivolte;
- i contenuti e la strategia delle azioni di comunicazione e informazione, indicando le azioni da condurre nell'ambito degli obiettivi prioritari di ciascun Fondo;
- il bilancio di previsione;
- i servizi amministrativi o gli organismi competenti per la loro esecuzione;
- i criteri seguiti per la valutazione delle azioni realizzate.

È prevista, inoltre, un'attività di supporto tecnico organizzativo alle Autorità di gestione, al Comitato di Sorveglianza del QCS e ai Comitati di Sorveglianza dei PO, per l'elaborazione delle necessarie misure preparatorie, di accompagnamento, di sorveglianza, di valutazione e di controllo.

FSE QCS Obiettivo 3 - 2004/2006
Indicatori di realizzazione comuni per QCS E PO

Azioni rivolte alle persone. Indicatori a "bassa priorità"		
Non è considerata vincolante la rilevazione dei seguenti indicatori		
Indicatore	Descrizione	Fonte
Numero di destinatari (per sesso, età, titolo di studio e tipologie di azione) che hanno fruito nell'ambito della formazione di contenuti legati alla Società dell'informazione	Indicatore rilevabile solo per le attività formative (istruzione inclusa), a tutti i livelli così come specificato nelle tipologie di azione. Permette di costruire alcuni degli indicatori definiti in COM(2000) 48 "Strategie per l'occupazione nella Società dell'informazione". L'indicatore verrà utilizzato, al nominatore, per poi calcolare il valore % su tutti i destinatari	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Durata media procapite dell'intervento (approvazione e conclusione)	Data l'eterogeneità della natura degli interventi (orientamento, formazione, <i>work-experience</i> , aiuti alle assunzioni) che presumibilmente determineranno i progetti, la definizione delle unità di misura (ore, giornate, mesi, ecc.) verrà effettuata (ove possibile)	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Azioni rivolte ai sistemi. Indicatori a "bassa priorità"		
Non è considerata vincolante la rilevazione dei seguenti indicatori		
Indicatore	Descrizione	Fonte
Numero di formatori e insegnanti (per genere ed età) formati nella Società dell'informazione	Permette di costruire alcuni degli indicatori definiti in COM(2000) 48 "Strategie per l'occupazione nella Società dell'informazione". L'indicatore verrà utilizzato, al nominatore, per poi calcolare il valore % su tutti i progetti	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Numero di beneficiari finali, distinti per tipologia, collegati a Internet	Indicatore trasversale a tutti i progetti. Permette di costruire alcuni degli indicatori definiti in COM(2000) 48 "Strategie per l'occupazione nella Società dell'informazione". L'indicatore verrà utilizzato, al nominatore, per poi calcolare il valore % su tutti i beneficiari finali	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Numero di beneficiari finali, distinti per tipologia, con sito web	Indicatore trasversale a tutti i progetti. L'indicatore verrà utilizzato, al nominatore, per poi calcolare il valore % su tutti i beneficiari finali	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs

ESEMPI DI INDICATORI DI RISULTATO PER QCS E PO Società dell'informazione-Trasversale agli assi			
Obiettivo trasversale	Sviluppo e diffusione della Società dell'informazione		
Indicatore	Descrizione	Fonte disponibile	Fonte da sviluppare
Tasso di utilizzo delle tecnologie dell'informazione	Percentuale dei destinatari di FSE (distinti per età, sesso, titolo di studio, tipologie di intervento FSE fruito e condizione nel mercato del lavoro) che hanno attivato un abbonamento a Internet durante o successivamente all'intervento di FSE		Titolare di PO attraverso rilevazioni campionarie retrospettive sui destinatari

PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE OBIETTIVO 3 AZIONI DI SISTEMA
Approvato con Decisione C(2004) 2013 del 20 luglio 2004
Riprogrammazione 2003-2006

ASSE F Assistenza tecnica - Misure F.1 e F.2

Accompagnamento del QCS e dei Programmi Operativi

MISURA F.1

Spese di gestione, esecuzione, monitoraggio, controllo del QCS e del PON

Obiettivi

Obiettivo della Misura è quello di supportare l'attuazione del QCS in tutti gli aspetti che competono al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nonché di supportare l'attuazione del PON.

Strategia e descrizione della Misura

In questa Misura rientrano le attività di Assistenza tecnica incluse nella regola generale della scheda 11 del Regolamento 1145/2003 (che modifica il Regolamento 1685/2000) relativo alle spese ammissibili concernenti le operazioni cofinanziate.

Si tratta di azioni deputate a garantire la corretta gestione dell'intervento; esse sono indicativamente elencate al punto 2.1 della norma e sottoposte, per la loro ammissibilità, alle condizioni espresse dai punti 2.2 a 2.7.

MISURA F.2

Altre spese di Assistenza tecnica del QCS e del PON

Obiettivi

Obiettivo della Misura è quello di supportare l'attuazione del QCS in tutti gli aspetti che competono al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nonché di supportare l'attuazione del PON.

Strategia e descrizione della Misura

In questa Misura rientrano le attività di Assistenza tecnica, a carattere trasversale all'interno del PON, diverse da quelle rientranti nella regola generale della scheda 11 del Regolamento 1145/2003 (che modifica il Regolamento 1685/2000) già previste nella Misura F.1.

Si tratta di azioni di Assistenza tecnica finalizzate a garantire la massimizzazione dell'efficienza nella gestione dell'intervento e che discendono da previsioni regolamentari. Le medesime attività, se direttamente connesse alle azioni programmate negli altri assi, potranno essere imputate direttamente nelle Misure di riferimento.

Complemento di programmazione PON Azioni di sistema - Riprogrammazione 2003/2006 approvato dal CdS del PON Obiettivo 3 del 04.02.2004

Misure del PON Azioni di sistema	Obiettivi del PON Azioni di sistema	Azioni del Complemento del PON Azioni di sistema
F.2 Altre spese di Assistenza tecnica del QCS e del PON	Obiettivo della Misura è quello di supportare l'attuazione del QCS in tutti gli aspetti che competono al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nonché di supportare l'attuazione del PON	<ul style="list-style-type: none">- Valutazione del QCS- Valutazione esterna del PON- Informazione e pubblicità del QCS- Informazione e pubblicità del PON

Asse F-Accompagnamento del QCS e dei Programmi Operativi - Misura F.2 Altre spese di assistenza tecnica del QCS e del PON. Indicatore di risultato qualitativo Misura F.2

Indicatore	Descrizione (check list)
Consistenza e caratteristiche delle azioni di informazione e pubblicità al QCS e PON	Analisi delle modalità d'intervento e dei risultati raggiunti in termini di: <ul style="list-style-type: none">- diversificazione e livello di utilizzazione degli strumenti informativi e pubblicitari (seminari e convegni, <i>mass media</i>, nuove tecnologie, pubblicazioni, ecc.)- stima dell'utenza raggiunta- stima del potenziale di diffusione delle informazioni
Consistenza e caratteristiche della valutazione del QCS e del PON	Analisi delle qualità dei Rapporti predisposti (<i>progress</i> e approfondimenti) e della utilizzabilità dei risultati evidenziati da parte delle AdG

Dopo aver osservato la nuova panoramica del Fondo sociale europeo sul tema dell'informazione, appare utile proporre un rapido panorama sul più ampio contesto del *mainstreaming* della Società dell'informazione in corso di realizzazione a livello regionale con fondi e risorse di provenienza diversificata.

Pur non direttamente connesso al processo di riprogrammazione del FSE, appare utile e pertinente citare lo sviluppo in corso, negli ultimi mesi, di accordi di programma sull'*e-government* e la Società dell'informazione stipulati dalle Regioni con il Governo, in particolare con il Ministero dell'Economia - Servizio per le politiche di sviluppo territoriale, la Presidenza del Consiglio, il Ministro per l'innovazione e le tecnologie ed il CNIPA.

Ciascun Accordo di programma prevede specifici progetti la cui copertura finanziaria è assicurata dalle risorse ripartite dal CIPE per le aree sottoutilizzate, da fondi comunitari nazionali e regionali (POR) e/o da altre risorse nazionali.

Il panorama complessivo è schematizzato nelle tabelle seguenti:

REGIONE	RISORSE	INTERVENTI
PUGLIA	67,4 milioni di €, di cui 53,9 da CIPE per aree sottoutilizzate, 13,5% da POR Puglia 2000-2006	<p>Previsti 10 interventi per progetti che comprendono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • infrastrutture in banda larga per rete di comunicazione a servizio di imprese, P.A. e cittadini • sistema federato volto ad assicurare l'accesso ai servizi di <i>e-government</i>, a migliorare la qualità di quelli da erogare e ad aumentare l'efficienza della P.A. nei piccoli e medi comuni • incremento dell'innovazione digitale nelle imprese, per accrescere la competitività delle aziende che operano nei distretti del tessile-abbigliamento • sistemi per accrescere la qualità e l'efficienza dei servizi di assistenza medica territoriale
UMBRIA	4,8 milioni di €, la cui copertura finanziaria è assicurata per 2,5 dalle risorse ripartite dal CIPE per le aree sottoutilizzate	<p>Previsti 6 interventi per progetti che comprendono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • digitalizzazione delle mappe ecografico-catastali per la realizzazione di un archivio di riferimento territoriale e la creazione di un sistema di aggiornamento delle informazioni tra Comuni e Regioni • definizione, acquisizione e predisposizione di una infrastruttura di riferimento che sia in grado di garantire l'erogazione dei servizi (Centro Servizi regionale per la Cooperazione Applicativa) • interoperabilità di sistemi di protocollo e posta elettronica che

REGIONE	RISORSE	INTERVENTI
		<p>consenta di accelerare i tempi di acquisizione di informazioni, documenti con benefici sia per l'utenza sia per la P.A.</p> <ul style="list-style-type: none"> • portali integrati territoriali per i servizi delle P.A. Il progetto coinvolge tutti i 92 Comuni della Regione con la realizzazione di un proprio sito Internet istituzionale • <i>contact center</i> che si inserisce nel multiprogetto <i>e-government</i> Umbria e si pone come strumento di veicolazione di servizi alla collettività ad alta fruibilità • realizzazione rete di stazioni permanenti GPS/GNSS
VENETO	8 milioni di €, la cui copertura finanziaria è assicurata per 4 milioni dalle risorse ripartite dal CIPE per le aree sottoutilizzate	<p>Previsti 2 interventi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • realizzazione del Centro Sviluppo Servizi Territoriali del Veneto (CSST), finalizzato a potenziare e completare l'erogazione dei servizi ai cittadini e alle imprese su tutto il territorio regionale, con particolare attenzione ai processi di informatizzazione della P.A. nei piccoli comuni • estensione del progetto "My Portal" alle otto Comunità montane della Provincia di Belluno. Il portale consentirà l'accesso unificato ai servizi on-line per cittadini, imprese e PAL (Pubblica Amministrazione Locale)
MARCHE	9 milioni di €, la cui copertura finanziaria è assicurata per 6,6 milioni dal CIPE	<p>Previsti 14 interventi tra cui:</p> <ul style="list-style-type: none"> • azioni finalizzate a diffondere sistemi a larga banda in zone particolarmente svantaggiate, e a facilitare ai cittadini l'accesso ai servizi di <i>e-government</i>, a potenziare e riqualificare i servizi informativi regionali, a munire l'utenza e le istituzioni di strumenti informatici ad alta tecnologia
FRIULI VENEZIA GIULIA	6,1 milioni di €, la cui copertura finanziaria è assicurata per 3,5 dal CIPE	<p>Previsti 4 interventi tra cui:</p> <ul style="list-style-type: none"> • realizzazione di un sistema integrato per la creazione della nuova Carta Regionale dei Servizi • estensione dei servizi mediante una infrastruttura per l'interscambio di informazioni anagrafiche tra Comuni e aziende sanitarie • creazione di portali standards per le scuole per fornire informazioni sui prodotti e sui servizi disponibili per gli studenti

REGIONE	RISORSE	INTERVENTI
		<ul style="list-style-type: none"> ottimizzazione degli strumenti offerti dal Portale della Sanità con servizi finalizzati a limitare i tempi di attesa dei cittadini
LAZIO	15,5 milioni di €, la cui copertura finanziaria è assicurata per 7,3 dalle risorse ripartite dal CIPE	<p>Previsti 5 interventi tra cui:</p> <ul style="list-style-type: none"> realizzazione di centri di accesso e diffusione dell'innovazione tecnologica (Cadit) rete dei medici di medicina generali e dei pediatri di libera scelta (Mesir) servizi informatici per l'area sociale e per l'assistenza alle categorie disagiate (Social) servizio di sostegno e di formazione continua per gli enti della Pubblica Amministrazione regionale delle aree Obiettivo 2 (Super) sistema di telemedicina avanzata (Telemed)
LOMBARDIA	8 milioni di €, di cui 4,5 a carico dello Stato, 1,2 provenienti da Fondi europei, 2,3 da risorse regionali	<p>Previsti 3 interventi:</p> <ul style="list-style-type: none"> sviluppo dei siti Internet dei singoli Comuni cablatura degli edifici pubblici (municipi, biblioteche, posti di polizia, scuole, strutture sanitarie) e realizzazione di un Sistema Informativo Territoriale Integrato in grado di agevolare gli scambi informativi fra le realtà locali creazione di una rete telematica <i>wireless</i> che consenta l'integrazione tecnologica delle Comunità montane dell'Arco Alpino
TOSCANA	5,6 milioni di €, la cui copertura finanziaria è assicurata interamente dalle risorse ripartite dal CIPE	I progetti prevedono la realizzazione di servizi telematici a banda larga e l'adeguamento tecnologico delle infrastrutture interne nei piccoli comuni, singoli o associati e nelle Comunità montane
ABRUZZO	24,5 milioni di €, la cui copertura finanziaria è assicurata per 16,2 milioni dal CIPE	Gli interventi sono finalizzati alla realizzazione di servizi infrastrutturali su tutto il territorio regionale e alla riduzione del <i>gap</i> tecnologico accumulato dall'Abruzzo rispetto alle altre regioni. Nel programma sono compresi: un centro servizi per l'archiviazione documentale, il completamento del progetto "Intranet-Regionale", l'avvio di procedure automatiche per il caricamento di banche dati e un sistema di cooperazione applicativa per la gestione del monitoraggio sulla fornitura di servizi a cittadini e imprese

REGIONE	RISORSE	INTERVENTI
PIEMONTE	7,6 milioni di €, la cui copertura finanziaria è assicurata per 7,2 milioni dal CIPE	Previsti due interventi: <ul style="list-style-type: none"> • diffusione della larga banda, con l'uso di tecnologie Wi-Fi, nelle aree marginali delle Comunità montane, collinari e dei piccoli comuni • progettazione e realizzazione di un'infrastruttura tecnologica di interscambio fra i diversi soggetti della Pubblica Amministrazione regionale

Il quadro complesso e variegato, qui solo sommariamente tratteggiato, porta in sostanza a concludere che i temi della Società dell'informazione, pur risentendo ancora dopo la riprogrammazione di una certa genericità di contenuto e strategia, stanno tuttavia trovando una loro concreta e fattuale configurazione nelle *policies* locali promosse a livello governativo ed interistituzionale, nel quadro del percorso nazionale di adesione a programmi strategici europei *e-Europe* ed *e-Government*.

capitolo 4

- **I NUOVI INDIRIZZI
DELLE POLITICHE
COMUNITARIE PER LE
RISORSE UMANE**

4.1 • L'ORIZZONTE DELLE POLITICHE COMUNITARIE PER LE RISORSE UMANE

Lo scenario che si delinea per le politiche comunitarie destinate allo sviluppo delle risorse umane dell'Unione a venticinque Stati membri è contrassegnato da due fondamentali linee di innovazione che identificano la prossima programmazione 2007-2013: la riforma dei Fondi strutturali, con particolare riferimento alla nuova missione del Fondo sociale europeo, e la nascita di una nuova generazione di programmi per i sistemi di istruzione e formazione. Entro questa cornice di ampio respiro, sia sotto il profilo contenutistico che gestionale, va inquadrata l'analisi delle innovazioni in atto che guidano la conclusione della presente programmazione.

Una lettura esaustiva dei documenti riguardanti la revisione intermedia del Fondo sociale europeo richiede infatti una visione prospettica del quadro di riferimento a medio termine. Ciò almeno per due motivi: uno di carattere più specifico, che attiene alla possibilità di individuare linee di coerenza e di continuità tra la revisione di medio termine e quella futura, ed uno di carattere più generale, legato all'esigenza di una informazione "anticipata" sugli sviluppi in atto, con i quali è necessario familiarizzarsi quanto prima possibile.

In aderenza a questa linea di lavoro proposta, si presenta di seguito un quadro delle innovazioni in prospettiva: la proposta di riforma del Fondo sociale europeo e la proposta di decisione sul programma d'azione integrato per l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

4.2 • LA RIFORMA DEI FONDI STRUTTURALI PER IL 2007-2013

Le proposte di riforma dei Fondi strutturali scaturiscono da un processo di revisione ed approfondimento delle strategie comunitarie in tema di coesione economica e sociale: processo sostanzialmente avviato con la discussione seguita al *Secondo Rapporto di Coesione del 2001*, ed approfondito con le conclusioni del *Terzo rapporto sulla coesione, convergenza, competitività e cooperazione*, che fornisce gli orientamenti specifici in ordine ai nuovi Fondi. In particolare, il Terzo rapporto pone la politica di coesione al centro delle nuove strategie dell'Unione allargata, le quali sono volte ad affrontare le quattro principali sfide che connotano l'orizzonte più ampio dell'Unione:

- il notevole incremento delle disparità socio-economiche a seguito dell'ingresso di Paesi e contesti più arretrati, che impongono una più incisiva ricerca di modelli di sviluppo sostenibile ed inclusivo;
- l'accelerazione del processo di ristrutturazione economica, a fronte della globalizzazione, di cui l'Unione aspira ad essere un attore primario;
- l'impatto della profonda evoluzione della struttura demografica dell'Unione, a seguito di fenomeni quali il processo di invecchiamento della preesistente popolazione europea; i consistenti flussi di emigrazione interna (tra "nuovi" e "vecchi" Paesi), ed immigrazione esterna da Paesi extracomunitari;
- l'urgenza di accelerare e contribuire in modo più decisivo all'Agenda di Lisbona, in base alla quale l'economia europea basata sulla conoscenza deve divenire più competitiva e dinamica, in grado di determinare una crescita economica sostenibile, caratterizzata da elevata occupazione e maggiore coesione sociale.

Il Terzo rapporto si collega inoltre alla Comunicazione della Commissione al Consiglio ed al Parlamento europeo sulle prospettive finanziarie 2007-2013²⁹, che sviluppa e conclude il ragionamento avviato con la Comunicazione "Costruire il nostro avvenire comune. Sfide e mezzi finanziari dell'Unione allargata"³⁰. Il contributo innovativo di questo testo consiste nello stabilire un raccordo tra le priorità strategiche dell'Unione allargata (perseguimento di uno sviluppo sostenibile, consolidamento della cittadinanza europea ed affermazione dell'Unione europea come competitore globale), e le relative prospettive finanziarie.

Si sono in tal modo delineati gli orientamenti e le priorità che hanno guidato la costruzione delle Proposte di Regolamenti presentate dalla Commissione il 14 luglio 2004. Tali proposte mirano a governare il processo di riforma dei Fondi strutturali attraverso una nuova architettura regolamentativa, che consiste in una serie di testi fondamentali:

- il Regolamento generale che stabilisce i principi e gli obiettivi strategici³¹;

²⁹ COM(2004) 487 del 14.7.2004.

³⁰ COM(2004) definitivo/3 del 12.3.2004.

³¹ Proposta di Regolamento del Consiglio recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione, COM(2004) 492 del 14.7.2004.

- tre specifici Regolamenti per FSE, FESR e Fondo di coesione³²;
- un Regolamento che istituisce un gruppo europeo per la cooperazione transfrontaliera³³;
- un Regolamento di attuazione emanato dalla Commissione.

La grande novità del Regolamento generale consiste nella definizione di norme e principi comuni, volti a garantire un nuovo processo di programmazione basato sull'integrazione delle strategie peculiari dei diversi Fondi. Inoltre, il Regolamento definisce standard condivisi per la gestione finanziaria, il controllo e la valutazione degli interventi.

Altro elemento rilevante della riforma è il forte richiamo a più incisive forme di raccordo ed armonizzazione delle *policy* nazionali rispetto alla nuova visione strategica dell'Unione allargata, basata non solo sugli obiettivi di Lisbona (economia più competitiva basata sulla conoscenza, nel quadro di uno sviluppo sostenibile e coeso), ma anche sui tre obiettivi della nuova SEO (piena occupazione, qualità e produttività del lavoro, mercati del lavoro inclusivi), nonché soprattutto sul vero tema-chiave della prossima programmazione: gli investimenti in capitale umano come leva strategica per rafforzare la crescita economica e sociale dell'UE.

Più specificamente, i ***principi generali della riforma*** sono individuabili nei seguenti elementi:

- a** Aumento della dimensione strategica della politica di coesione che, come già accennato, diviene il vettore primario delle strategie di *governance* dell'Unione allargata. Tale approccio sarà garantito da un processo decisionale lineare basato sulla definizione di linee-guida strategiche da parte del Consiglio, dalla loro traduzione in un Quadro Nazionale di Riferimento Strategico e dalla implementazione operativa mediante Programmi. Il processo realizzativo sarà oggetto di discussione annuale con il Consiglio ed il Parlamento in merito ai risultati raggiunti.
- b** Concentrazione tematica e finanziaria, tramite un'accresciuta consistenza e complementarietà di intervento tra programmi differenti su priorità ed obiettivi definiti. L'attenzione sarà focalizzata sulle priorità di Göteborg e di Lisbona, e le risorse finanziarie saranno concentrate sui tre obiettivi operativi di Convergenza, Competitività regionale ed occupazione, Cooperazione territoriale e transfrontaliera.
- c** Semplificazione dell'architettura dei Fondi, con particolare riferimento alla programmazione e alla gestione finanziaria degli interventi. La semplificazione della programmazione riguarderà sostanzialmente il passaggio dai sei Fondi attuali a solo tre (FSE, FESR e Fondo di coesione), l'eliminazione del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) e dei Complementi di Programmazione (CdP), nonché l'adozione di programmi monofondo e la programmazione unica per il FESR e il Fondo di coesione. La semplificazione della gestione finanziaria - la quale sarà incentrata su un sistema di Assi prioritari - prevederà nuove regole di eleggibi-

³² Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo sociale europeo, COM(2004) 493 del 14.7.2004; Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale, COM(2004) 495 del 14.7.2004; Proposta di Regolamento del Consiglio che istituisce il Fondo di coesione, COM(2004) 494 del 14.7.2004.

³³ Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'istituzione di un gruppo europeo di cooperazione transfrontaliera (GECT), COM(2004) 496 del 14.7.2004

lità nazionali, mentre sarà mantenuto il meccanismo del disimpegno automatico dei fondi inutilizzati. Inoltre, il calcolo della contribuzione comunitaria sarà basato esclusivamente sulla spesa pubblica. Ciò significa, in sostanza, un'applicazione più sistematica dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, attraverso una revisione ed un'innovazione delle *policy* nazionali, e di una più efficace attuazione dei processi di *governance* tra livello comunitario e livello locale.

- d Sistemi di controllo più efficienti**, a partire da una più chiara definizione delle funzioni e dei livelli di responsabilità tra la Commissione e gli Stati membri, in un quadro di maggiore chiarezza e sicurezza giuridica. In particolare, la Commissione darà un controllo più limitato per i Programmi con soglia di cofinanziamento al di sotto del 33%, e potrà gestire i pagamenti in funzione della generale affidabilità dei sistemi. Per contro, ove necessario, potranno essere messe in atto procedure specifiche per la sospensione e l'interruzione dei pagamenti.
- e Rafforzamento del criterio di efficacia** e di valore aggiunto delle *performances* gestionali. In particolare, verranno semplificate e sviluppate le attività di valutazione e conservati i meccanismi di premialità. Si configura una nuova, più nettamente e chiaramente definita, ripartizione di responsabilità tra la Commissione e gli Stati membri³⁴ in materia di controllo e gestione finanziaria, in base alla quale la Commissione provvederà a definire gli *standard* minimi essenziali cui il *management* nazionale ed i relativi sistemi ispettivi debbano attenersi, ed al contempo le correzioni finanziarie che potranno essere applicate in caso di scostamenti od inadempienze.

Questi principi-guida sono quindi tradotti in un quadro organico di politiche attive basato su soli **tre obiettivi**, ciascuno dei quali interverrà in specifici campi o tematiche prioritarie che saranno finanziati tramite programmi monofondo. L'architettura operativa che ne deriva è sintetizzata di seguito:

- **Obiettivo Convergenza**, volto a supportare la crescita e la creazione di occupazione nelle Regioni e negli Stati membri meno sviluppati. Questo Obiettivo, i cui strumenti finanziari sono il Fondo di Coesione, il FESR ed il FSE, avrà una riserva del 78,54% delle risorse e si rivolgerà a:
 - Regioni con PIL procapite regionale inferiore al 75% della media comunitaria (EU25), per le quali interverrà sia il FSE che il FESR;
 - Regioni interessate dall'effetto statistico, ovvero che nel precedente quadro economico dei quindici paesi avrebbero avuto un PIL procapite inferiore al 75% della media comunitaria e che invece, a seguito dell'allargamento, subiscono un effetto statistico che le rende economicamente più favorite. Queste regioni riceveranno un sostegno economico transitorio (*phasing out*) sia di FSE che di FESR, volto a consentire il completamento del processo di convergenza, ma comunque non procrastinabile oltre il 2013;
 - Stati membri con reddito nazionale lordo procapite inferiore al 90% della media comunitaria (EU25), per i quali interverrà il Fondo di coesione.

³⁴ The respective responsibilities of the Member States and the Commission in the shared management of the Structural Funds and the Cohesion Fund. Current situation and outlook for the new programming period after 2006, COM(2004) 580 del 6.9.2004.

Con specifico riferimento al FSE, il contributo a sostegno dell'Obiettivo Convergenza seguirà le seguenti priorità di intervento:

- investimenti in capitale umano, con specifico riferimento ad una più attiva e diretta partecipazione della Ricerca & Sviluppo, impiegabile per il miglioramento della capacità di risposta ai cambiamenti da parte dei sistemi del mercato del lavoro e dei sistemi di istruzione e formazione;
- potenziamento delle capacità istituzionali di attuazione delle politiche pubbliche e di risposta all'innovazione;
- supporto a pianificazione, programmazione e valutazione delle *policies*.

• **Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione (RCE)**, cui sarà riservato il 17,22% delle risorse, adotterà lo strumento finanziario del FESR e del FSE e si rivolgerà a:

- Regioni in *phasing in*, ovvero Regioni che escono dall'attuale Obiettivo 1 per motivazioni indipendenti dall'effetto statistico e che riceveranno un sostegno transitorio rafforzato, tecnicamente analogo a quello adottato nella corrente programmazione per le Regioni non più ammissibili in Obiettivo 1. A sostegno di questi interventi a livello regionale interverrà il FESR;
- altre Regioni dell'Unione proposte dagli Stati membri, non facenti parte della zonizzazione della Commissione, a supporto delle quali interverrà il FSE che sosterrà - tanto nell'Obiettivo Convergenza che in quello Competitività Regionale e Occupazione - programmi operativi conformi agli obiettivi ed orientamenti della SEO.

Per quanto riguarda più specificamente il supporto del FSE a questo Obiettivo (ed insieme, come già sottolineato, all'Obiettivo Convergenza), il Fondo interverrà a sostegno di programmi operativi definiti dallo Stato membro a livello territoriale interessato e rivolti a sostenere, nel quadro delle priorità politiche della SEO:

- l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese, tramite l'implementazione delle strategie di *life-long learning*, lo sviluppo del *management* e dell'ITC, la promozione dell'imprenditorialità e dell'innovazione, il supporto ai processi di ristrutturazione e riorganizzazione del lavoro;
- il miglioramento dell'accesso all'impiego, con particolare riferimento a modernizzazione delle istituzioni del mercato del lavoro, preventiva identificazione dei bisogni, promozione della partecipazione femminile al lavoro tramite riduzione del *gender gap* e politica di conciliazione tra vita privata e lavorativa, rafforzata integrazione sociale ed occupazionale degli immigrati;
- il rafforzamento dell'inclusione sociale delle persone svantaggiate e la lotta alla discriminazione, specificamente tramite percorsi integrati di promozione dell'occupabilità, azioni di accompagnamento e servizi di assistenza sociale ai campi di intervento prioritari.

• **Obiettivo Cooperazione territoriale europea e transfrontaliera**, cui sarà riservato il 3,94% delle risorse tramite lo strumento finanziario FESR, riguarderà tutto il territorio dell'U-

nione e sarà volto a sostenere l'integrazione armoniosa ed equilibrata dei territori, favorendo in particolare l'adozione di soluzioni comuni rispetto a problemi condivisi tra Regioni vicine. In particolare, l'Obiettivo concernerà il sostegno a problemi e politiche comuni in tema di sviluppo urbano, rurale e costiero, di *partnerships* economiche e di messa in rete delle PMI.

Il budget finanziario globale previsto per i nuovi Fondi strutturali si aggira sui 336 miliardi di Euro.

PROGRAMMAZIONE 2007-2013			
Priorità politiche	Obiettivi	Strumenti finanziari	Eleggibilità
Supporto alla crescita e alla creazione di occupazione nelle Regioni e negli Stati Membri meno sviluppati	Convergenza	Fondo di Coesione FESR FSE	- Regioni (PIL procapite regionale inferiore al 75% della media comunitaria) - Regioni interessate dall'effetto statistico - Stati membri (reddito nazionale lordo procapite inferiore al 90% della media comunitaria) - Regioni esterne dallo specifico Fondo FESR
Assistenza alle Regioni e alla popolazione affinché anticipino e rispondano al cambiamento	Competitività regionale ed Occupazione: livello regionale livello nazionale (SEO)	FESR FSE	- Regioni in "phasing in" - tutte le altre parti dell'Unione non appartenenti alla zonizzazione della Commissione
Promozione di un'integrazione equilibrata del territorio europeo	Cooperazione territoriale europea	FESR	- Regioni frontaliere e grandi spazi transnazionali

In sintesi, dunque, il ruolo del nuovo FSE nei tre obiettivi appare prioritariamente orientato verso le seguenti linee strategiche:

- **più stretta correlazione con la SEO.** Ciò significa rafforzare la coesione sociale ed economica mediante il supporto alle politiche degli Stati membri in un'ottica di piena occupazione, di produttività e qualità del lavoro, di inclusione sociale e di riduzione delle disparità occupazionali regionali, in coerenza con gli obiettivi europei nel campo di istruzione, formazione ed uguaglianza tra i generi;
- **specifico contributo trasversale agli Obiettivi di Convergenza, Occupazione e Competitività regionale,** attraverso il sostegno organico alle strategie di *lifelong learning*, nel quadro degli obiettivi di Lisbona e Copenhagen;
- **diffusione dell'innovazione e della trasnazionalità,** attraverso la diffusione di azioni transnazionali ed innovative (*mainstreamings*) all'interno di ogni programma, definite dalle

Autorità di gestione degli Stati membri ed attuate in coerenza e complementarietà con gli altri Programmi comunitari. I tassi di intervento per la cooperazione transnazionale non dovranno comunque superare il 10% del *budget* assegnato;

- **concentrazione delle risorse e del supporto.** In tutti i casi e contesti di applicazione, il FSE dovrà rispondere ad una logica di priorità dei bisogni, sostenendo *policies* coerenti con le raccomandazioni comunitarie in materia di occupazione ed azioni mirate caratterizzate da un ben definito valore aggiunto;
- **promozione di una buona governance e di cooperazione tra soggetti protagonisti a livello locale.** L'applicazione concreta del FSE andrà definita ed implementata nei livelli territoriali di competenza e secondo le specificità assegnate da ogni Stato membro. Sarà inoltre enfatizzato il coinvolgimento delle parti sociali e, più in generale, dei soggetti co-protagonisti (gli *stakeholders* non governativi) nelle fasi di programmazione, implementazione e monitoraggio dell'utilizzo del Fondo. In particolare, per quel che concerne l'Obiettivo Convergenza, sarà previsto uno stanziamento del 2% delle risorse del FSE da destinare al potenziamento delle capacità di *governance* locale e ad attività intraprese dalle parti sociali.

Priorità FSE 2007-2013	
Convergenza	<ul style="list-style-type: none"> - Investimenti in capitale umano - Costruzione di capacità istituzionale delle amministrazioni pubbliche e dei servizi pubblici - Supporto a pianificazione, programmazione e valutazione
Convergenza + Competitività regionale ed Occupazione	<ul style="list-style-type: none"> - Adattabilità dei lavoratori e delle imprese - Miglioramento dell'accesso all'impiego - Rafforzamento dell'inclusione sociale delle persone svantaggiate e lotta alla discriminazione

Le tappe a breve-medio termine che attendono la riforma dei Fondi strutturali sono le seguenti:

- Decisione sulle prospettive finanziarie, nel corso del 2005;
- Decisione del Consiglio e del Parlamento europeo sui nuovi Regolamenti, da effettuarsi entro la fine del 2005;
- successiva emanazione delle Linee Guida strategiche sulla coesione, entro tre mesi dalla Decisione su indicata;
- inizio del negoziato per la preparazione di un Quadro nazionale di riferimento strategico e dei relativi Programmi Operativi, da concludersi entro il 2006;
- avvio dell'attuazione con il 1 gennaio 2007.

4.3 • LA PROSSIMA GENERAZIONE DI PROGRAMMI PER L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE

L'investimento strategico sul capitale umano europeo è sostenuto non solo dalla riforma dei Fondi strutturali, ma anche dal processo in atto di riordino di programmi ed iniziative in materia di istruzione e formazione. La nuova architettura di programmi in tali settori poggia su diverse tipologie di interventi che sintetizziamo di seguito.

L'orizzonte di riferimento viene prioritariamente innovato dalla Proposta di Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un "Programma d'azione integrato nel campo dell'apprendimento permanente"³⁵. La Proposta di Decisione presentata alla Commissione conferma ed illustra l'avvento della nuova generazione di programmi comunitari in materia di istruzione e formazione dopo il 2006. Ne deriva un unico programma per il sostegno all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, destinato agli Stati membri, ai Paesi EFTA e candidati e che abbraccia tutto il sistema di istruzione e formazione, dalla scuola dell'obbligo alla formazione degli adulti.

Il programma-quadro mira a comprendere in un'unica logica integrata gli attuali programmi *Socrates*, *Leonardo da Vinci*, il programma per l'apprendimento on line (*eLearning*), l'iniziativa Europass ed altre specifiche azioni nei settori dell'istruzione e della formazione.

La nuova architettura risultante comprenderà quattro programmi settoriali specifici ed un programma trasversale.

I programmi settoriali includeranno:

- *Comenius* per le attività di istruzione degli istituti scolastici fino al livello di secondaria superiore;
- *Erasmus* per l'istruzione e la formazione avanzata a livello di istruzione superiore;
- *Leonardo da Vinci* per le iniziative di istruzione e formazione peculiari di tale programma;
- *Grundvig* per l'istruzione degli adulti.

È prevista inoltre la prosecuzione del programma *Jean Monnet* a sostegno di azioni connesse all'integrazione europea, alle istituzioni ed alle associazioni europee nei settori dell'istruzione e formazione.

La proposta aggiunge a tali programmi specifici un "programma trasversale" consistente in quattro attività-chiave:

- attività-chiave 1: centrata sullo sviluppo strategico, comprende e rilancia azioni già esistenti (quali *Arion*, *Visite di studio per esperti di formazione*, rete *Eurydice*), ma prevede anche nuove iniziative di *networking* ed azioni di analisi ed osservazione. Tutte le azioni incluse saranno tuttavia (ri)orientate in modo più efficace verso temi di interesse generale ed obiettivi strategici di rilievo comunitario;

³⁵ Proposta di Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma d'azione integrato nel campo dell'apprendimento permanente, COM(2004) 474 del 14.7.2004.

- attività-chiave 2: riguarda la realizzazione di azioni trasversali – come ad esempio i progetti multilaterali - a sostegno della “linguistica generale” per il più facile accesso ai programmi settoriali. Si potranno prevedere in tale ambito la produzione di materiali per l'apprendimento linguistico, i portali *web* multilingue, le campagne di sensibilizzazione, le reti di attori-chiave, ecc.;
- attività-chiave 3: si concentra sulla sperimentazione di approcci innovativi di insegnamento ed apprendimento (*e-learning*) con riferimento non solo ai contenuti ed alle metodologie pedagogiche, ma anche agli aspetti infrastrutturali, all'utilizzo delle ICT e ai servizi promozionali specifici;
- attività-chiave 4: è particolarmente innovativa e consiste nel finanziamento di progetti volti a valorizzazione, trasferimento e sfruttamento di buone pratiche e buoni risultati realizzati nei sistemi di istruzione e formazione professionale a livello comunitario, nazionale, regionale e settoriale.

Gli obiettivi strategici di questo programma quadro sono riconducibili ad alcune idee-guida scaturite da specifici sondaggi e consultazioni pubbliche, precedentemente effettuate dalla Commissione e dalle Agenzie nazionali, dalle quali sono emersi fabbisogni ed aspettative precise dei cittadini europei.

Le principali idee-guida possono essere così riassunte:

- offrire programmi più semplici e flessibili, capaci di sostenere e stimolare azioni che potranno proseguire anche oltre il 2013 e che si rivolgeranno ad una platea di regioni ed utenti finali sempre più diversificata. La semplificazione riguarderà, pertanto, sia l'architettura tematica e contenutistica del programma, ma anche le procedure di accesso e gestione amministrativa e finanziaria a carico di partecipanti e beneficiari. Ciò comporterà una sostanziale semplificazione e razionalizzazione degli strumenti legislativi comunitari, che consentirà di costruire un sistema-quadro nel quale potranno integrarsi diverse tipologie di attività cofinanzabili e gestibili secondo procedure semplificate;
- prevedere l'elevata decentralizzazione delle azioni, per cui una parte prevalente dei fondi potrà essere gestita direttamente dalle Agenzie nazionali dei Paesi partecipanti. La gestione delle azioni potrà avvenire direttamente a livello di Stato membro attraverso le Agenzie nazionali, previa verifica di sussistenza di specifiche condizioni di idoneità ed opportunità. Ciò consentirà di collegare il livello necessariamente ampio e generale delle priorità del Programma a livello comunitario, con le specificità di obiettivi e contenuti espressi a livello nazionale e locale. Il programma-quadro vuole pertanto proporsi come l'esempio più avanzato di *governance* europea, in cui il processo decisionale e gestionale delle *policy* si snoda lungo livelli diversi per ampiezza e competenza, ma integrati e coerenti rispetto agli obiettivi e alle strategie generali di perseguimento;
- garantire l'allargamento della base di accesso alle opportunità offerte dal Programma, tramite un più capillare coinvolgimento di soggetti-chiave con funzioni di promotori e collettori di progetti ed iniziative a livello locale. Tale approccio è volto a fronteggiare adeguatamente l'incremento esponenziale della domanda di cittadini ed utenti interessati o poten-

zialmente tali. Come documentato dagli ambiziosi “obiettivi in cifre” della Commissione, entro il 2013: il 10% degli alunni della scuola dell’obbligo e dei loro docenti dovrà partecipare al programma *Comenius*; 3 milioni di studenti dovranno aver beneficiato di *Erasmus*; almeno 25 mila azioni di mobilità *Grundtvig*; almeno 150 mila persone dovranno accedere a *Leonardo*; almeno 50 mila adulti ogni anno dovranno effettuare iniziative di formazione all’estero;

- contenere la dispersione dell’offerta di iniziative e la scarsa sinergia dei risultati conseguiti con i molteplici programmi ed iniziative sinora operanti. Il quadro attuale delle opportunità è infatti percepito nei sondaggi come troppo frammentato e complesso, e l’utenza trova difficile orientarsi e muoversi.

A fronte di obiettivi molto più ampi, si prevedono anche risorse destinabili ben più consistenti: l’importo indicativo previsto è di **13.620 miliardi di Euro** per i sette anni del programma.

A fianco di questa macro-azione sull’apprendimento permanente, va posta la Proposta di Decisione del nuovo programma ***Gioventù in Azione*** per il periodo 2007-2013³⁶. La Proposta rappresenta il punto di approdo di un percorso sviluppatosi nel corso degli ultimi anni e sostanzialmente riconducibile alle nuove politiche per la “cittadinanza attiva”.

L’azione a favore della “cittadinanza” dell’Unione rappresenta una delle priorità assunte dalla Commissione, che si è concretizzata nelle due fondamentali Comunicazioni del marzo 2004 “La nuova generazione di programmi di istruzione e formazione 2007-2013” e “La cittadinanza in azione”. Le Comunicazioni tracciano gli orientamenti generali dei programmi destinati a sostituire, a partire dal 2007, gli attuali *Socrates*, *Leonardo da Vinci*, *Tempus*, *Gioventù*, *Cultura 2000* e *Mediaplus*. Questi documenti, a loro volta, presuppongono quanto già anticipato dalla Comunicazione della Commissione “Costruire il nostro futuro comune: le prospettive finanziarie e politiche 2007-2013 per l’Unione allargata”³⁷.

L’insieme di questi documenti identifica chiaramente gli obiettivi fondamentali delle politiche comunitarie per lo sviluppo del capitale umano e della cittadinanza attiva dopo il 2006:

- configurare programmi rafforzati e più integrati, tramite i quali sviluppare investimenti ad ampio spettro e più elevato grado di efficacia, cioè capaci di riprendere in modo più incisivo il difficile (e di fatto insoddisfacente) percorso di realizzazione degli obiettivi di Lisbona (rendere l’Europa l’economia basata sulla conoscenza più competitiva entro il 2010);
- stimolare le istituzioni dei Paesi membri a rafforzare la coerenza e la qualità delle politiche europee nei settori dell’istruzione, della formazione e della cultura, agendo sia a livello di cooperazione internazionale che di *policy* nazionali. Ciò significa la prosecuzione e lo sviluppo più armonico di strategie specifiche lanciate nel corso dell’ultimo decennio: la *Bologna Declaration* per l’insegnamento superiore, il *processo di Bruges-*

³⁶ Proposta di Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il programma ‘Gioventù in azione’ per il periodo 2007-2013 COM(2004) 471 del 14.07.2004.

³⁷ Vd. nota 30.

Copenhagen per l'integrazione dei sistemi educativi e formativi, il *follow up* degli obiettivi di Lisbona³⁸ e lo sviluppo applicativo dei modelli di *benchmarking* della qualità ed efficienza dei sistemi stessi³⁹.

Il panorama sin qui descritto sarebbe tuttavia incompleto senza la citazione di un'ulteriore iniziativa illustrata nella proposta di Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un **Programma comunitario per l'occupazione e la solidarietà sociale PROGRESS**⁴⁰.

Il contesto politico e programmatico di questa azione è, ancora una volta, la "tabella di marcia" per l'attuazione degli obiettivi di Lisbona (concorrenzialità, nuovi e migliori posti di lavoro, maggiore coesione sociale), con specifico riferimento all'Agenda per la politica sociale stabilita nella già citata Comunicazione "Costruire il nostro avvenire comune - Sfide e mezzi finanziari dell'Unione allargata 2007-2013". Il programma trova la sua motivazione nella necessità di garantire il sostegno finanziario diretto da parte della Commissione su tematiche cruciali per l'attuazione dell'Agenda stessa: il sostegno e la promozione dei diritti sociali, la libera circolazione dei lavoratori, la lotta contro la discriminazione e la parità tra uomini e donne, intervenendo in temi che, pur rientrando in ambiti di competenza degli Stati membri, necessitano di continuo sostegno e mantenimento dei risultati.

Più in particolare, l'obiettivo globale di *PROGRESS* consiste nel sostenere la realizzazione delle strategie dell'UE e la loro traduzione in politiche attive nazionali; favorire e controllare il coerente recepimento della legislazione comunitaria in tutta Europa; promuovere meccanismi di cooperazione e coordinamento tra Stati membri, con particolare riferimento alle organizzazioni che rappresentano la società civile.

Per il perseguimento di questo obiettivo globale, sono stati definiti come obiettivi generali di *PROGRESS* i seguenti:

- migliorare la conoscenza e la comprensione della situazione degli Stati membri mediante l'analisi, la valutazione ed il controllo delle *policies* di settore;
- sviluppare metodi e strumenti statistici ed indicatori comuni nei settori coperti dal programma;

38 La "Comunicazione della Commissione. Istruzione & formazione 2010. L'urgenza delle riforme per la riuscita della strategia di Lisbona", COM(2003) 685 del 11.11.2003, contiene l'*interim* report sull'implementazione del Programma di lavoro dettagliato per il *follow up* degli obiettivi dei sistemi educativi e formativi europei. Il Programma fu adottato dai Ministri dell'istruzione degli Stati membri nel febbraio 2002 e recepito nel documento del Consiglio 6365/02, che formalizzava il "Programma di lavoro dettagliato sugli obiettivi dei sistemi di istruzione e di formazione in attuazione della strategia di Lisbona".

39 La "Comunicazione della Commissione. Investire efficientemente nell'istruzione e nella formazione: un imperativo per l'Europa", COM(2002) 779 del 10.1.2003, presenta il punto di vista della Commissione sul nuovo paradigma di investimenti nel campo dell'istruzione e della formazione dell'UE allargata nel quadro degli obiettivi di Lisbona. Il documento sviluppa quanto già espresso dalla Commissione nella Comunicazione al Consiglio "Parametri di riferimento europei per l'istruzione e la formazione: seguito al Consiglio europeo di Lisbona", COM(2002) 629 del 20.11.2002, in cui invita ad adottare un sistema organico di *benchmarking* per monitorare e confrontare il percorso di conseguimento degli obiettivi di Lisbona nei sistemi di riferimento.

40 Proposta di Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma comunitario per l'occupazione e la solidarietà sociale - PROGRESS, COM(2004) 488 del 14.07.2004.

- osservare l'evoluzione della legislazione e delle politiche attuative negli Stati e valutarne l'impatto;
- promuovere la creazione di reti, l'apprendimento reciproco, l'identificazione e la diffusione di buone pratiche a livello europeo;
- sviluppare azioni di sensibilizzazione dei soggetti interessati e del grande pubblico sulle politiche dell'UE attuate in riferimento agli obiettivi del programma;
- migliorare la capacità delle reti europee di promuovere e sostenere le politiche dell'Unione.

Tali obiettivi generali sono stati tradotti in obiettivi operativi, corrispondenti alle diverse tipologie di attività realizzabili dai progetti, che saranno inoltrati dagli Stati membri in ciascun ambito e che potranno essere finanziati dalla Commissione: attività analitiche e di apprendimento reciproco, attività di sensibilizzazione e diffusione, appoggio ai soggetti interessati. Il Programma prevede infine cinque principali settori d'intervento: 1) occupazione; 2) protezione sociale ed integrazione; 3) condizioni di lavoro; 4) diversità e lotta contro la discriminazione; 5) parità tra uomini e donne.

Alla realizzazione del programma *PROGRESS*, che sarà adottato tramite relativa Decisione del Parlamento e del Consiglio, verrà destinata una dotazione finanziaria per il periodo 2007-2013 pari a 628,8 milioni di Euro.

A tale programma e dotazione finanziaria va peraltro aggiunta l'ulteriore iniziativa "**Sostenere il dialogo sociale, la libera circolazione dei lavoratori, studi e relazioni speciali in ambito sociale**", che sarà attuata con una specifica procedura che non richiede il livello di decisione legislativa, e che avrà una sua linea di bilancio pari 479,9 milioni di Euro per lo stesso periodo. Tale linea di attività, che rientra nei poteri autonomi della Commissione, è destinata a promuovere ed agevolare il dialogo sociale a livello europeo ed il coinvolgimento delle parti sociali nel processo legislativo comunitario (art. 138 e 139 TUE).

Questa panoramica, necessariamente sintetica, degli scenari delle politiche comunitarie a breve-medio termine, mira a sollecitare l'attenzione dei soggetti istituzionali coinvolti e dei cittadini sulla vastità e sulla rilevanza del processo decisionale in atto.

Del resto, intorno alle riforme in discussione si è già sviluppato - come giusto e necessario - un intenso confronto tanto a livello istituzionale e di *policy makers*, quanto a livello di referenti operativi dei sistemi di formazione e gestione delle risorse umane, ovvero i protagonisti reali dell'attuale processo di innovazione. Tale confluenza di innovazioni è infatti ben più ampia e complessa di quella che generalmente si manifesta ad ogni nuovo ciclo programmatico delle politiche comunitarie.

Ciò rende particolarmente importante la funzione di trasmissione delle informazioni ed il sostegno documentale alla discussione.

- **ELENCO DELLA DOCUMENTAZIONE**

Si riporta l'elenco della Documentazione d'interesse presente *full text* nel CD-ROM allegato al volume

I documenti, in ordine cronologico, sono elencati gerarchicamente: vengono riportati dapprima il QCS, il PON ed il Complemento di programmazione dell'Obiettivo 3, quindi ai Regolamenti seguono le Decisioni e le Comunicazioni della Commissione (tra le quali trovano posto anche le Proposte di Regolamento e le Proposte di Decisione).

Quando non disponibili le versioni ufficiali italiane, si riportano quelle in lingua inglese.

- 1** Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, U.E. - Fondo sociale europeo, *Q.C.S. Obiettivo 3 2004-2006*, Decisione Commissione n. C(2004)1967, del 25-05-2004
- 2** Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Ufficio Centrale O.F.P.L., Fondo sociale europeo, *Programma Operativo Nazionale Obiettivo 3*, febbraio 2004, Italia
- 3** Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Ufficio Centrale O.F.P.L., *PON Azioni di sistema, IT 053 PO 007, Complemento di programmazione*, 4 Febbraio 2004
- 4** REGOLAMENTO (CE) N. 1260/1999 DEL CONSIGLIO *del 21 giugno 1999 recante disposizioni generali sui Fondi strutturali*
- 5** REGOLAMENTO (CE) N. 1784/1999 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO *del 12 luglio 1999 relativo al Fondo sociale europeo*
- 6** REGOLAMENTO (CE) N. 1159/2000 DELLA COMMISSIONE *del 30 maggio 2000 relativo alle azioni informative e pubblicitarie a cura degli Stati membri sugli interventi dei Fondi strutturali*
- 7** REGOLAMENTO (CE) N. 1685/2000 DELLA COMMISSIONE *del 28 luglio 2000 recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio per quanto riguarda l'ammissibilità delle spese concernenti le operazioni cofinanziate dai Fondi strutturali*
- 8** REGOLAMENTO (CE) N. 438/2001 DELLA COMMISSIONE *del 2 marzo 2001 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio per quanto riguarda i sistemi di gestione e di controllo dei contributi concessi nell'ambito dei Fondi strutturali*
- 9** REGOLAMENTO (CE) N. 448/2001 DELLA COMMISSIONE *del 2 marzo 2001 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio per quanto*

riguarda la procedura relativa alle rettifiche finanziarie dei contributi concessi nell'ambito dei Fondi strutturali

- 10** REGOLAMENTO (CE) N. 1447/2001 DEL CONSIGLIO *del 28 giugno 2001 che modifica il regolamento (CE) n. 1260/1999 recante disposizioni generali sui Fondi strutturali*
- 11** REGOLAMENTO (CE) N. 2355/2002 DELLA COMMISSIONE *del 27 dicembre 2002 che modifica il regolamento (CE) n. 438/2001 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio per quanto riguarda i sistemi di gestione e di controllo dei contributi concessi nell'ambito dei Fondi strutturali*
- 12** REGOLAMENTO (CE) N. 1145/2003 DELLA COMMISSIONE *del 27 giugno 2003 che modifica il regolamento (CE) n. 1685/2000 per quanto riguarda le norme di ammissibilità al cofinanziamento da parte dei Fondi strutturali*
- 13** DECISIONE N. 1145/2002/CE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO *del 10 giugno 2002 relativa a misure comunitarie di incentivazione nel settore dell'occupazione*
- 14** COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO *Parametri di riferimento europei per l'istruzione e la formazione: seguito al Consiglio europeo di Lisbona, COM(2002) 629 del 20.11.2002*
- 15** COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE *Investire efficientemente nell'istruzione e nella formazione: un imperativo per l'Europa, COM(2002) 779 del 10.1.2003*
- 16** COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE *sulla semplificazione, il chiarimento, il coordinamento e la flessibilità della gestione delle politiche strutturali per il periodo 2000-2006, C(2003) 1255 del 25.4.2003*
- 17** COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE *I Fondi strutturali e il loro coordinamento con il Fondo di coesione. Orientamenti indicativi riveduti, COM(2003) 499 del 25.8.2003*
- 18** COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE *Istruzione & formazione 2010. L'urgenza delle riforme per la riuscita della strategia di Lisbona, COM(2003) 685 del 11.11.2003*
- 19** COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO E AL PARLAMENTO EUROPEO *Costruire il nostro avvenire comune. Sfide e mezzi finanziari dell'Unione allargata 2007-2013, COM(2004) definitivo/3 del 12.3.2004*
- 20** COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, DECISIONE DELLA COMMISSIONE *del 25-05-2004 che modifica la decisione C (2000) 1120 del 18/7/2000 recante approvazione del Quadro comunitario di sostegno per gli interventi strutturali comunitari previsti dall'obiettivo n. 3 in Italia, N. CCI, COM(2004) 1967 del 25.05.2004*

- 21** Proposta di DECISIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO *che istituisce un programma d'azione integrato nel campo dell'apprendimento permanente*, COM(2004) 474 del 14.7.2004
- 22** COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO E AL PARLAMENTO EUROPEO *Prospettive finanziarie 2007-2013*, COM(2004) 487 del 14.7.2004
- 23** Proposta di DECISIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO *che istituisce un programma comunitario per l'occupazione e la solidarietà sociale-PROGRESS*, COM(2004) 488 del 14.7.2004
- 24** Proposta di REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO *recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione (presentata dalla Commissione)*, COM(2004) 492 del 14.7.2004
- 25** Proposta di REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO *relativo al Fondo sociale europeo (presentata dalla Commissione)*, COM(2004) 493 del 14.7.2004
- 26** Proposta di REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO *che istituisce il Fondo di coesione (presentata dalla Commissione)*, COM(2004) 494 del 14.7.2004
- 27** Proposta di REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO *relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (presentata dalla Commissione)*, COM(2004) 495 del 14.7.2004
- 28** Proposta di REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO *relativo all'istituzione di un gruppo europeo di cooperazione transfrontaliera (GECT) (presentata dalla Commissione)*, COM(2004) 496 del 14.7.2004
- 29** DECISIONE DELLA COMMISSIONE *del 20-07-2004 che modifica la decisione C(2000)2079 del 21/9/2000 recante approvazione del programma operativo 1999IT053PO007/CE del PON Azioni di sistema del Ministero del Lavoro per gli interventi strutturali comunitari previsti dall'Obiettivo n. 3 in Italia*, C (2004) 2913 del 20.07.2004
- 30** COMMUNICATION FROM THE COMMISSION TO THE EUROPEAN PARLIAMENT AND THE COUNCIL *The respective responsibilities of the Member States and the Commission in the shared management of the Structural Funds and the Cohesion Fund. Current situation and outlook for the new programming period after 2006*, COM(2004) 580 del 6.9.2004

31 COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *RELAZIONE DELLA COMMISSIONE. 15ma RELAZIONE ANNUALE SULL'ATTUAZIONE DEI FONDI STRUTTURALI. Esecuzione 2003*, COM(2004) 721 del 28.10.2004

Finito di stampare nel mese di marzo 2005
dalla Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)